

l'Unità

1,20€ | Venerdì 25
Giugno 2010 | www.unita.it
Anno 87 n.173

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
Assicurazione Auto
www.linear.it



Il mondo del calcio è come tutte le categorie della società: ci sono i buoni e i cattivi.

Marcello Lippi

OGGI CON NOI... Carlo Lucarelli. Nicola Piovani, Francesca Fornario, Lidia Ravera, Francesco Piccolo



POVERA ITALIA

Manovra ad personam

Taglio a tutto, ma non alle spese del Palazzo
Rispunta il condono. Oggi in piazza la Cgil per dire no al governo

→ ALLE PAGINE 4-7



Fuori dal mondo

La peggiore nazionale dal '66 perde con la Slovacchia e lascia il Sudafrica
Lippi: mi prendo tutte le colpe. Inguardabili

→ ALLE PAGINE 40-46



00625

41723917002009



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

I bidoni di Feltri

Lo sgomento per le mozzarelle che se aprì la busta diventano blu impallidisce di fronte alla tragedia delle mozzarelle azzurre che sottraggono ad un paese già deprivatissimo sul fronte dei beni necessari il sacrosanto diritto a stordirsi di euforia davanti alla tv facendo poi carosello un'oretta per strada a festeggiare la squadra campione del mondo che passa il primo turno avendo se non vinto per lo meno sempre pareggiato. Sarebbe stato il minimo sindacale ma di questi tempi, regnante Marchionne, anche quello è un parametro flessibile. Mi spiegarono a casa, usando le parole semplici che si debbono a chi non è esperto del ramo, che l'allenatore non ha voluto mettere in squadra i fuoriclasse di cui disponiamo perché avrebbero creato problemi di armonia al resto del gruppo. Possibile, obietto, i fuoriclasse in genere fanno ombra attorno a sé, ma avrebbero creato problemi anche agli avversari, o no? Non lo sappiamo né lo sapremo mai, mi rispondono avviliti. Capisco. Anche nel centro sinistra va così ormai da anni. Quelli che avrebbero creato problemi all'avversario ne creavano prima di tutto nella loro squadra, se così si può chiamare. Come sarebbe andata non lo sappiamo né lo sapremo mai.

Adesso può cominciare il campionato delle recriminazioni, in quello siamo campioni del mondo imbattuti. A partire dagli ingag-

gi miliardari ai giocatori. È un ottimo spunto da cui partire - per finire alle recenti varianti in salsa leghista: troppi stranieri in campionato gli italiani si ammosciano, guardate il risultato. In mancanza di secondo turno la distrazione di massa sarà, per qualche giorno, la polemica calcistica. Meglio, così passa intanto sotto silenzio una manovra ad personam in cui gli enti esentati dal fare sacrifici saranno quelli che hanno diretta relazione con il capo del governo. È lo stile della casa.

Per fortuna che c'è Feltri: ci aiuta ogni giorno a risvegliarci dal peggioramento progressivo del torpore omeopatico fornendoci di tanto in tanto qualche velina anonima, qualche foto tagliata ad arte, qualche reperto uscito dai molti dossier di cui dispone - Veronica nuda, Boffo criminale, il genere è noto - da usare come bazooka per sventrare l'avversario del momento. Poi in genere chiede scusa nella pagina delle lettere o paga danni per diffamazione, ma questo i suoi lettori non lo trovano in prima pagina, è ovvio. Avrei fatto a meno di commentare la foto di ieri relativa all'editore di questo giornale - Renato Soru e il gentiluomo di sua santità Balducci entrambi con un bicchiere in mano, in occasione di una cerimonia pubblica legata al G8 - se non fosse per il titolo che ci chiama direttamente in causa: *L'Unità* brinda con la cricca. Di quali siano i legami di Soru con Balducci e soci, che non vedevano l'ora di levarselo di torno, racconta il pezzo in cronaca, dicono le intercettazioni e la storia com'è andata. Del *l'Unità* parliamo noi: sono anni che Feltri e i suoi killer cercano tra le loro carte e non solo un po' d'immondizia sul nostro conto, non hanno mai trovato niente né potrebbero. La cricca brinda dalle sue parti, non dalle nostre. Lo so, è difficile da credere per Feltri ma è proprio così. Continui a razzolare nei bidoni, che noi intanto lavoriamo.

Oggi nel giornale

PAG. 12-13 ■ POLITICA

Per Brancher sistemare l'ufficio è un legittimo impedimento



PAG. 16-17 ■ POLITICA

Feltri diffama Soru e «l'Unità» per coprire Balducci e la cricca



PAG. 21 ■ ITALIA

**Processo a Dell'Utri
Oggi la sentenza d'appello**



PAG. 8-9 ■ POLITICA

L'Aquila, la protesta a Roma

PAG. 34-35 ■ CULTURE

Jackson è vivo, ecco le prove

PAG. 24 ■ ITALIA

Viareggio, 10 milioni per le vittime

PAG. 26-27 ■ MONDO

Afghanistan, record di morti

PAG. 28-29 ■ MONDO

Libia, Amnesty all'Ue: non seguite l'Italia

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino



Par condicio

Marchionne

Lidia Ravera

Sergio Marchionne, amministratore delegato della Fiat, non è giovane e bellino come il piccolo Elkann, né signorile e carismatico come il defunto Agnelli (Giovanni). Eppure ha un suo fascino: i capelli scomposti, lo sguardo sfuggente e quella faccia assemblata in fretta, occhi, naso, bocca... tutto infilato in un sacchetto di pelle e sistemato di fretta sopra il collo. Come se a sua madre, nel lontano '52, avessero tagliato i tempi prima che finisse di produrlo. Effetti del trauma della nascita: lo stile sbrigativo, l'efficienza maniacale con cui si dedica alla sua missione di cura, la furia distratta con cui calpesta chi si frappone fra lui e l'Obbiettivo. A riscattarlo, la ruvida coerenza del pensiero: «Dobbiamo giocare in un mercato che non conosce il concetto dell'etica». «A chi si siede gli tolgo la sedia di sotto». Dio, quanto mi piacerebbe farci due chiacchiere a cena!



Sergio Marchionne

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

Il Piano C: sostituire la nazionale italiana con quella polacca



Italia è fuori dai mondiali. A nulla è valso l'ottimismo del Tg1, che titolava «L'Italia segna due gol, più forti di Haiti e San Marino»: la difesa degli azzurri è così debole che sembra quella di Scajola, e Cannavaro ha lisciato la palla così tante volte che invece dell'antidoping gli hanno fatto la prova del palloncino. «Così non siamo competitivi», ha dichiarato alla stampa il mister, talmente arrabbiato con gli azzurri che Bossi lo ha invitato a Pontida. «A queste condizioni resta un'unica soluzione praticabile: sostituire la nazionale italiana con quella polacca». Il piano-Lippi è stato accolto con favore da Emma Marcegaglia, anche se presenta alcuni profili di

incostituzionalità: per metterlo in atto bisognerebbe invadere la Polonia. Favorevole Berlusconi: «È da quando sono sceso in politica che chiedo a Ghedini di renderlo legale». Perplesso la Cgil, che secondo il ministro Sacconi avanza obiezioni pretestuose frutto di un pregiudizio veteromarxista: «Nessun articolo della Costituzione vieta esplicitamente di invadere la Polonia: è evidente la volontà dei padri costituenti di rimettere la decisione al legislatore ordinario». Non si esprime la Lega, presa da altri problemi: a causa dei ricorsi elettorali, il Carroccio rischia di perdere il Piemonte. La lista «Pensionati per Cota» conteneva così tante irregolarità che Mar-

chionne voleva farla firmare alla Cisl. Marchionne è stato il primo a indicare la strada della Polonia, dove produrre costa meno e rende di più. Questo fino a stanotte, quando l'ad della Fiat ha scoperto lungo il Gange un ashram di fadhiri in grado di trattenere la pipì per 36 ore e ha deciso di trasferire lì la produzione della nuova Panda. Questo fino a stamattina, quando Marchionne ha letto su «Focus» che i macachi delle Filippine sanno avvitare i bulloni e ha deciso di trasferire lì la produzione della nuova Panda. Per dare impulso al mercato finanziario, a Pomigliano si produrrà comunque la nuova Fiat 500. Una banconota da 500 euro, acquistabile a rate. ♦



Associazione Nazionale Partigiani d'Italia

Programma e informazioni su:

www.anpifesta.org

Italiani, di Costituzione

2ª Festa Nazionale dell'ANPI

Ancona - Mole Vanvitelliana - 24-27 giugno 2010

DEMOCRAZIA

PAGE

LAVORO

HANNO DETTO

Pier Luigi Bersani

«Il governo irresponsabilmente sta sottovalutando i problemi che pongono le regioni»

Susanna Camusso (Cgil)

«C'è sì bisogno di una manovra correttiva ma quella del governo è ingiusta e depressiva. Per due anni il governo ha negato la crisi»

Giulio Tremonti

«Le cose che dobbiamo fare non sono scelte politiche ma sono per il vincolo del bene comune, il vincolo della spesa pubblica»

Foto Ansa



Questa manovra è tutta lacrime e sangue ma non per tutti. Si tagliano fondi alla cultura, alla scuola all'università ma non agli edifici di culto

→ **Sanatoria edilizia** proposta mascherata. Il Pd attacca. Scoppia la polemica e il Pdl si dissocia

→ **Tagli agli sprechi** Niente sacrifici per il Dipartimento di Bonaiuti. E per il fondo edifici di culto

Favori e deroghe per i Palazzi In manovra anche il condono

A parole si dissociano, ma in commissione Bilancio resistono proposte che salvano i furbetti. raffica di deroghe ai tetti di spesa per la convegnistica. nessun limite per il Dipartimento Informazione di Palazzo Chigi.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Ci provano ancora: senza tregua. Mentre sul Paese si abbatte una cu-

ra da cavallo che produrrà più povertà, il centrodestra in Senato continua a proporre favori ai furbetti e deroghe per i Palazzi. Anzi, il Palazzo: la sede del governo.

CONDONO

Avevano detto a telecamere e microfoni che il condono edilizio è fuori dalle proposte. Sbagliato. Tra gli emendamenti presentati, uno è stato ritirato, ma la «manina» si è fermata qui: ce n'è un altro che resta tra le

proposte da esaminare. Se possibile questa versione è anche peggiore di quella precedente. Il testo, infatti, prevede che quando un immobile viene acquisito al patrimonio comunale (come avviene quando si decide l'abbattimento), questo entri a far parte del patrimonio disponibile (cioè vendibile) e quindi messo all'asta. «Il responsabile dell'abuso - si legge nel testo (emendamento 19.43) - ha il diritto di prelazione sull'acquisto dell'immobile pagando il

prezzo finale determinato dall'asta». Come dire: un condono con asta incorporata. Un vero inedito, che il solito senatore Paolo Tancredi (a sua firma anche il condono già ritirato) ha pensato bene di mantenere tra le proposte presentate. «Il senatore, quattro quatto, reintroduce il condono mascherato. Bonaiuti parli», attacca il responsabile infrastrutture del Pd Matteo Mauri. «È un indecente giochetto del centro destra che il governo farebbe bene a stoppare una volta

Raffaele Fitto

«Le regioni, le province e i comuni devono comprendere che il governo sta cercando di spiegare che è una manovra straordinaria».

Luca Zaia (Veneto)

«Chi abbia il bacino elettorale viziato dal gattopardismo non porrà mai la questione della crescita del Sud».

Gian Mario Spacca (Marche)

«Il clima si sta facendo sempre più pesante e, purtroppo dal ministro non c'è stata alcuna apertura alle nostre richieste».

per tutte», aggiunge Ermete Realacci. Il senatore abruzzese si difende: non è un condono, e oltretutto verrà ritirato. Strano che la rassicurazione arriva soltanto dopo che l'opposizione ha sollevato il caso.

SPESE PAZZE

Per uno stop che dovrebbe (il condizionale è d'obbligo) arrivare, una coltre di silenzio è stata tesa su altre proposte, in parte accantonate, ma ancora a rischio di votazione. Come quelle all'articolo 6, dal titolo «riduzione dei costi degli apparati amministrativi». La norma tagliuzzava una serie di voci, tra cui le consulenze e le collaborazioni. Sacrosanto, verrebbe da dire. Salvo scoprire che poi in Senato sono spuntate varie proposte di deroga. Si taglia dappertutto, meno che «ai convegni ed eventi di carattere ed interesse nazionale che saranno indicati dal dipartimento Informazione

Ultima beffa

All'asta le case abusive, con diritto di prelazione per i proprietari

ed Editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri». Un sistema simile ai grandi eventi della protezione civile, utilizzato però per la convegnistica stavolta da Paolo Bonaiuti. Insomma, gli insegnanti devono rinunciare agli scatti, gli alti dirigenti devono ricevere il Tfr a rate, gli ispettori devono rinunciare all'automobile, ma ai convegni del Dipartimento di Bonaiuti non si impone alcun «paletto». Non solo si possono organizzare convegni spendendo quanto si vuole, ma si può anche partecipare a convegni di altri, basta che dia l'ok il solito dipartimento per l'Editoria. Una pacchia. Prima firmataria delle proposte la senatrice Pdl Anna Cinzia Bonfrisco. Bocciata invece dalla commissione la proposta del senatore Pd Giovanni Legnini che chiedeva di sottoporre a procedure concorrenziali di evidenza pubblica le consulenze di importo superiore a 5mila euro. Tanto per far capire chi vuole fare la lotta agli sprechi. Ma la vera chicca all'articolo 6 è sempre a firma di Tancredi, l'uomo dei condoni. I limiti di spesa per consulenze e convegnistica non si applicano ai convegni organizzati «dal fondo edifici di culto». Libera chiesa e libero convegno. ♦

Regioni-governo è scontro sui tagli Governatori: pronti a rinunciare ai poteri

Errani: ci pensi il governo ad amministrare il trasporto pubblico locale. Servono 3 miliardi, ce ne tagliano 4. Il fronte è unito e punta ad allargarsi anche a Comuni e Province. Richiesta di incontro con il premier.

B. DI G.
ROMA

È rottura. Il governo insiste sui tagli alle Regioni, e i governatori si dichiarano pronti a restituire le competenze che non vengono finanziate, a cominciare dal trasporto pubblico locale. Insomma, la manovra per ora riesce a cancellare anche quelle tracce di federalismo che già ci sono. Figuriamoci quello che si sta costruendo. Gli amministratori locali riconsegnano le chiavi delle loro «casseforti» a Roma, e dicono chiaro e tondo: pensateci voi ai servizi, all'ambiente, alle emergenze, al welfare. Il fatto è che le Regioni non ci stanno a «sparare sul popolo», come ha detto il presidente Vasco Errani, per colpa del Tesoro. Che Giulio Tremonti si prenda le sue responsabilità e risponda ai cittadini. Lo scontro è frontale, e i governatori si muovono compatti. Nessuna defezione, neanche dai due leghisti di Piemonte e Veneto. «Il ministero del Tesoro è convinto di poter gestire meglio delle Regioni? Bene, lo faccia», commenta ironico Roberto Formigoni. Al fronte anche i fedelissimi del premier come il sardo Ugo Cappellacci, oltre naturalmente tutti gli amministratori delle opposizioni. Insomma, «il governo cerca di dividerci», ammette qualcuno, ma finora non ci è riuscito. «Un comportamento irresponsabile da parte del governo», commenta dall'opposizione Pier Luigi Bersani.

FRONTE COMUNE

L'obiettivo dei governatori è di allargare il fronte anche a Comuni e Province, per trattare da una posizione di forza con l'esecutivo. Sergio Chiamparino si è detto pronto a un incontro a breve. Per ora dal governo non sono giunte risposte sulla convocazione della riunione straordinaria della conferenza Stato-Regioni in cui i governatori restituiranno le funzioni. È possibile che si trovi un compromesso prima di arrivare allo show-down. Sta di fatto che un clima tanto teso non si era mai

CAMBIO ALLE FS

Cardia presidente

È Lamberto Cardia, ex presidente della Consob, il nuovo presidente delle Fs. Prende il posto di Innocenzo Cipolletta. Moretti resta l'amministratore delegato.

SCUOLA

Scuola, Tremonti promette: gli scatti ci saranno

TREMONTI ■ Il ministro dell'Economia dopo averla stremata ben ben con la manovra del 2008 ha deciso di tornare ad occuparsi di scuola ieri. Promettendo che la manovra non toccherà i prossimi scatti di anzianità nella scuola. Esultano Cisl e Uil. La Cgil: il giorno prima dello sciopero c'è chi vuole attribuirsi risultati per cui non ha lottato un giorno.

registrato prima d'ora. I governatori hanno chiesto un incontro al premier e ai presidenti di camera e Senato. Il Capo dello Stato sarà informato. Nel frattempo i lavori in commissione Bilancio in Senato procedono a rilento. È possibile che nel fine settimana si lavorerà al compromesso politico, e solo nella prossima settimana arriverà il maxi emendamento del governo.

MATERIE

Le materie su cui le Regioni fanno un passo indietro sono quelle assegnate dalla cosiddetta riforma Basanini, cioè «trasporto pubblico locale, mercato del lavoro, polizia, incentivi alle imprese, protezione civile, demanio, energia, invalidi,

Risorse

Per gestire i servizi si spendono 3 miliardi e se ne tagliano 4.

opere pubbliche, agricoltura, viabilità e ambiente. Una serie di funzioni «che costano 3.1 miliardi di euro mentre il taglio previsto nel solo 2010 è di 4 miliardi», spiega il presidente Errani. Le Regioni chiedono anche che venga «istituita immediatamente» una commissione straordinaria per valutare spese, funzionamento e costi di gestione «dunque anche gli sprechi», ha proseguito Errani, fra governo e Autonomie. «Noi vogliamo fare fino in fondo la nostra parte - ha ribadito il presidente della conferenza - sia per la manovra che per la lotta agli sprechi e verificare i reciproci comportamenti virtuosi». Ed è stato dato mandato alla struttura tecnica della conferenza di costruire una maglia per verificare le diverse azioni che le singole regioni portano avanti «e avere una visione coerente, in questo modo, delle politiche» delle autonomie.

Quanto al federalismo, «siamo per la piena applicazione», ha insistito Errani. «Vogliamo partecipare alla discussione sulla elaborazione dei costi standard - ha aggiunto Errani - noi li abbiamo elaborati e proposti, ma non può essere ridotto il Fondo sanitario nazionale: siamo tra i Paesi che spendono meno in salute». ♦

→ **Contro una manovra** definita «iniqua e depressiva». Cortei in tutte le principali città

→ **Stop** di otto ore per i dipendenti pubblici, di quattro per i privati. Fermi bus e metrò

«Sulle spalle dei soliti noti» Oggi sciopero generale Cgil

La Cgil in piazza con l'opposizione contro una manovra iniqua e depressiva. Disagi per i trasporti, quelli pubblici fermi 4 ore con modalità diverse città per città. Camusso a Bologna. Fassina e Damiano (Pd) a Milano e Roma.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

«Contro le scelte politiche del governo e per cambiare una manovra sbagliata e ingiusta», queste le motivazioni dello sciopero generale della Cgil: otto ore per i lavoratori pubblici, quattro per i privati (ma i metalmeccanici della Fiom scioperano per l'intera giornata), con manifestazioni e presidi in molte città. Motivazioni che la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia fa finta di non conoscere: «Contro cosa scioperano? - chiede retoricamente - Contro l'Europa, contro i mercati? La manovra va fatta, anche noi crediamo che alcuni aspetti non vadano bene, ma il saldo deve essere quello». La Cgil rassicura la presidente: c'è sì bisogno di una manovra correttiva, ma quella proposta è «ingiusta e depressiva», fatta sulle spalle dei soliti noti, dice la vice segretaria generale Susanna Camusso, oggi a Bologna per la manifestazione cui parteciperanno anche Pd, Idv, Sel e Popolo viola (il segretario Epifani è in Canada per il congresso della confederazione sindacale internazionale). «La manovra è necessaria - continua - anche perché per due anni il governo ha negato la crisi senza mettere in atto alcuna misura anticiclica», ma «vorremmo credere che la presidente sappia che non c'è una sola manovra possibile, un solo modo di trovare risorse e di tagliare le spese. La Cgil dunque in piazza con l'opposizione «per cambiare un'operazione che abbatte il Pil dello 0,8%, come certifica Confindustria (0,4% all'anno, ndr) perché il paese ha bisogno di crescere attraverso politiche di stimolo e per l'occupazione». Dito puntato, insomma, contro un provvedimento che non contempla strumenti di sostegno all'occupazione e allo sviluppo, proprio mentre il tasso di disoccupazione è arrivato al 9,1% (dati Istat). Una manovra iniqua perché divide il paese scaricando i costi sui lavoratori, sulle Regioni, sugli Enti locali e sui cittadini più esposti.

In sciopero anche per la libera informazione e la giustizia, contro i tagli alla cultura, allo spettacolo e all'editoria. Nelle piazze sarà letto l'ap-

pello per la manifestazione del primo luglio a piazza Navona e che vede la Cgil tra i promotori. In diverse città parleranno lavoratori del mondo dell'informazione e della cultura mentre i lavoratori poligrafici e dell'emittenza privata sciopereranno in concomitanza con la giornata del silenzio del 9 luglio. Con una premessa beneaugurante: «Lo sciopero proclamato paga. Il ministro Tremonti annuncia una retromarcia sugli scatti di anzianità della scuola». Così Corso d'Italia commenta le aperture sugli scatti del personale scolastico.

TRASPORTI DIFFICILI

A Roma manifestazione e corteo fino a piazza Farnese, a Milano comizio in piazza Duomo. A Napoli interviene Fulvio Fammoni (e ci sono anche Vendola e Di Pietro). Liguria (eccezione fatta per La Spezia), Toscana e Piemonte effettueranno lo sciopero il 2 luglio. Numerosi esponenti del Pd partecipano alle manifestazioni promosse: a Milano, tra gli altri ci sarà anche Stefano Fassina, responsabile Economia e lavoro, e a Roma Cesare Damiano, capogruppo in commissione Lavoro della Camera.

Nei trasporti astensione dal lavoro per quattro ore. Per piloti, assistenti di volo e personale di terra degli aeroporti dalle 10 alle 14. Alitalia raccomanda di verificare chiamando

Cortei

Anche il Pd in piazza, insieme a tutta l'opposizione

lo 800.650055 o collegandosi a www.alitalia.it. Dalle 14 alle 18, lo stop nel trasporto ferroviario: escluse le fasce a maggiore mobilità pendolare (dalle 6 alle 9 e dalle 18 alle 21), circolazione regolare per i treni a media e lunga percorrenza. Il trasporto pubblico locale - bus, metro, tram e ferrovie concesse - si ferma per 4 ore in fasce orarie diverse da regione a regione, rispettando le fasce di garanzia. Interessati anche navi e traghetti che ritarderanno di 4 ore le partenze, i camion per tutto l'arco della giornata, i portuali per 4 ore per ciascun turno di lavoro, gli addetti alle autostrade per 4 ore al termine di ciascun turno ed il personale dell'Anas per l'intera giornata. Coinvolti anche l'autonoleggio, il soccorso autostradale, le autoscuole, i trasporti funebri. I docenti commissari negli esami di maturità sono stati esonerati dal partecipare. ❖



Contro la politica del governo oggi la Cgil scende in piazza

Istat e Confindustria d'accordo Disoccupazione a livelli record

L'emergenza lavoro non accenna ad esaurirsi, anzi potrebbe essere ancora nella sua fase più critica. È quanto emerge dai dati diffusi ieri sia da Confindustria che dall'Istat, con il tasso di disoccupazione del primo trimestre al 9,1%.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Se in tema di allarme lavoro l'Istat e Confindustria vanno esattamente nella stessa direzione, c'è poco da stare allegri. Ed è esattamente quel che è accaduto con i dati e le previsioni di ieri. Il 2010 inizia sotto il segno di una disoccupazione da record: nei primi tre mesi dell'anno il tasso "grezzo" dei senza lavoro è schizza-

to al 9,1%, ai massimi dal 2005. E non va meglio guardando al dato destagionalizzato, a quota 8,4%, addirittura il livello più alto dal 2003. Questo per quanto riguarda i riscontri dell'Istituto nazionale di statistica. Secondo Viale dell'Astronomia, invece, tra il 2010 e il 2011 rischiano di andare in fumo altri 246 mila posti di lavoro. Il che equivale a dire che il tasso di disoccupazione si spingerebbe sempre più vicino alla doppia cifra, vale a dire fino al 9,4%.

Intanto, nel primo trimestre di quest'anno sono stati già sciolti 208 mila contratti, con un calo dello 0,9% a confronto con lo stesso periodo del 2009 quando già non erano state rose e fiori. A soffrire è soprattutto l'industria, dove sono stati bruciati ben 250 mila posti (-5,2%). A

I numeri della crisi
Sempre più persone alla ricerca di un impiego

2 milioni e 276 mila il "popolo" delle persone attualmente in cerca di un posto di lavoro.

208 mila, i contratti di lavoro sciolti nel primo trimestre 2010.

246 mila ulteriori posti a rischio fra il 2010 e il 2011.

2012 l'anno fino al quale potrebbe protrarsi l'emergenza occupazione per la Cgil.

livello territoriale, il tasso di disoccupazione sale dappertutto, ma i picchi li si raggiunge nel Mezzogiorno (14,3%) dove purtroppo piove sul bagnato.

SACCONI: MEGLIO DELLE ATTESE

La schiera delle persone in cerca di lavoro ormai conta 2,276 milioni di persone, una cifra che non si registrava dal 2001. E per quanto attiene coloro che un lavoro ce l'hanno, alla parola si aggiunge sempre più la specifica "a tempo determinato". In particolare, sempre secondo l'Istat, si è verificata una forte discesa dei posti fissi (-286 mila), mentre più contenuto è il calo dei precari (-27 mila).

Situazione drammatica? Non per il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, che ha sottolineato come i dati siano «migliori delle attese». Sulla stessa linea anche la Cisl, che, parla di «primi timidi segnali di ripresa», mentre ben diversa è la posizione della Cgil, che sottolinea come «l'emorragia di posti potrebbe andare avanti per altri due anni, fino al 2012». ♦



Foto © Guido Montani

NEL NOSTRO PICCOLO, FACCIAMO DEI TAGLI ANCHE NOI.

**L'UNITÀ ON-LINE:
1 ANNO A SOLO 100 €!**

Tutti i giorni su web, iPhone e ora anche su iPad: risparmi un vero tesoretto.

'U info 02.66505065 (ore 9/14) www.unita.it/abbonati



Foto eidon

Piazza Navona ieri c'erano gli aquilani

→ **Il consiglio comunale** a piazza Navona «per far ascoltare a tutta l'Italia la nostra voce»

→ **Lancio di ortaggi** alla Rai di viale Mazzini: «Minzolini-Menzognini dimettiti»

Gli aquilani a Roma: oscurati e senza soldi per la ricostruzione

Contestato il senatore Piccone (Pdl). Le grida: «Infissi, infissi». La sua azienda ha avuto l'appalto per le finestre delle C.a.s.e. Il sindaco: «La solidarietà ci dava forza, ora ci sentiamo abbandonati».

JOLANDA BUFALINI

Arrivano con una grande bandiera verde e nera e i loro piccoli cartelli: «Il miracolo aquilano sono gli aquilani», «Mo'basta», «Menzognini dimettiti», «siamo cittadini non sudditi». Sono gli sfollati del terremoto che entrano a piazza Navona proprio mentre, con alle spalle la fontana dei quattro fiumi, sta per avere inizio il consiglio comunale straordinario de l'Aquila. nell'improvvisato emiciclo siedono anche molti parlamentari, del partito democratico (Finocchiaro, Zanda, Marini, Lolli) Idv, radicali. E ci sono esponenti abruzzesi del Pdl, a

cominciare dal neo presidente della Provincia Del Corvo.

Si alza il sindaco: «Siamo venuti qui a parlare agli italiani e alle italiane perch°, dopo la grande prova di solidarietà dei primi mesi si sono spenti i riflettori ed è stato fatto passare un'immagine secondo cui tutto è risolto».

Il sindaco chiama in causa i grandi Tg, e in particolare l'ammiraglia Rai e le reti Mediaset che «avevano una grande presenza», quando c'era il premier. «Berlusconi è stato a L'Aquila forse 25 volte, suscitando una grande aspettativa». Quella aspettativa per cui ancora adesso molti bambini, «quelli che stanno facendo gli esami, partono alle 4 e mezza del mattino dagli alberghi sulla costa per andare a scuola. e tornano disfatti alle sei di sera». vanno a scuola a L'Aquila perché la città ha creduto nella scommessa della ricostruzione, nella vicinanza del governo, nella solidarietà del paese. Ma adesso ci sentiamo soli». Anche i pa-

renti delle vittime, in quel terribile venerdì santo mi fermavano: 'rifalla subito - dicevano - la città».

Piace agli aquilani il discorso del sindaco, anche a quelli critici. Giusi Pitari, che è una delle anime importanti del movimento delle carriere, è soddisfatta: «Finalmente si è svegliato. Ora dobbiamo organizzarci per il 6 luglio, quando sembra che il governo voglia mettere la fiducia sulla manovra».

Tasse e disoccupazione
Obiettivo immediato è la proroga del blocco delle tasse

Ma c'è anche la contestazione. Prende la parola il senatore del Pdl Filippo Piccone per sostenere che i soldi ci sono. «Infissi, infissi», è il grido che parte dal pubblico. Piccone è anche l'imprenditore che ha avuto l'appalto per gli infissi del Piano

c.a.s.e. E non è amato dagli aquilani anche perché, all'indomani del sisma propose di spostare il capoluogo a Pescara. Se ne va dicendo che «i soldi ci sono ed è il sindaco che è incapace». Risponde a stretto giro Cialente che Piccone «mente sapendo di mentire, che lui è pronto a consegnare i suoi poteri a un commissario del ministero dell'economia. Abbiamo le competenze ma non abbiamo la liquidità. Sono fermi i lavori per le case classificate B e C (quelle con pochi danni). Non possiamo pagare gli alberghi che ospitano i nostri sfollati e gli hotel ci hanno già fatto sapere che da luglio vogliono le stanze libere».

NUTELLA E ORTAGGI

Il consiglio prima di sciogliersi vota un documento in cui si proclama lo stato di agitazione della città.

Per i comitati cittadini la giornata di protesta non è finita. Si sposta a viale Mazzini, di fronte alla sede Rai. L'obiettivo è contestare

DIRETTORISSIMO ■ ■ ■ **TONI JOP**

Non fa notizia

È chiaro: Augusto Minzolini l'ha presa di petto e adesso non dedica loro un titolo nemmeno se fanno suicidio collettivo. Sennò non si spiega perchè ieri sera il Tg1 abbia deciso di dare la notizia, certo gustosa come un pesce in frigo da sei mesi, dell'esistenza di un ristorante in cui si mangia al buio e di tacere, ancora, il clamoroso calvario degli aquilani.

Il consiglio comunale al completo della città distrutta e abbandonata, si è riunito davanti al Senato, a Roma, poi sono andati davanti alla Rai per far sapere che i cittadini dell'Aquila non sono fantasmi e che è vigliacco nascondere - come fa molta tv pubblica - la verità delle cose. Minzolini è stato coerente: neanche una parola su questa ferita nazionale. Lui neppure riflette su una notizia, se il relativo servizio non è illustrabile con foto del premier esuberante chiuso nella mongolfiera del suo doppiopetto. È disposto a raccontare perfino che tutte le regioni hanno bocciato la manovra del premier, ma solo perchè - come è avvenuto ieri sera - così può dare la parola a Fabrizio Cicchitto che spara: «Rivendicazionismo sindacale». Il fatto è che il pubblico non ha memoria, ma siamo grati a Minzolini per aver riportato quel che ha detto Tremonti a proposito delle tasse: dice che è impossibile tagliarle senza segare lo stato sociale. Quel cuordileone doveva dirlo in campagna elettorale.

l'oscuramento operato dal Tg Uno della manifestazione «più grande della storia dell'Aquila nell'Italia repubblicana». Lancio di ortaggi: melanzane e pomodori al grido di «menzognino dimettiti». Ma c'è anche un'installazione: vecchi apparecchi televisivi oscurati e computer su cui passano le immagini della manifestazione del 16 giugno. C'è anche pane e nutella: per «celebrare» il servizio privilegiato dal direttore del Tg1 rispetto alla protesta dei terremotati: l'attacco alla Nutella sferrato dalla Commissione europea.

Intanto il senatore Pedica, dell'Idv, ha portato una carriola piena di mattoncini di cartone alla sede della Protezione civile in via Ulpiano. Mario Staderini annuncia la riunione del camitato nazionale radicale a L'Aquila per il primo luglio



Un momento del sit-in dei cittadini aquilani sotto la sede Rai di viale Mazzini

Finocchiaro: governo colpevole, Abruzzo questione nazionale

La capogruppo Pd in Senato: «Sono d'accordo con la tassa di scopo, è la sola misura realistica. Il governo non ha mai voluto affrontare la ricostruzione. Emendamenti per prorogare la scadenza delle tasse.

J.B.
ROMA
jbufalini@unita.it

Dice che...gli incentivi per le lavatrici e i mobili da cucina sono stati coperti con le tasse dei terremotati aquilani. Dice che è un sito molto popolare in Abruzzo, che diffonde le notizie sul terremoto. Ma in questo caso a dare la notizia è il senatore Giovanni Legnini, mentre illustra gli emendamenti del Pd alla finanziaria in sostegno delle popolazioni del Cratere.

Doppio incentivo da parte dei terremotati all'industria degli elettrodomestici, dunque: una prima volta con gli ordinativi della Protezione civile per dotare Progetto C.a.s.e e Map di cucine e lavapiatti (12.745 euro è costato il mobilio dei soli 4449 alloggi del progetto Case). Poi con le tasse rinviate ma messe in bi-

lancio e da pagarsi entro luglio o, al più, se gli emendamenti annunciati saranno approvati, entro dicembre. Al 100 per 100 e in 60 stringenti rate.

Anna Finocchiaro ha scelto di convocare una conferenza stampa ad hoc al Senato, per non affogare gli emendamenti del Pd per il Cratere aquilano nel mare magnum della manovra. Ma il tassello degli emendamenti, importanti per non soffocare definitivamente l'economia dell'area, non copre un problema gigan-

tesco. «Considero il terremoto in Abruzzo una questione nazionale», dice la capogruppo Pd in Senato. «Noi abbiamo chiesto più volte una legge sulla ricostruzione che partisse dall'esperienza fatta nelle Marche e in Umbria. Una legge che già nell'affrontare l'emergenza operasse in funzione della ricostruzione. Ma questo governo di ricostruzione non ha mai parlato preferendo un'operazione mediatica. Il risultato è che non una pietra è stata rimossa, non una pietra è stata messa sull'altra. È chiaro che chi è rimasto senza casa dice "grazie" quando ha un tetto, temporaneo, sulla testa. Ma la ricostruzione di una città antica, con codici antichi di convivenza è un problema più complesso. Quello che è successo sin qui deviato, direi corrotto quello che doveva essere il percorso e che ora va raddrizzato». Chiediamo se sia a favore dell'istituzione di una tassa di scopo: «Sì - risponde Anna finocchiaro - io sono personalmente a favore, perché bisogna essere realistici e non si verrà a capo dei problemi senza tassa di scopo».

Stefania Pezzopane denuncia le pesanti ambiguità della politica post terremoto: «Dopo l'alluvione di Alessandria, in un'area che è cara a Tremonti, è stato deciso che la popolazione dovrà restituire il 10 per cento delle tasse in 10 anni. Noi non siamo né ingrati né piagnoni, ma se gli aquilani devono tornare ad essere contribuenti normali, lo Stato deve dire se e quanto intende investire per la ricostruzione». L'articolo 39 della manovra «va cambiato», dice l'ex presidente della provincia dell'Aquila.

Gli emendamenti presentati dal Pd, quelli del governo - precisa Legnini - sono annunciati ma non sono stati presentati, chiedono una rateizzazione a 120 mesi, la proroga fino al 31 dicembre e la corresponsione di tasse e tributi pari al 40%.

gli **ALTRI**
diretto da Piero Sansonetti

La sconfitta della Fiat
di **ANTONIO GRAMSCI**

Quel luglio '60 e noi, le magliette a strisce
di **FAUSTO BERTINOTTI**

I grattacieli non sono di destra
di **RENATO NICOLINI**

Landini, il capo Fiom che non cede ai ricatti
di **NANNI RICCOBONO**

IL SETTIMANALE CHE FA ARRABBIARE

IN EDICOLA DAL VENERDÌ

IL LINK

UNO DEI BLOG DEI COMITATI CITTADINI
www.3e32.com

clicca su www.glialtroline.it



È ancora incerto il futuro per lo stabilimento Fiat di Pomigliano. Non si sa ancora se si produrrà la Panda

- **Il ministro Sacconi** sicuro che l'azienda rispetterà l'accordo. Uilm: a giorni iniziativa congiunta
 → **Ma in Fiat** si starebbe valutando di portare nella fabbrica campana un altro modello di auto

Il ritorno del piano «Phoenix» Pomigliano, Panda lontana

Ipotesi, scenari e posizioni, a tre giorni dal referendum che ha spiazzato Marchionne. Il Pd al governo: trovare un accordo che tuteli i diritti dell'occupazione e l'efficacia della produzione.

GIUSEPPE VESPO

Il silenzio di Fiat divide, il risultato del referendum confonde. Stando al commento rilasciato dal Lingotto all'indomani del referendum su Pomigliano, la casa torinese potrebbe cercare di rendere governabile l'intesa nonostante il no della Fiom e del 34% dei lavoratori. Un

lavoro da ufficio legale.

Che alla fine andrà così ne sono certi i sindacati che hanno appoggiato il sì alla consultazione e il ministro Sacconi. Il titolare del Lavoro - che parla come «persona informata dei fatti» - è sicuro della conferma del percorso ipotizzato: «È andata bene e a qualcuno secca», dice convinto che «ora si può procedere lungo la via che conduce all'investimento» per la Panda. La Uilm dà per certa a giorni «un'iniziativa congiunta per mettere in atto tutto quanto necessario per attuare il piano». Mentre il segretario Cisl Bonanni chiude preventivamente all'ipotesi - paventata in questi giorni - di una newco (una nuova società) che dovrebbe ri-

levare lo stabilimento insieme agli operai che vogliono lavorare alle condizioni poste dalla casa torinese.

PIANO PHOENIX

Dall'altra parte la Fiom resta ferma nella proposta di riaprire le trattative. Anche se qualcuno nel sindacato pensa che la possibilità di fare la Panda in Campania sia tramontata, e che la Fiat potrebbe portare nello stabilimento un altro modello. Come prevedeva il piano «Phoenix», scritto quando il Lingotto trattava per acquisire Opel. Un'ipotesi che ridimensionerebbe notevolmente l'occupazione di Pomigliano. Dove ieri, a cancelli chiusi, i lavoratori si

interrogavano sulle reali intenzioni dell'azienda. Per ora «è difficile dire chi siano i vinti, chi i vincitori», sostiene la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia. «Siamo in una fase aperta, vedremo», dice la numero uno degli industriali. E anche la Borsa sembra attendere, con il titolo torinese che lascia sul parterre milanese un -2,63 per cento.

DUTTILITÀ

Chi prende posizione è invece il Pd, che punta il dito sul ruolo del ministro del Lavoro e del governo. «Quando uno è ministro di tutti deve trattare e Sacconi non può dire «la Fiat vada avanti e non parli con nessuno», ci vuole senso di duttili-

Foto Ansa



Un accordo senza umanità, un voto senza vincitori

Marchionne, furbescamente, ha proposto un'intesa dimenticando che si stava parlando di uomini non di numeri. Dopo il referendum i problemi rimangono

Il commento

GIUSEPPE PROVENZANO

Ora, forse, non si farà più la Panda. Perché di una Panda si trattava - «tutto questo per una Panda». Alla fine hanno perso tutti. Gli operai, come sempre, molto prima dello spoglio. Molto prima di Marchionne, che ha perso pure lui - molto meno, però. Lo si capiva al cambio turno, ai cancelli, quando intimiditi in tanti raccontavano sottovoce di votare senza possibilità di scelta - e proprio scegliere significa votare. Hanno perso i giovani e hanno perso i «vecchi». Leggo su L'Unità l'orgoglio di Maria Capasso, di trentuno anni, che rivendica il suo «no». Leggo le analisi del Sole 24 Ore sullo strappo generazionale a Pomigliano, che schematico oggi scrive: i giovani, protetti dalle famiglie, per il «no»; i «vecchi», col peso della famiglia sulle spalle, per il «sì». Le cose, il giorno e la notte del referendum, all'ingresso 2 del «Giambattista Vico», erano un po' più complicate.

Sono complicate sempre le cose, in questo nostro Paese, tra vecchi e giovani. Ma una cosa, alle dieci di sera, era chiara: alla fine hanno perso tutti, ché tutti e due avevano ragione. Il giovane trentenne che ha votato «sì» pensando ai suoi tre figli piccoli e alla moglie a casa e il signore sessantenne che ha votato «no», rivendicando la dignità operaia. Prestando volti e rabbie alle telecamere, il primo gli diceva - tanto a te che te ne frega? Tu ora vai in pensione... E l'altro - vergognati, pensa alle lotte che ho fatto per permettere a giovani come te di entrare in fabbrica... E altri, ancora - Sei sicuro, tu, con queste condizioni di lavoro, che godrai della pensione? E molti - Vedete come ci hanno ridotto? Alla guerra tra i poveri... E pochi - Smettetela, non litigate davanti ai giornalisti...

Chi ha vinto, poi, non si capisce nemmeno dall'esito del voto.

Non si capisce, ed è forse la cosa che può importare meno. Provate a pensarci un momento. Facciamo dieci minuti - è troppo? Pensate a cosa sono dieci minuti nella vostra giornata. E poi provate a pensare di lavorare sette ore e mezza su linee meccanizzate concedendovi solo tre pause. Prima erano due, di venti minuti, ora tre, di dieci minuti - o il cesso o la sigaretta - è troppo? Provate a pensare alla vostra refezione. La chiamate così, voi, la refezione? Bene, con gli operai ai cancelli si parlava soprattutto della

Sacrifici

Provate voi a lavorare sette ore e mezza alla catena di montaggio

mensa. Della mezz'ora di mensa, scivolata a fine turno. Destinata allora ad essere saltata (una pausa dal lavoro in meno) e sacrificata per gli straordinari, per recuperare le perdite di produzione.

Ora dite pure: è la fatica del lavoro in fabbrica, ragazzo. La scopri adesso? È così, si sa. No, non si sa. Io non lo sapevo. Non conoscevo le parole. E ora non so davvero che importa chi ha vinto, se gli operai - tutti i sindacati - erano disposti ad accettare, col 18esimo turno, questa «metrica del lavoro».

Termini Imerese

Gli operai a Marchionne: «C'è la partita, vogliamo lavorare»

Proprio mentre veniva fischiatto il calcio d'inizio della gara Italia-Slovacchia, i metalmeccanici di Termini hanno mostrato uno striscione con scritto: «Gioca l'Italia, noi vorremmo lavorare e invece c'è la cassa integrazione». Ieri era il primo giorno di cassa integrazione prevista fino al 29 giugno. Nei giorni scorsi Sergio Marchionne aveva criticato le tute blu per avere scioperato solo con lo scopo di potere vedere Italia - Paraguay.

ro», intitolata: WCM, Ergo-UAS.

Viciariello, membro di un gruppo musicale operaio, gioca con le parole: Ergo sta per «ergonomico». Energhumeno, dice lui - che è alto un metro e mezzo. E che in catena di montaggio ha collezionato ferite e malattie. «Ci vogliono gli energumeni», per queste condizioni di lavoro. E racconta: «Io sono fortunato. Vivo a Pomigliano e sono un RCL (ridotta capacità lavorativa, mansioni ridotte). Pensa ad un operaio di Pontecagnano Faiano che, per essere alle sei meno un quarto al cancello dell'Ingresso 2, deve alzarsi alle tre e mezza del mattino, e deve lavorare alla catena («la catena» è il titolo della sua canzone, del suo lamento) 7 ore e mezza, e più spesso otto ore, dalle 6 alle 14, fermandosi solo tre volte, per dieci minuti. Pensaci, mi dice. La mensa è la cosa più grave, per uno che viene da lontano. Anche per me, però. Io sono celiaco, e dopo una vertenza di un anno ho ottenuto nella mensa aziendale il menu completo per me. Costo più di tutti. E ci mangio ogni giorno».

Si parlava delle pause e della mensa, ai cancelli. Dei tanti, tutti, disposti ad accettarle (a rinunciarvi), in nome della produttività. Dopo tutto questo - si chiedevano ai cancelli - la malattia e lo sciopero non è troppo? «Non si capisce». «Si capisce bene».

La notte, durante lo spoglio, molte altre cose erano chiare. Chiarissimo la sproporzione tra urna degli impiegati (scrutinata per prima, in tempo per i titoli dei giornali) e urne degli operai. Era chiarissimo anche dov'era la politica: spiegava a me e a Diego Bianchi, alle due di notte, con comprensione e persuasione, «il nesso inestricabile tra strategie industriali, organizzazione del lavoro e autoritarismo», aveva una polo gialla con su scritto il suo reparto, trent'anni di esperienza alla catena e sette ernie al disco. Chiarissime le parole su cui si arrovela il Pd in questi giorni sui giornali. I compagni, gli amici. E soprattutto, i nemici. La notte, ai cancelli dell'Ingresso 2, era chiarissimo che il «sì» avrebbe tolto l'alibi all'azienda ma, comunque sarebbe andata, non sarebbe bastato. Lo dicevano tutti: «i problemi veri cominciano da adesso».

E i «no» sarebbero stati lì a ricordarlo. Marchionne, un po' furbescamente, ha voluto prescindere da un elemento che a Pomigliano uomini e donne, vecchi e giovani, affermano forse più che altrove, decisivo per portare a casa un accordo così duro. L'elemento umano. E l'elemento umano significa, per dire, che l'azienda - metrica o non metrica - la mensa cara di Viciariello, celiaco, la deve pagare. Cazzo, se la deve pagare. ♦

tà», dice da Napoli il segretario Bersani. «Ora - aggiunge - bisogna trovare il modo rendere più convincente l'accordo, togliendo le preoccupazioni su un paio di punti critici», che riguardano «i diritti dei lavoratori e l'efficacia dell'occupazione e della produzione».

Critico nei confronti del numero uno del Lingotto e del governo è invece Matteo Colaninno. Il responsabile nel partito della Finanza d'impresa è intervenuto con un articolo apparso su «democraticaonline», la rivista web della fondazione presie-

Colaninno (Pd)

I toni di Marchionne non sarebbero possibili negli Stati Uniti

duta da Walter Veltroni. «L'atteggiamento ultimativo e, nei toni, oltremodo ruvidi tenuti da Marchionne - scrive Colaninno - non sarebbe risultato spendibile di fronte all'opinione pubblica americana e all'amministrazione Obama». «Pomigliano - continua - segue due operazioni rilevanti: il piano industriale che prevede lo spin-off dell'auto e l'operazione Chrysler, che ha sdoppiato il baricentro del gruppo tra Torino e Detroit». ♦

→ **Il neoministro** usa il legittimo impedimento al processo di Milano in cui è imputato

→ **Pd e Idv sulle barricate** Enrico Letta: la Lega si vergogni, così niente dialogo sul federalismo

Brancher, stop al processo

«Devo pensare al mio ufficio»

Prima mossa del neoministro Brancher: chiede un rinvio fino a ottobre del processo di Milano in cui è imputato con la moglie, grazie al legittimo impedimento. Rivolta di Pd e Idv, malumori anche tra i finiani: non è un bel vedere

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

In attesa di capire bene quale sarà la sua delega, Aldo Brancher ha scelto con cura la sua prima mossa da ministro: avvalersi del legittimo impedimento nel processo che lo vede imputato a Milano per appropriazione indebita, in uno stralcio del procedimento sulla scalata ad Antonveneta da parte della Bpi di Fiorani. I legali del ministro, alla vigilia dell'udienza prevista per domani, hanno chiesto un rinvio del processo fino al 7 ottobre, «salvo altri impegni». «Sono solo tre mesi, ho bisogno di organizzare il mio ministero e devo seguire in Parlamento il Codice delle autonomie e il federalismo fiscale. Secondo la legge di mesi avrei potuto chiederne anche sei...e comunque se vogliono che mi

Mediatrade

Il gup invia gli atti alla Consulta e sospende il processo

presenti in aula a Ferragosto sono disponibili». «Non ho nulla da rimproverarmi», aggiunge Brancher.

Domani della richiesta si discuterà nell'aula del tribunale di Milano presieduta dal giudice Anna Maria Gatto. Il pm Eugenio Fusco dovrebbe sollevare una eccezione di legittimità costituzionale sull'impedimento approvato dalle Camere il 10 marzo scorso (scelta già fatta ieri dal gup del processo Mediatrade che vede imputato Berlusconi). Possibile che il pm chieda anche lo stralcio della posizione di Brancher (per cui sono sospesi i tempi della prescrizione) da quella della moglie Luana Maniezzo, imputata per ricettazione. L'accusa per i due coniugi riguarda più versamenti da Gianpiero Fiorani e da alcuni suoi collaboratori tra il 2001 e il 2005 per una cifra complessiva di oltre un milione di euro.

Pd e Idv in rivolta

Le opposizioni sono in rivolta, e anche nella maggioranza si fatica a nascondere l'imbarazzo. «La maschera è caduta e ora si è capita la delega: è ministro al legittimo impedimento»,

attacca Dario Franceschini. Enrico Letta se la prende coi leghisti: «Ma non provano nessuna vergogna? Se non viene rimosso questo scandalo per noi è impossibile qualunque confronto sul federalismo». Bossi non a caso svicola davanti alla domanda: «Non so nulla, chiedetelo a Brancher...».

Anche l'Idv picchia duro: «È ladrocinio di Stato», tuona Di Pietro in aula alla Camera. E il capogruppo Donadi: «Ormai per sfuggire alla giustizia ci sono solo due strade, la latitanza o una poltrona nel governo Berlusconi». «Sabato saremo sotto il suo ufficio a largo Chigi per verificare che vada davvero a lavorare», annuncia il senatore Idv Stefano Pedica. «Non è certo un bel vedere», si legge sul sito della finiana Generazione Italia. E Bocchino rincara: «La scelta di Brancher non è un granché, almeno dal punto di vista estetico». In effetti nel Consiglio dei ministri di ieri, come spiega La Russa, le deleghe di Brancher non sono state affrontate. Il motivo del gioco di prestigio lo spiega l'interessato: «Non sono cambiate, sono quelle comunicate alla Camera 2 giorni fa, cambia solo il titolo. Mi occuperò di decentramento e sussidiarietà». E Bossi? «Siamo amici da 20 anni, lui è geloso della parola federalismo, per me conta sola il contenuto». Bossi però vorrebbe trasferirlo all'Agricoltura, al posto di Galan: «Non mi risulta». Il neoministro, che si solito ha l'aria serena del Grande Tessitore, si presenta ai cronisti con l'aria mesta: «Dopo una vita di lavoro mi aspettavo un trattamento diverso, non questa raffica di maledizioni». E Berlusconi in Cdm lo benedice: «È capace, leale, è lui che ha cucito il mio rapporto con Bossi». ♦

IL CASO

Agcom, si dimette Innocenzi «sentito» con Berlusconi

Giancarlo Innocenzi si è dimesso da componente dell'autorità per la Garanzia della Comunicazioni. Del commissario dimissionario sono state pubblicate delle intercettazioni di alcune telefonate avute con il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Il premier chiedeva a Innocenzi maggiore determinazione da parte dell'autorità nel contrastare alcune trasmissioni televisive. Nel mirino i programmi di Santoro e Dandini non granditi al capo del governo



Il neo ministro Aldo Brancher

Un ministro «impedito» in cerca di una delega

Dopo l'altolà di Bossi sul federalismo ora Brancher dovrebbe occuparsi di decentramento. Ma nel Cdm non se n'è parlato

Il retroscena

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Obbiettivo raggiunto. La nomina a ministro è servita ad Aldo Brancher per evitarsi l'appuntamento di domani con i giudici di Milano. Se ne riparlerà in ottobre se non ci sarà un altro

legittimo impedimento e se il nuovo arrivato nella schiera dei "senza portafoglio" sempre più numerosi, nel frattempo avrà avuto finalmente un incarico che non dia fastidio a questo o a quello dei suoi suscettibili colleghi. Perché se Bossi ci ha tenuto a precisare, lo ha fatto anche con il presidente Napolitano, che il federalismo è una sua creatura e non è disposto a cedere la cura a nessuno ora c'è da aspettarsi che anche Raffaele Fitto trovi qualcosa da ridire sulla nuova destinazione alla sussidiarietà e al decentra-

mento su cui Brancher è stato dirottato dopo l'altolà di Bossi..

Per il momento quello che è certo è che il neoministro compare ancora sul sito di Palazzo Chigi come sottosegretario al federalismo. L'incarico non è stato aggiornato, almeno fino al tardo pomeriggio di ieri, nonostante la pubblicazione del decreto di nomina sulla Gazzetta Ufficiale del 23 giugno. Ministro e basta. Che è poi quel che serviva. Certo se a Berlusconi fosse riuscito il colpaccio di piazzare il suo fedele sodale allo Sviluppo economico al posto di Claudio Scajola ora non ci sarebbe stato il problema di trovare che cosa fargli fare per dargli la possibilità di appellarsi al legittimo impedimento. Solo che il presidente della Repubblica ha provveduto a fermare con decisione l'iniziativa. E Berlusconi rimasto il responsabile unico di una delega che rientra tutta sotto la sua responsabilità di Presidente del Consiglio.

I tempi stretti, ora appare più che mai evidente che sono stati dettati più dalla data dell'udienza che da una necessità di buon governo, e la plateale insofferenza di Bossi hanno creato

una situazione paradossale. Offensiva. C'è un ministro di cui non si sentiva il bisogno che come primo atto provvede a salvare se stesso. Almeno finché dura. Un ministro «al legittimo impedimento» hanno commentato le opposizioni. I finiani non hanno gradito. E il destinatario si è risentito. Ma di cosa si deve occupare davvero il ministro Brancher? Qual è il ministero che è talmente impegnato

Sito del governo Il neoincaricato risulta ancora sottosegretario

a organizzare da non potersi concedere neanche qualche ora per presentarsi ai giudici di Milano e rispondere alle accuse di ricettazione e appropriazione indebita? Bossi glissa sullo scomodo concorrente e in Cdm non se n'è parlato, ha confermato Ignazio La Russa. Brancher chiede di «essere giudicato sui fatti». Almeno un giudizio dichiara di non volerlo evitare. ♦



CITRUS



NEROLI

**MOLTO PIÙ CHE METÀ PREZZO
2° RIVESTIMENTO INCLUSO**

TERMINA DOMENICA



DRAGONCELLO



NEPETELLA

Puoi scegliere il tuo sofà tra i 187 esclusivi tessuti della collezione Glamour senza costi aggiuntivi. Il risparmio è esteso a tutte le versioni dei 4 modelli fotografati.

I sofà poltronesofà li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltronesofà - Numero Verde 800 900 600

Promozioni valide fino al 27 giugno. Per i dettagli fare riferimento agli arredatori in negozio. I cuscini arredo non sono compresi nel prezzo del sofà.

poltronesofà
poltronesofa.com

→ **Accolta** la richiesta di Pd, Idv e Udc. Saranno ascoltati anche Pignatore, Fieg e Anm

→ **Malumori** nel Pdl, si ingrossa il «correntone» ostile a Ghedini: comanda troppo

Audizioni, Bongiorno dice sì Grasso e Fnsi diranno la loro

Il procuratore Grasso, quello di Reggio Calabria Pignatore, Fnsi, Fieg, Anm e altri. Potranno dire la loro sulle intercettazioni. Giulia Bongiorno ha infatti autorizzato le audizioni come chiesto dall'opposizione.

SUSANNA TURCO

ROMA
politica@unita.it

Dopo lo stop del Quirinale il ddl intercettazioni, con il via libera alle audizioni in commissione Giustizia fa un piccolo passo verso quel (temporaneo?) sonno dei giusti cui l'opposizione vuol spingerlo a tutti i costi e - novità - una parte della maggioranza, in fondo in fondo, anche. «Perché altrimenti dopo quell'ira di Dio che abbiamo scatenato al Senato per ottenere il nulla, la prossima volta Ghedini e compagnia se la dovranno sbrigare da soli», spiega una voce dal Pdl fuggita. «Fossero un po' intelligenti lascerebbero perdere, almeno fino a settembre - consiglia sereno Gaetano Pecorella - perché è chiaro che affrontare le modifiche significa ricominciare a discutere, e ipotizzare di farlo in pieno agosto è incredibile». Parole che spiegano a meraviglia come e quanto sul tema siano agitate le acque, nonostante i proclami di Berlusconi a fare presto.

In superficie, certo, di tutto ciò poco appare. Ieri, guadagnandosi un'altra «ola» dell'opposizione, la finiana Giulia Bongiorno ha concesso una parte delle audizioni richieste in commissione Giustizia da Pd, Idv e Udc, il che in soldoni significa far passare altro tempo e dar voce ad altre critiche. Del resto Bongiorno aveva assicurato «tutto l'approfondimento che merita un



Giulia Bongiorno

Foto Ansa

Luigi Li Gotti (Idv)

«Zaia parla delle intercettazioni senza sapere di cosa si tratti, s'inventa numeri a caso»



Donatella Ferranti (Pd)

«È apprezzabile lo sforzo del presidente Bongiorno che, nonostante gli ostacoli frapposti, ha autorizzato...»



Enrico Costa (Pdl)

«Desta perplessità la decisione di reiterare la processione di superflue e ripetitive audizioni»



provvedimento così rilevante”, utilizzando la stessa formula spesa in occasione del processo breve, che dalla narcosi non si è ripreso più. Quindi tant'è. A breve saranno sentiti fra gli altri il procuratore antimafia Grasso, quello di Reggio Calabria Pignatone, i vertici di Anm, Cnf, Fnsi e Fieg. Certo non tutti i nomi richiesti, comunque molti di più di quelli auspicati dal Pdl, cioè zero. “Una processione superflua” che “va contro l'orientamento della maggioranza”, ribadisce infatti il capogruppo del Pdl in commissione Enrico Costa.

UNA SETTIMANA

Anche stavolta, tuttavia, come una settimana fa, Costa resta solo soletto a criticare la Bongiorno. La leghista Carolina Lussana, infatti, si sfilava e precisa che il suo “no” alle audizioni non si riferiva allo strumento in sé: “Noi non le avevamo richieste, ma visto che non comporteranno ritardi possono essere utili”. Non c'è fretta insomma, e del resto quello del Carroccio è un atteggiamento-spia, ottimo per segnalare di rimbalzo i malumori nel Pdl. C'è infatti che stavolta – e non si tratta di matrice finiana – nel partito si è coagulato un

Il consiglio

Pecorella: alla Camera non mettere la fiducia Sarebbe la terza

“correntone” avverso alla gestione della diade Ghedini-Alfano. A segnalarlo – altro atteggiamento-spia – ci si è messo persino il Giornale. “Due anni e rotti di legislatura dedicati alla giustizia con risultati da zero virgola”, ha scritto Perna. La critica, per tornare al Pdl, parte dal Senato dove sono inviperiti per l'ultima tornata sulle intercettazioni: “Ghedini dà ordini, dice avanti ad ogni costo: noi eseguiamo, facciamo una figuraccia e un minuto dopo ci ritroviamo con lo stop del Quirinale, un testo che sarà riscritto e che dovremo riapprovare”, spiegano. Stavolta a immolarsi sono stati Gasparri e Centaro, ma a quanto pare sarà sempre più difficile trovare chi ci metta la faccia. Sommandosi gli assalti a vuoto – dal processo breve al Lodo Alfano – serpeggia il dubbio che il problema sia più in chi organizza che nei provvedimenti medesimi. Sarà forse anche perciò, consiglia ancora Pecorella “sarà meglio, alla Camera, non mettere un'altra fiducia sulle intercettazioni: sarebbe la terza, su testi del tutto diversi l'uno dall'altro”. Si dovrebbe allora supporre che si tratti di una “fiducia incondizionata o, piuttosto, mal riposta”. ❖

Anche su “El País” il ritorno di Gelli



IL BAVAGLIO «Chi si rivede». L'Unità ha pubblicato in prima pagina questa frase, proprio sotto una foto del Venerabile maestro della loggia P2 Licio Gelli. Anche per ragioni di età (è del 1919) l'uomo dei milli intrighi non è più tanto attivo, ma i suoi insegnamenti fanno scuola. El Pais, giornale spagnolo e una delle maggiori testate in Europa, torna sul tema. Ieri ha pubblicato un commento di Concita De Gregorio sull'Italia di ieri e di oggi: Gelli e il bavaglio di Berlusconi



L'osceno e l'illecito Intercettazioni, il limite sta qui

La nostra vita privata è sgradevole per gli altri se messa sui media. La prova di un atto delinquenziale va pubblicata

L'articolo

NICOLA PIOVANI

Osceno è una parola di origine teatrale. Così almeno ci dicono alcuni etimologi: Ob scena, fuori dalla scena. Osceno quindi sarebbe ciò che sulla scena non deve essere mostrato, che non va esibito al pubblico. Edipo si acceca, sfondandosi gli occhi con le fibbie d'oro delle vesti di Giocasta. Ma Sofocle non ci mostra il fatto, ce lo fa raccontare dal nunzio, perché ritenuto disgustoso da mostrarsi; così dettava il senso del pudore nell'Atene di Pericle: non erano tempi di splatter. Nei vecchi film hollywoodiani spesso un uomo e una donna finivano in camera da letto, si scambiavano un lungo bacio appassionato e poi arrivava il fondù a nero, con crescendo musicale a coprire; indi stacco e passaggio di tempo. Tutti sapevano bene che su quel letto i due amanti avrebbero messo in campo i genitali. Ma l'amplesso era considerato osceno, quindi avveniva fuori scena, fuori pellicola

diciamo, al riparo dagli sguardi del pubblico.

Sento dire ogni tanto: «Chi non ha nulla da nascondere non deve temere di essere intercettato». Mi sembra una frase a effetto, ma anche una sciocchezza. Tutti compiono ogni giorno tante azioni di carattere intimo, privato, azioni che non sono né reato né misfatto, ma che vanno protette nella loro sacra privatezza, perché la loro pubblicazione risulterebbe oscena: fare la doccia, espletare funzioni corporali, scambiarsi smancerie al telefono, cazzeggiare con linguaggi regressivi, fornicare, pregare in solitudine e così via.

Sono gesti che abbiamo sia il diritto di compiere, sia il diritto e il buon gusto di nascondere. E secon-

do me anche l'attore che ripassa ad alta voce la parte, la ballerina che si esamina allo specchio, il cantante che si tinge i capelli, il padre che piange con pudore: tutti devono poterlo fare al riparo dagli occhi e dalle telecamere di una collettività che sembra sempre più avida di immagini «rubate». George Brassens cantava: «I miei genitali li mostro solo ai miei amori e ai miei dottori».

In fondo la pornografia altro non è che la messa in scena di gesti che la maggior parte delle coppie felici compie normalmente in privato. Chi pensa veramente di non aver nulla da tenere nascosto o è un esibizionista o, come si dice, ci marcia. Tuttavia sappiamo bene che un giudice, per indagare su un'ipotesi di reato, ha il dovere di intercettare i sospetti, non c'è dubbio. Così facendo purtroppo violerà l'intimità del cittadino inquisito, innocente fino a prova contraria, e anche quella dei suoi malcapitati interlocutori. Ma deve dolorosamente e necessariamente farlo per scoprire crimini e criminali. Anche un medico che ci pratica una colonscopia non può fare altro che metterci in posizioni poco eleganti: se poi quel medico pubblica le immagini dell'operazione su YouTube commette un vile misfatto di oscenità. Detto questo però non bisogna equivocare: se si pubblica la telefonata di un faccendiere che ride felice alla faccia dei terremotati, facendoci capire che per lui sarà un lucroso affare di soldi, non si pubblica un fatto osceno: si pubblica la prova di un atteggiamento delinquenziale, che è tutt'altra cosa, e che i cittadini hanno il diritto di sapere.

Speriamo che la legge in discussione in questi giorni alle camere non ci privi di questo diritto. ❖

SARAS: SEI AVVISI DI GARANZIA

Un anno dopo la morte di 3 operai alla Saras di Sarroch (Cagliari) la procura ha inviato 6 avvisi di garanzia per omicidio colposo, tra questi 4 dirigenti dell'azienda della famiglia Moratti.

Foto di Mario Rosas/Emblema



La Maddalena - Sardegna. Le infrastrutture costruite per ospitare il G8, mai utilizzate

→ **Aggressione** Il quotidiano della famiglia di Berlusconi insulta l'Unità e il suo editore→ **Vecchia tecnica** Il tentativo di fare confusione per nascondere le responsabilità del governo

Feltri diffama per coprire Balducci e la sua cricca

Un'aggressione a freddo, secondo lo stile di Vittorio Feltri. Per colpire l'Unità e il suo editore. E nascondere le responsabilità degli uomini della maggioranza legati alla cricca.

CLAUDIA FUSANI

politica@unita.it

Come minimo un abbaglio, se si dà per scontata - ed è difficile - la buo-

na fede. Più probabilmente un tentativo di annacquare le responsabilità di personaggi del governo che hanno beneficiato dei favori della cricca mettendo tutti nello stesso calderone. Vecchia tecnica di disinformazione. E così ieri, su *Il Giornale* di Vittorio Feltri, è apparsa in prima pagina una grande foto in cui si vede l'ex governatore della regione Sardegna Renato Soru che fa un brindisi con Angelo Balducci.

Siamo nel 2008, all'epoca Soru è il Governatore dell'isola e Balducci è il soggetto appaltatore dei lavori del G8 alla Maddalena. La cricca è già attiva ma non ancora indagata, anzi, agisce indisturbata: i controllati sono anche controllori di se stessi e fanno quello che vogliono. Un brindisi tra le istituzioni nel giorno in cui cominciano i lavori appartiene alle cose normali. C'è anche Berlusconi, ma *Il Giornale* non lo dice. Dice invece, nel titolo: «L'editore dell'Unità brindava con la cricca».

Ma poi, nell'articolo, non si parla quasi più di Soru se non per collegarlo all'architetto Stefano Boeri, progettista alla Maddalena del Porto Arsenale, l'opera regina. Su Boeri, uno dei più importanti architetti italiani, agli atti ci sono solo alcune frasi allusive di un altro architetto, Angelo Zampolini, indagato per riciclaggio come "ufficiale pagatore" delle case della cricca. Zampolini parla di Boeri come di un "amico di Prodi, Rutelli e di Veltroni". Tutto qua. E anche questo impreciso. Boeri ha già chiarito di non conoscere Prodi, di aver visto un paio di volte Rutelli. Di certo (basta un controllo su Internet) è il principale architetto italiano di aree portuali. Ha lavorato a progetti a Genova, Trie-

ste, Napoli, Ravenna, Salonicco. Attualmente è impegnato a Marsiglia per il Museo del Mediterraneo ed è anche tra i progettisti dell'Expo 2015 a Milano. Stimato da Soru, che non ne ha mai fatto mistero, è stato anche membro del comitato scientifico per il museo del Betile a Cagliari, opera inserita tra quelle per i 150 anni dell'Unità d'Italia. E poi giurato per il Festival dell'architettura (Festarch).

Il Giornale si accanisce poi su un finanziamento di 150 mila euro della regione Sardegna alla rivista di ar-

La regole scomode
Lavori anche per le imprese sarde. Che fastidio per gli amici...

chitettura *Domus*, della quale Boeri era direttore (attualmente dirige la rivista *Abitare*). Ma non dice che *Domus* è il giornale italiano meglio diffuso a livello internazionale e che pubblicò un supplemento - poi diffuso in tutto il mondo - dedicato alla gara d'appalto per la progettazione del museo del Betile. Il concorso, al quale parteciparono alcuni tra i più importanti architetti del mondo, fu

Ritorsioni



In alto, la prima pagina de "Il Giornale" di ieri. Un'aggressione a l'Unità e al suo editore. Che si rivolgerà di nuovo alla magistratura

**Giornalismo amorale
la denuncia de l'Unità**



Il commento pubblicato da l'Unità lo scorso 2 giugno dopo un editoriale nel quale Vittorio Feltri offendeva la memoria dei pacifisti uccisi

poi vinto da Zaha Hadid. Tutte vicende che non sono state nemmeno sfiorate dall'inchiesta, come "non dice" *Il Giornale*.

Che, naturalmente, non dice nemmeno che - come emerge dalle intercettazioni che hanno inchiodato la cricca - Soru era avvertito come un intralcio, un fastidio, da Balducci e soci. Perché, tra l'altro, aveva ottenuto che ogni impresa vincitrice degli appalti alla Maddalena affidasse un 20 per cento dei lavori a società sarde, rendendo in questo modo molto difficile distribuire i subappalti agli amici e agli amici degli amici.

Le dimissioni del governatore della Sardegna - come ancora risulta dalle intercettazioni - furono vissute addirittura con gioia dalla cricca che stavano sbancando la casse dello Stato e della Regione con la scusa del G8: 327 milioni di euro il costo finale delle opere realizzate per poi - sopravvenute altre esigenze propagandistiche - trasferire tutto tra le macerie dell'Aquila. «Cerchiamo di avere in fretta i bandi di gara - dice Guido Bertolaso ad Angelo Balducci nel gennaio 2009 - è ovvio che io voglio sfruttare questi giorni di campagna elettorale dove Soru pensa ad altre cose». ♦

Sospeso dall'Ordine per il caso Boffo Ma non gli basta

La campagna di stampa per le Regionali sarde del 2009: notizie false poi riprese da Berlusconi nei comizi. Un'attività sistematica di denigrazione. E di offese persino ai morti

Il caso

GIUSEPPE VITTORI

ROMA
politica@unita.it

La copertina de *Il Giornale* è in continuità con un'azione di diffamazione avviata, in modo sistematico, fin dal dicembre del 2008, quando Renato Soru si dimise dalla presidenza della Regione sarda e annunciò la sua ricandidatura. La sequenza degli articoli che da quel momento in poi apparvero sul quotidiano oggi diretto da Vittorio Feltri è già da tempo oggetto di un'azione legale presso il tribunale civile di Milano. Così come - lo annunciano Giuseppe Macciotta e Fabio Pili, gli avvocati del presidente di Tiscali ed editore de *l'Unità* - lo sarà la prima pagina di ieri.

Durante la campagna elettorale per le elezioni sarde del 2009 uno degli episodi più sconcertanti avvenne il 22 gennaio quando *Il Giornale* (all'epoca diretto da Mario Giordano) titolò: «Tiscali in crisi: Soru licenzia 250 lavoratori». In realtà non si trattava di "licenziamenti" ma di esodi incentivati. La notizia, in questi esatti termini, era stata data correttamente dalle agenzie di stampa ed era anche possibile trovare sui siti dei sindacati il verbale dell'accordo. In sostanza verificarne la totale infondatezza era più facile che dare la notizia falsa. E' anche a partire da questo che, secondo i legali di Soru, si può affermare l'esistenza di una vera e propria volontà diffamatoria.

Ma l'aspetto più significativo della campagna de *Il Giornale* è che, esaminando la successione degli articoli in relazione a quanto nello stesso periodo andava dicendo Silvio Berlusconi, si ha l'impressione di un'azione coordinata. Per esempio, la notizia falsa dei "licenziamenti" fu rilanciata al premier (che per la campagna elettorale si era praticamente trasferito in

Sardegna) una ventina di giorni dopo la pubblicazione dell'articolo. Quando, cioè, era stata già ampiamente smentita.

Dopo le elezioni e la sconfitta del centrosinistra, la campagna di stampa cessò di colpo. Se qualcuno aveva dubbi sulla finalità dell'azione diffamatoria, la sua tempistica li eliminò del tutto: era un modo per condizionare, attraverso informazioni false, l'orientamento dell'elettorato.

Dell'attività diffamatoria de *Il Giornale* e del suo attuale direttore si è di recente occupata l'ordine dei giornalisti lombardi che ha sospeso Vittorio Feltri per sei mesi. La decisione è stata assunta per due questioni. La prima, la vicenda del direttore di *Avvenire* Dino Boffo «per la pubblicazione

Le notizie false

L'azione legale per i "250 licenziamenti" inventati dal premier

Bugie coordinate

"Il Giornale" pubblicava i falsi e Berlusconi li rilanciava nei comizi

di un serie di articoli in cui ha attribuito falsamente al tribunale di Terni informazioni non vere». La seconda è l'aggiramento di un altro provvedimento dell'ordine professionale. Quello che aveva disposto la radiazione dall'albo dei giornalisti di Renato Farina, l'"agente Betulla" che lavorava per il Sismi. Feltri, ignorando la sanzione disciplinare, ha continuato a far collaborare con regolarità l'ex giornalista.

Altro fronte dell'attività di Vittorio Feltri, come anche di recente ha denunciato *l'Unità*, è offendere i morti. Lo ha fatto con i pacifisti uccisi durante il blitz israeliano contro la Freedom Flotilla, lo fece - quando dirigeva *Libero* - proprio con la collaborazione di Renato Farina che definì Enzo Baldoni, il giornalista assassinato in Iraq, un «pirallone spericolato». ♦

Bertolaso, Balducci e le elezioni sarde «Soru pensa al voto facciamo le gare...»

Le intercettazioni

Il pomeriggio del 14 gennaio 2009 Guido Bertolaso chiede a

Balducci di intervenire nei confronti della dottoressa Maria Pia Forleo (responsabile ufficio gare della Ferratella e il funzionario «beneficiario da varie utilità dai membri della cricca» scrivono gli investigatori del Ros) che sta rallentando le gare per l'affidamento della gestione delle opere in realizzazione alla Maddalena (che poi andranno in blocco alla *Mira resort* del gruppo Marcegaglia). Bertolaso: «*Dovresti parlare un attimo con la dottoressa Forleo, lei continua a fare tutta una serie di domande per questi benedetti bandi di gara per la gestione che non hanno luogo di essere poste... non spetta a lei decidere se noi dobbiamo fare una sola gara per i 2 alberghi e per l'Arsenale oppure dobbiamo fare 3 gare, 2 gare... questo purtroppo è compito del sottoscritto quindi se lei si vede con i nostri e definisce... io ho bisogno di avere questo benedetto bando di gara nelle prossime ore... lei non deve parlare con la Regione, non deve parlare con nessuno... perchè è ovvio che io voglio sfruttare questi giorni di campagna elettorale (Soru si è dimesso dalla guida della Regione, ndr) dove Soru pensa ad altre cose per chiudere un qualche cosa che altrimenti se ci mettiamo a fare la concertazione fra due anni stiamo ancora a discutere del bando di gara...».*

Il 22 luglio 2008 Fabio De Santis, vice di Balducci alla Maddalena, chiama Anemone.

De Santis: «*Diego una notizia buona e una cattiva. Quella cattiva è che il decreto è pronto domani*»

Anemone: «*Ecco. E quella buona?*»

D:«*La notizia buona è che invece Soru ha mandato la lettera che ci accreditano tutti i soldi del G8...e tutti i soldi delle strade (che poi non saranno più fatte ndr), ottocento e passa milioni di euro (ride)*»

A:«*Grande*»

D:«*L'ha mandata indirizzata a Scajola, il capo ha già chiamato Rossi Brigante per l'incontro con Soru, quelli vanno tuti in contabilità speciale per cui dovremmo stare tranquilli. Soffriremo un po' all'inizio ma poi dovremmo decollare*». ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ANDREA BAGAGLIO

Carriere folgoranti

Il figlio del senatore Bossi, Renzo, bocciato per ben due volte all'esame di maturità, è stato fatto eleggere dal padre lumbard nel consiglio regionale lombardo ponendolo a carico delle casse pubbliche con un appannaggio di 10.000 euro al mese.

RISPOSTA ■ Le carriere folgoranti non sono rare. Accanto a quella di Renzo Bossi nel regno di Padania (un regno che comincia a ricordare quelli delle operette di Lehar) ci sono quelle di tanti (troppi) figli di persone potenti. Da quella dei figli di Balducci di cui il Ministero finanzia i film a quella di Marco Simeon di cui leggo che è responsabile, a soli 32 anni, delle relazioni istituzionali e internazionali della Rai. Con un curriculum che parte dalla Curia genovese e da Scajola, passa per la nomina (voluta da Geronzi) ad "ambasciatore" di Capitalia e di Mediobanca in Vaticano dove gode della "stima" di Bagnasco e di Bertone e arriva finalmente al top Vip: un posto di rilievo nella tessitura dei rapporti fra gli alti (si fa per dire) esponenti della cricca e il Vaticano. Cosa c'entri tutto questo con il ruolo che gli è stato affidato in Rai non è facile da capire. Quello che conta però è il rapporto fra le carriere (pagate coi soldi dei contribuenti) e la forza delle mani sicure che le sostengono (o dei piedi che ti danno le pedate giuste) perché i giovani più fortunati arrivino nei luoghi veri del potere. In Italia o in Padania.

BRUNELLA TOSCANI E GIORGIO
PECORINI

Cari giovani "nativi"

La lettera del 22 giugno con cui chiedete al vostro segretario di fornirvi una tradizione nuova, diversa da quella a vostro parere desueta e consunta in cui si dà di "compagni" ai compagni dello stesso partito, ci ha sorpreso e insieme intenerito. Per voi, spiegate, compagni sono soltanto quelli di scuola. Qualche scuola dunque l'avete fatta: possibile non vi abbiate imparato l'uso del diziona-

rio? Prendiamone uno fra i più moderni e chiari, il Devoto-Oli, e leggiamo insieme la voce Tradizione: «Il complesso delle memorie, notizie e testimonianze trasmesse da una generazione all'altra». Che cosa chiedete dunque a Bersani; e che cosa lui potrebbe davvero darvi? Le tradizioni, neppure quelle "nuove" (è un ossimoro: verificate sul dizionario), non sono in vendita nei supermercati: van costruite giorno per giorno vivendo scelte condivise coi compagni di vita e di viaggio. E se la parola compagni vi disturba per il senso assunto in una lunga tradizione d'uso, tocca a voi

rinnovarla aggiungendovi valori nuovi: quelli che soltanto voi potete scoprire, testimoniare e poi trasmettere alle generazioni dei vostri figli e nipoti, ma senza ignorare i valori precedenti.

VITTORIO D'AURIA

Caro Fabrizio Gifuni

Voglio ringraziarla per il suo accorto intervento a difesa di quanto di più fragile, ma di più eterno, questo Paese è stato in grado di produrre nel corso dei secoli: la cultura. Vorrei anche aggiungere che credo sia un errore tentare (come spesso accade) di giustificare e accreditare l'investimento culturale mostrandone il ritorno economico: è una questione indiscutibile di civiltà e di civilizzazione mentre l'economia, per citare Coetzee, "... è una cosa spaventosa" alla quale, col consenso di ogni potere criminale, si sacrifica non solo la cultura, ma la salute e la felicità dei cittadini e l'intero pianeta. Voglio anche ringraziarla per essersi rivolto a noi tutti riconoscendoci suoi compagni di parte, di vita, di idee, condivisori della speranza e della volontà di costruire un mondo migliore.

MARINO BERTOLINO

Dove mettiamo le scorie radioattive?

Dopo che la Regione Piemonte ha rinunciato al proprio ricorso contro le centrali nucleari, mi ha fatto piacere sentire il Presidente Cota dichiarare che prima di passare ai nuovi siti nucleari bisogna smaltire le scorie che sono ancora presenti nella Regione (vedi Trino e Salug-

gia). Ma dove le mettiamo? Visto che un sito nazionale non esiste? Se è vero che il Piemonte è situato a pochi chilometri dalle centrali nucleari francesi di vecchia generazione, sarebbe anche auspicabile, prima di costruire nuove centrali nucleari, cercare di far funzionare al meglio (o incrementare) le centrali idroelettriche, sfruttando i corsi d'acqua presenti sul territorio piemontese. La natura ha dato al Piemonte le montagne con i loro fiumi e torrenti che possono essere sfruttati senza pericoli o rischi per la popolazione.

GIANFRANCO PIGNATELLI

Napoli

Napoli, capitale del Regno delle due mafie. Quella con le cravatte monarca e quella con le infule sacerdotali. Le due strisce qui si tengono, s'intrecciano, s'annodano alla mafia che spara e, quando serve, riempie le strade di monnezza. Su quei cumuli, nel 2008, si è realizzato il nuovo concordato tra i fascisti di oggi e i prelati di sempre. Così, via Prodi e, voilà, una nuova classe politica a Roma come a Napoli, entrambe frutto del medesimo percolato di monnezzate e nefandezze. Così tutto s'aggiusta, o quasi. La curia di Napoli ruba e specula com'è di norma, la mafia importa veleni e li occulta, la politica piazza, dove serve, servi e vermi di antica e comprovata tradizione. Ma non basta ancora. Già, perché c'è quel quasi. E allora via con altra monnezza per strada, tanta, talmente tanta da percolare, c'è da giurarci, fin dentro palazzo San Giacomo. Qui, tra meno di un anno, si cambia. Il disegno è quello di fare tutto un cumulo. Politico, naturalmente.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

BRAVA FIOM

Tutti si sono schierati con Marchionne, tranne la fiom, è una vergogna farsi pagare per poi vedersi negare i propri diritti...quei diritti ottenuti con tante lotte e sacrifici di nostri padri e nonni...

ANGELA SOLIMANDO

I GIOVANI OPERAI

Dopo la conferenza stampa di Landini si era capito che il fronte del no era costituito da giovani operai modello...Gli altri hanno famiglia e sono più ricattabili...D'altra parte già alla manifestazione CGIL del 19 giugno si respirava l'energia positiva delle giovani leve del mondo del lavoro...

PATRIZIA PATRIGNANI

NON SI VENDE LA DIGNITÀ

Sono con chi non vende la dignità per un tozzo di pane, anche se capisco chi ha votato sì.

MONICA RIZZI

I MIEI VALORI

L leggo ogni giorno, ogni giorno mi indigno...ogni giorno i miei occhi si riempiono di lacrime, ho due bambini, sono sposata felicemente con un extracomunitario con il quale ho ritrovato tutti i valori più semplici della vita, quelli che i miei nonni e genitori (gente di campagna) mi hanno lasciato in eredità come vero "bagaglio culturale". Se solo tutti fossimo un po' meno egoisti, se solo tornassimo a sorridere ai nostri vicini... L'imbarbarimento è il vero male oscuro della nostra società e i primi ad esserne vittima sono incredibilmente proprio i cattolici, quelli che ogni domenica vanno alla messa, ma poi pensano che l'extracomunitario sia pericoloso, quelli che si profetano cristiani ma non sanno nulla di carità e continuano a votare Berlusconi per paura che i loro piccoli privilegi vengano meno!

TAMARA

GLI OPERAI

Strani individui questi operai: fannulloni, doppiolavoristi, scioperati, assenteisti, arroganti, menefreghisti, tifosi ecc. ecc. lontano dalle elezioni. All'approssimarsi di queste, le strane bestie diventano prima di tutto intelligenti, poi "volano dell'economia", "motore trainante dell'Italia produttiva", la "classe operaia" e via insaponando.

L'unica cosa che mi sento di dire è che gli operai hanno poca memoria. Ci sono delle pastiglie per la memoria, prendetele, fra qualche anno ricorderete quello che sta dicendo Sacconi, l'accordo con il Marpionne rende il Paese più moderno (infatti ci stiamo polacchizzando) e, l'ultima dichiarazione, il toccasana dell'abolizione della scala mobile.

BRUNO ELIO

SE SI UCCIDE L'ARTICOLO 21 DELLA CARTA

INTERCETTAZIONI LA POSTA IN GIOCO

Nicola Tranfaglia
UNIVERSITÀ DI TORINO



Primo esame di storia contemporanea in un'aula universitaria qualsiasi della penisola. Il docente si ferma e chiede agli studenti: come distinguiamo una democrazia dalla dittatura? E ancora precisa: quali sono le libertà elementari che una democrazia garantisce? Uno studente risponde: tra le libertà elementari che la democrazia deve ai cittadini è quella del pensiero e della sua espressione. Il professore insiste: E se così i giornali mettono in piazza gli affari privati di qualcuno? Così si viola la privacy a danno della libertà di ciascuno? Ma, come non manca di ricordare il presidente del Consiglio, siamo tutti spiati. Ma è proprio così?

L'Associazione Nazionale dei Magistrati ricorda che i dati reali smentiscono questa affermazione e afferma che l'anno scorso, nel 2009, sono state intercettate 132 mila utenze, riferibili a non più di 35 mila persone. E un magistrato siciliano esperto che ha riflettuto da molti anni sulla nostra storia, Roberto Scarpinato ammonisce: «La legge costituisce un gravissimo colpo alle indagini antimafia perché impedisce di scoprire molti reati che poi ci permettono di identificare l'attività mafiosa». Insomma, nel contrasto ormai aperto che divide la maggioranza parlamentare berlusconiana dai pochi che, pur ancora nel Pdl, vorrebbero modificare il disegno di legge sulle intercettazioni telefoniche e rinviarlo a settembre, il disegno di legge va avanti e non c'è da sperare che qualcuno possa fermarlo in dirittura di arrivo. Perciò nelle librerie Feltrinelli sono state raccolte in queste ultime settimane trentamila firme e a Trapani magistrati e cittadini hanno fatto una «notte bianca» per attirare l'attenzione della opinione pubblica sulla distruzione dell'articolo 21 e di altri articoli fondamentali sulle libertà repubblicane. Sembra che pochi si rendano conto fino in fondo della ferita mortale che la legge sulle intercettazioni apporterà al tessuto innovativo della repubblica e, se non ci saranno nei prossimi giorni manifestazioni adeguate alla gravità dell'attacco che il regime populistico berlusconiano vuole assestare alle basi della nostra democrazia, sarà difficile risalire la china di questo abisso. Dobbiamo renderci conto di quello che ci aspetta se la nuova legge passerà. Non si tratta di una battaglia che riguarda soltanto magistrati e giornalisti ma tutti quelli che, negli ultimi settanta anni, hanno goduto di una certa libertà di espressione. In questo senso c'è da sperare che le iniziative già prese dalla Federazione Nazionale della Stampa di ricorrere alla Corte di Giustizia europea e quelle prevedibili dell'opposizione di raccogliere le firme per un nuovo referendum abrogativo possano realizzarsi: quando ai cittadini si limita in maniera così forte la libertà di espressione, il passo verso un regime autoritario diventa decisivo in un momento nel quale il ricordo del fascismo sembra del tutto svanito. ❖

GESTIONE UNITARIA DELL'INTESA

DOPO IL REFERENDUM

Cesare Damiano
EX MINISTRO DEL LAVORO



Adesso si deve guardare avanti. A Pomigliano il referendum è stato fatto e il "sì" ha vinto. Il 63% non è il plebiscito che la Fiat chiedeva, ma indica la chiara volontà dei lavoratori di volere l'accordo. Anche se sarebbe utile una lettura disaggregata dei dati, tra il voto degli operai e quello degli impiegati, a questo punto non ci deve essere spazio per atteggiamenti pretestuosi. Né da parte dell'azienda né da parte del sindacato.

Il Lingotto non può tirarsi indietro - come si è ventilato non appena conosciuto il risultato - adducendo a motivo l'esiguità del margine di favorevoli all'intesa. Il sindacato non può perdersi in polemiche e discussioni sul significato del voto. L'investimento a Pomigliano va fatto. Il lavoro va garantito.

Ciò non significa cancellare le critiche sui punti più controversi dell'intesa. Il più delicato riguarda il diritto di sciopero, sancito dalla Costituzione. L'accordo rischia di metterlo in discussione. Se si tratta di un equivoco, non sarà difficile chiarirlo. Anche la parte riguardante l'assenteismo desta perplessità. Gli abusi vanno puniti, ma non si può penalizzare chi è realmente malato. Gli strumenti per farlo ci sono e si possono sempre trovare nuove vie negoziali in grado di affrontare la specifica situazione di Pomigliano.

Per quanto inaspriscano le condizioni di lavoro, specie degli operai, altre questioni possono essere invece considerate - e accettate - in un'ottica di scambio. Dal passaggio a 18 turni settimanali, sei giorni su sette, allo spostamento della fruizione della pausa mensa a fine turno; modalità già in atto nello stabilimento Fiat di Melfi; dalla riduzione da 40 a 30 minuti della durata delle pause alla deroga al contratto nazionale per ciò che riguarda lo straordinario (se ne prevede il ricorso fino a 80 ore annue - invece di 40 - senza la preventiva consultazione dei sindacati). Da una parte sacrifici e maggiore utilizzo degli impianti, dall'altra sicurezza del posto di lavoro, garanzia che non ci saranno delocalizzazioni e che si tratti di un investimento strategico.

Ciò che serve, adesso, è una gestione unitaria dell'intesa che prenda atto, pur criticamente per alcuni, del risultato del referendum. Non solo il modello organizzativo adottato a Pomigliano diventerà punto di riferimento per gli altri stabilimenti del gruppo (il piano industriale dell'azienda prevede già la saturazione a 18 turni settimanali per tutti gli stabilimenti dell'auto), ma come in passato le scelte concordate sono destinate a modificare le relazioni sindacali nella maggior parte delle aziende italiane. Le misure contro l'assenteismo e quelle che limitano il diritto di sciopero non possono però diventare un modello, anche perché sono state introdotte per affrontare una situazione particolare. Anche per questo chiamarsi fuori non conviene a nessuno. ❖

LAVORO AI FIANCHI

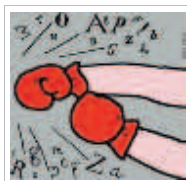
Compagni e compagne». Fabrizio Gifuni, attore. «È necessario trovare nuovi serbatoi simbolici». Debora Serracchiani, parlamentare europea del Pd.

* * *

Dai, è così, no? Non c'è dubbio che - tra le due frasi sopra riportate - quella più adeguata ai tempi, moderna e innovativa, anti-ideologica e fin "giovanile", sia la prima. Ed è certamente la prima a esprimere un maggiore grado di semplicità e un più alto tasso di comunicabilità. È ovvio che non scherzo e, tuttavia, il discorso non può fermarsi qui. Quello della comunicazione è un problema gigantesco, ma che non va affrontato ricorrendo a luoghi comuni. Un esempio. Nella storia recente, Romano Prodi passa per essere il leader meno versato nella comunicazione di massa e meno seducente. Meno capace di un rapporto "erotico" con l'elettore. Forse è vero, ma non si può ignorare che quel suo linguaggio borbottante e, insieme, sottile fino all'insidia di qualcosa che somiglia a un fischio a rovescio (inspirato), lento fino a intorpidirsi e reificato fino alla domesticità, tuttavia a qualcuno (molti) «parlava». Per esempio, a mia madre, ultra ottantenne donna di chiesa, inorridita dalla licenziosità berlusconiana e rassicurata dalla paciosità quasi abbandonica di Prodi. Se ne può dedurre che il messaggio prodiano risultasse efficace presso alcune aree della società nazionale che possiamo definire «periferiche» (sotto il profilo produttivo, sociale e generazionale). Mi si obietterà: ecche te ne fai di quelle? Il problema è raggiungere gli strati economicamente e culturalmente "centrali". Qui già emerge un equivoco pericoloso: l'idea che il messaggio e la fonte debbano essere unici e unitari. In altre parole, è Prodi, e solo lui, che avrebbe dovuto rivolgersi, univocamente, all'intera società. Il che può accadere solo in circostanze eccezionali e per figure extra-ordinarie. Come è Berlusconi. Quest'ultimo, in effetti, indirizza il proprio messaggio alla maggioranza della collettività, ne raggiunge una buona parte, e ne persuade una quota significativa. Se non c'hai culo (o carisma, che è pressappoco la stessa cosa, in termini epistemologici), devi adottare una strategia diversa. La debolezza non era "di Prodi": consisteva piuttosto nell'incapacità di fare del peculiare stile prodiano una tessera della complessiva azione di comunicazione del go-

Luigi Manconi

abuondiritto.it



In un partito dove esista un minimo di solidarietà interna, l'appellativo «compagne e compagni» sarebbe vissuto come una scelta di stile e di sentimento



Illustrazione di Hans Hoffman, 1997

COMPAGNI IL LINGUAGGIO E IL MESSAGGIO

verno, cui far concorrere Rosy Bindi, Francesco Rutelli, Massimo D'Alema. Ciascuno rivolto al proprio target, col proprio linguaggio e col proprio stile. Si trattava, evidentemente, di un'impresa ardua e dispersiva, ma l'unica consentita nelle circostanze date. Ed è un'indicazione che può valere anche oggi. Ovvero nel momento in cui il messaggio unico e unitario del centro destra, emesso da una sola ed esclusiva fonte - Berlusconi, appunto - si rivela meno efficace e tende a frammentarsi: da qui l'insoddisfazione dello stesso premier verso "le associazioni e le fondazioni" che pullulano nel Pdl; e da qui, ancora, il fatto che le molte voci (quelle di Umberto Bossi, Giulio Tremonti, Gianfranco Fini) tendano vieppiù a dissociarsi l'una dall'altra, mentre fino a qualche tempo fa si integravano pienamente, "coprendo" funzioni e interessi e culture differenti. Oggi, quella articolazione del Pdl tende a farsi dissociazione. E oggi la dissociazione, che ha afflitto patologicamente il centro sinistra, potrebbe farsi - se lo volesse - pluralità composita e integrata di accenti e di messaggi. Ovviamente è la cosa più difficile del mondo, ma non certo perché troppo diversificate sono le componenti politiche e le ascendenze culturali del Pd, bensì perché incontrollate sono le pulsioni narcisistiche, le vanità mondane, le petulanze sotto culturali. In un partito dove esista un minimo di solidarietà interna, il ricorso all'appellativo "compagne e compagni" verrebbe vissuto esclusivamente come una scelta di stile e di sentimento, così come l'età relativamente giovane (per la verità: assai relativamente) di alcuni potrebbe costituire una risorsa di energie e non un privilegio da vezzeggiare. Lo stesso vale per il linguaggio: ricevo una mail nella quale mi si chiede di «fare avere un feedback» alla richiesta inviata. L'ho fatto, ma quel «fare avere un feedback» non è altrettanto legnoso e gergale di quanto lo sia un «si deve scadenzare la nostra iniziativa politica sui tempi della crisi?». È certamente vero che «i giovani parlano così», e allora? Si rischia di non rispondere a due quesiti fondamentali: 1) come reagiscono coloro che «non parlano così» all'adozione di un simile linguaggio? 2) siamo proprio sicuri che i giovani che «parlano così» vogliano che «si parli così» anche quando si espone un programma contro il lavoro precario o per la riforma dell'università? ♦

→ **Palermo** i giudici dell'Appello in camera di consiglio da ieri alle 13. Attesa per la sentenza

→ **Il verdetto** riguarderà anche l'ex boss Spatuzza. La Dna risponderà presto al no del Viminale

Vigilia per la sentenza Dell'Utri E l'Antimafia «conferma» Spatuzza

Dopo 4 anni sta per chiudersi il processo d'Appello al senatore Marcello Dell'Utri (pdl) già condannato in I° per concorso esterno in associazione mafiosa. Il pg ha chiesto 11 anni. La difesa: «Avete solo pentiti»

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Si preferisce parlarne poco adesso perchè sarà obbligatorio parlarne, e parecchio, subito dopo. Perchè la decisione peserà molto sugli equilibri politici del paese e segnerà uno spartiacque nella storia dell'antimafia e in quel groviglio viscido e micidiale che sono i rapporti tra mafia e politica in questo Paese. Ieri alle tredici è cominciato il conto alla rovescia per la sentenza d'Appello del processo al senatore Marcello Dell'Utri. E' una storia giudiziaria che va avanti dal 1994, che attraversa tutta la storia della seconda Repubblica e l'avventura prima imprenditoriale e poi politica di Silvio Berlusconi.

IL PG: «GIUDICI SCRIVETE LA STORIA»

E' un processo che ha già conosciuto una condanna in primo grado (7 anni, l'11 dicembre 2004) per concorso esterno in associazione mafiosa e che in Appello "vive" da quattro anni esatti (prima udienza il 30 giugno 2006). Una conferma o un ribaltamento di quel verdetto scriveranno pagine di storia. «Il mondo di riferimento dell'imputato era fatto di mafiosi. Non vorrei essere nei vostri panni - ha ricordato ai giudici dell'Appello il procuratore generale Nino Gatto - Dovete prendere una decisione storica per il nostro Paese: o costruire un gradino attraverso il quale forse si potrebbero fare altri scalini per scoprire verità che hanno dilaniato l'Italia. Oppure no. Germoglio da tempo un interscambio tra politica e mafia, questa sentenza potrebbe sancirlo».

Di segno opposto le ultime parole delle difese che hanno fino all'ulti-



Il senatore Marcello dell'Utri al processo

mo attaccato tutto l'impianto dell'accusa: «È un processo di soli pentiti. Le accuse all'imputato sono state fatte solo da loro e non hanno nessun riscontro» ha controtuplicato l'avvocato Alessandro Sammarco uno dei difensori di Dell'Utri.

Con la responsabilità di dover scrivere la Storia, il presidente Claudio

Dell'Acqua, Sergio La Commare e Salvatore Barresi sono quindi entrati in camera di consiglio. Senza annunciare una fine comunque prevista prima di domenica.

La sentenza per Dell'Utri sarà anche una sentenza sul pentito Gaspare Spatuzza a cui la Commissione pentiti del Viminale presieduta da Alfredo

Mantovano il 16 giugno scorso ha negato il programma di protezione. Con una motivazione contraddittoria perchè lo ha giudicato «attendibile» per quello ha detto sulle stragi (via D'Amelio e via dei Georgofili) e «ritardatario» («ha dichiarato oltre i previsti 180 giorni») sulla parte politica delle sue dichiarazioni, quelle ripetute a tre diverse procure (Firenze, Palermo e Caltanissetta oltre che al procuratore antimafia Piero Grasso) e ai giudici del processo Dell'Utri il 4 dicembre scorso: «Giuseppe Graviano mi disse (febbraio 1994) che Dell'Utri e Berlusconi ci avevano messo il paese in mano».

Una bocciatura, quella della Commissione, che per tempistica non può non pesare sulla camera di consiglio. «Spatuzza è attendibile - ha ripetuto il pg Gatto che fece di tutto, sollecitato dalla procura di Palermo pur di sentire il collaboratore in aula - e sarà questa Corte a dire

Commissione Antimafia Il presidente Pisanu vuole chiarire la bocciatura del Viminale

l'ultima parola sulla sua attendibilità».

La Commissione antimafia sentirà molto presto Mantovano. E non solo lui. Il presidente Pisanu ha deciso infatti di sentire anche i due magistrati che in Commissione hanno votato a favore del programma. Anche la Procura antimafia è decisa a non far passare sotto silenzio la bocciatura e presenterà un documento in cui risponderà punto per punto alle contestazioni del Viminale. E' un passo inedito. Come del resto la bocciatura di un programma di protezione richiesto, seppur con i dubbi di Palermo, da tre procure. Spatuzza oggi, assai più di Ciancimino jr, può fare luce sulla trattativa tra Stato e mafia. E sul ruolo di pezzi deviati dello Stato sulle stragi che costarono la vita a Falcone e Borsellino. ♦



La protesta degli orchestrali del teatro La Fenice di Venezia

→ **Dopo una maratona** anche notturna approvato il decreto sugli enti lirici che torna al Senato

→ **Ostruzionismo** dell'Idv, il Pd emenda il provvedimento, ma vota contro. Minacciata la fiducia

Alla Scala scioperano, ma Bondi passa alla Camera

Al termine di una seduta fiume (37 ore e 7 minuti) è stato votato ieri alla Camera il decreto Bondi sulle fondazioni lirico sinfoniche, infuriano le polemiche, il provvedimento dovrà tornare al Senato.

LUCA DEL FRA

ROMA
politica@unita.it

L'hanno già ribattezzata la "Notte dei cristalli della lirica" sul blog dei lavoratori della Scala, ma lo spettacolo è andato in scena a Montecitorio da mercoledì lungo 37 ore di seduta senza interruzione

notturna per approvare il contestatissimo decreto Bondi: si vota giovedì alle 5 di pomeriggio tra volti tesi, facce sfatte dal sonno, nervi a fior di pelle, screzi tra Pdl e Lega, accuse reciproche di tradimento, i deputati dell'opposizione che si dividono. Al termine di una notte insonne Antonio Di Pietro esclama: «È una porcata», mentre il capogruppo del Pd alla Camera Dario Franceschini chiarisce: «È un brutto provvedimento – aggiungendo però – quando in gioco ci sono le sorti dei lavoratori bisogna far valere il senso di responsabilità».

Il decreto che mortifica i grandi teatri lirici – come la Scala, il Mag-

gio fiorentino, il Regio di Torino, il San Carlo di Napoli e l'Orchestra di Santa Cecilia –, è approdato alla Camera qualche giorno fa, dopo che in Senato l'opposizione aveva portato

Santa Cecilia

Per protesta l'orchestra non suonerà domani in Vaticano

avanti il più possibile l'ostruzionismo per superare i termini di conversione in legge che scadranno il prossimo 29 giugno. Il tempo stringe, perciò martedì la maggioranza mi-

naccia di porre la fiducia: il giorno dopo tuttavia si apre uno spiraglio, il governo accetterebbe di approvare alcuni emendamenti rinunciando alla fiducia, ma pretende la fine dell'ostruzionismo.

DIVISI

L'opposizione si divide: da una parte il Pd, che voterà comunque contro il decreto, ma a fronte di alcuni miglioramenti rinuncia all'ostruzionismo, al contrario l'Idv e alcuni parlamentari del gruppo misto capeggiati da Beppe Giulietti, che vogliono invece vendere cara la pelle sui banchi della Camera cercando di obbligare con l'ostruzionismo il gover-

no a porre la fiducia su una legge per la lirica, atto in sé un po' grottesco e che non ha precedenti nella storia parlamentare europea.

I parlamentari del Pd della commissione cultura della Camera, forse più accomodanti di quelli del Senato, si sono riuniti mercoledì in tarda mattinata con il sottosegretario Francesco Giro per valutare le correzioni che riguardano il contratto nazionale, gli integrativi e il turn-over. Giunge una telefonata dalla Presidenza del consiglio: «Dietro front, mettiamo la fiducia». Gli emendamenti infatti obbligherebbero a un nuovo passaggio in Senato, dove lunedì, ultimo giorno a disposizione, non è prevista una seduta: convocandola d'urgenza si teme la mancanza del numero legale. Ma Maurizio Gasparri, capogruppo Pdl in Senato, nega il rischio: altra telefonata dalla presidenza del Consiglio a Giro che – nomen est omen – con un nuovo dietro front riapre la riunione sugli emendamenti.

Siamo alle comiche finali: il tempo perso negli stop-and-go spinge a una seduta notturna senza interruzione, nella speranza di arrivare a votare prima della partita della nazionale di ieri. Ma tra la tenuta dei deputati Idv, botte di sonno e di nervosismo e sui banchi del Governo il ministro Bondi solo, fermo e impassibile come la statua del Commendatore, i lavori sono continuati anche mentre l'Italia incassava tre goal dalla Slovacchia – forte anche di buoni teatri lirici che con questo decreto rischiano di diventare meglio dei nostri.

Alla Scala si va avanti con gli scioperi, sabato prossimo si asterrà dal lavoro l'Orchestra di Santa Cecilia e non suonerà in Vaticano, sarebbe stata la prima volta nella sua storia centenaria. Anche negli altri teatri la temperatura sale: a rischio ci sono le tournée internazionali e le stagioni estive. Recondita speranza: al Senato il decreto si areni nuovamente e i tempi scadano. ♦

Nuove Br: in aula altre minacce a Pietro Ichino

La Corte d'Assise d'Appello di Milano conferma 13 condanne fino a 14 anni e 7 mesi. Un'assoluzione rispetto al primo grado

La sentenza

L.V.

MILANO
politica@unita.it

Il copione della sentenza d'appello nei confronti delle Nuove Brigate Rosse ha seguito la traccia del primo grado con poche varianti. Ieri la Corte d'Assise di Milano ha emesso tredici condanne, infliggendo fino a 14 anni e sette mesi di reclusione per Davide Bertolati e Claudio Latino, leader delle cellule padovana e milanese, entrambi condannati in precedenza a scontare 15 anni. Pene ridotte di pochi mesi anche a Vincenzo Sinisi, ritenuto capo del gruppo torinese, Bruno Ghilardi, Massimiliano Toschi e Massimiliano Gaeta, mentre è stato assolto - perché il fatto non sussiste - l'imputato Federico Salotto, che era invece stato condannato in primo grado.

Anche il copione delle minacce in aula al giuslavorista Pietro Ichino, uno degli obiettivi della formazione eversiva, si è purtroppo ripetuto quasi alla lettera. Dopo la lettura del verdetto, una quarantina di persone, tra parenti e amici degli imputati, ha gridato «Ichino sei un assassino» e intonato slogan in favore della «guerra di classe» e della «rivoluzione». Come era già accaduto alla lettura della

prima sentenza, nel giugno 2009, che aveva anche deciso un risarcimento - ieri confermato - di 100mila euro per lo studioso e senatore Pd, privato dei «suoi diritti e delle libertà fondamentali» e costretto a vivere «sotto un regime di protezione».

Immediata la reazione del mondo politico, unanime nel condannare le minacce dei filobrigatisti e nell'espr-

IL CASO

Ronde, parziale bocciatura della Consulta

La Consulta ha dichiarato parzialmente illegittime le norme del pacchetto sicurezza (2009) con cui sono state istituite le cosiddette «ronde». La Consulta, si legge nella sentenza n. 226 depositata ieri ha «bocciato» in particolare l'articolo 3, comma 40, della legge 94/2009, nel punto in cui parla di impiego delle ronde in «situazioni di disagio sociale». La Consulta ha anche dichiarato non fondate le questioni sollevate da Toscana, Emilia Romagna e Umbria sulla «collaborazione di associazioni di privati cittadini alla tutela della sicurezza urbana». Emanuele Fiano Pd osserva che la sentenza «ribadisce i dubbi di costituzionalità che il Pd aveva sollevato in merito ad una legge politicamente sbagliata»

mere solidarietà al giuslavorista. A cominciare dai colleghi del Partito democratico. «Le parole usate da delinquenti in un tribunale che li stava giudicando per accuse di terrorismo e associazione a delinquere, sono il segno di una disperazione intellettuale e di una viltà umana che non ha eguali» ha affermato Anna Finocchiaro, presidente del gruppo Pd a Palazzo Madama. «L'ignobile gazzarra di quei 40 filobrigatisti ci richiama alla necessità di mantenere alto il livello dell'attenzione verso il brigatismo che riesce ancora a raccogliere incomprensibili simpatie» ha sottolineato il senatore democratico Achille Passoni.

Non è mancata la solidarietà del presidente di Palazzo Madama, Renato Schifani: «Quanto accaduto è intollerabile e indegno di un paese democratico. Il senatore Ichino è un grande servitore dello stato che ha sempre messo a disposizione le sue altissime capacità professionali per contribuire a rendere sempre più proficuo e trasparente il dialogo tra le parti sociali». Nè quella del governo: «Desidero esprimere la mia più totale solidarietà all'amico e collega Pietro Ichino per le minacce ricevute oggi da personaggi che la storia e il riformismo hanno da tempo definitivamente sconfitto» ha affermato il ministro Renato Brunetta.

Sugli stessi toni Giuliano Cazzola del Pdl: «Gli assassini delle Brigate Rosse hanno ancora una volta minacciato l'amico Pietro Ichino. Sono solidale con lui. Le minacce che riceve sono il segno che le sue posizioni riformiste ed innovative si muovono nel senso giusto». E Giampiero D'Alia dell'Udc: «Quelle scene indegne confermano l'esistenza nel Paese di un pericoloso sottobosco di odio e violenza brigatista che non può essere in alcun modo sottovalutato né derubricato a terrorismo di serie B». ♦

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
PERUGIA, via Pievaioia 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122

GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Le compagne e i compagni della Direzione del Pdc ricordano la serietà, la passione e l'impegno del compagno

CORRADO PERNA

e partecipano al dolore di Manuela e Francesca per la grave perdita

Con amore

Manuela e Francesca

Con immenso dolore annunciano che

ROLANDO MAGNI

non è più con noi. Partigiano, comunista aderì al Pd e fece degli ideali di democrazia, libertà, onestà, coerenza e autonomia di pensiero il fulcro della sua vita. La moglie Luciana, i figli Enrico con Patrizia e Francesco, Antonella con Patrizio e Claudia, Roberta con Marco.

→ **Decisione bipartisan** al Senato. Il presidente della Toscana, Rossi, gestirà il fondo

→ **Il 29 giugno** il primo anniversario. Diciotto indagati, le indagini non ancora concluse

Viareggio, 10 milioni per risarcire familiari delle vittime e sopravvissuti

Decisione bipartisan al Senato. La commissione Lavori pubblici ha deciso di stanziare 10 milioni per le famiglie delle vittime della strage di Viareggio. Diciotto gli indagati, la Procura mantiene segreti i loro nomi.

MARIA VITTORIA GIANNOTTI

FIRENZE
fircro@unita.it

Almeno per una volta, la burocrazia ha avuto la peggio. I dieci milioni di euro che Viareggio aspettava da quasi un anno sono legge. Ieri la commissione Lavori Pubblici del Senato, riunita in sede deliberante, ha dato il via libera al testo già approvato due mesi fa dalla Camera: sarà il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi a gestire, in qualità di commissario delegato per l'emergenza, la somma destinata ai familiari delle trentadue vittime che la sera del 29 giugno 2009, persero la vita nell'esplosione del gpl fuoriuscito da una cisterna trasportata dal treno merci in transito alla stazione di Viareggio. Il fondo è destinato a speciali elargizioni in favore delle famiglie delle vittime e di coloro che, in quell'inferno di gas e fiamme, hanno riportato lesioni gravi e gravissime. I beneficiari saranno individuati dal sindaco di Viareggio Luca Lunardini d'accordo con Rossi: a ciascuna famiglia coinvolta, in ogni caso, non potrà essere assegnata una cifra inferiore a 200mila euro. Un riconoscimento importante per chi, in quel disastro ferroviario - uno dei più gravi nella storia del Paese - ha perso le persone più care. A Viareggio, c'è chi ancora piange i genitori, chi il compagno di una vita, chi i figli o i fratelli. La sera del 29 giugno il treno merci 50325 Trecate-Gricignano deragliò mentre transitava nella stazione di Viareggio per la frattura di una boccola, un enorme cilindro, che presentava una vistosa crepa: nell'urto, uno dei quattordici vagoni cisterna fu perforato. E in pochi minuti, l'aria intorno ai binari fu sa-



La tragedia di Viareggio

La scheda

Una tragedia in cifre
32 vittime, decine di feriti

6,8 I milioni che ancora mancano all'appello per la ricostruzione del sovrappasso distrutto dall'esplosione.

32 I morti in seguito al disastro. Tra loro, anche numerosi bambini.

25 I feriti accertati; molti hanno riportato lesioni permanenti.

1 La casa ricostruita in via Ponghielli. Entro un mese i proprietari potranno tornare a viverci.

18 Le persone iscritte nel registro degli indagati dalla Procura di Lucca, ma il lavoro non è ancora finito.

tura di gas. L'innescò fu questione di una manciata di secondi. Quelli che permisero ai due macchinisti di mettersi in salvo, ma non lasciarono scampo a quanti abitavano - o stavano semplicemente passando - nelle strade vicine. Gli scoppi furono tre, in sequenza, l'aria si incendiò. E Viareggio visse la sua notte da incubo. Il primo bilancio delle vittime si aggravò con il passare dei giorni, e poi dei mesi. Emanuela, 21 anni, morì dopo un'atroce agonia di interventi dolorosissimi. E come lei, tanti altri.

PUNTO FERMO

A un anno da quella strage, la Procura di Lucca sembra arrivata a un primo punto fermo. Il procuratore Aldo Cicala ha annunciato nei giorni scorsi l'iscrizione nel registro degli indagati di diciotto persone. I loro nomi sono ancora coperti da segreto: per conoscerli, probabilmente, sarà necessario attendere un'eventuale proroga delle indagini oppure

gli accertamenti irripetibili sui pezzi sotto sequestro: in entrambi i casi, le parti dovranno essere messe a conoscenza dell'inchiesta a loro carico. «Il nostro lavoro va avanti» fa sapere il procuratore, lasciando intendere che la lista degli indagati potrebbe allungarsi. Se l'inchie-

Il sindaco
Lunardini deciderà come ripartire la somma di denaro

sta procede, in mezzo a mille difficoltà tecniche, anche il percorso per la ricostruzione delle strade distrutte dall'esplosione, si è scontrato con mille difficoltà e intoppi burocratici. «L'approvazione bipartisan è un segnale concreto e positivo. Un gesto attraverso il quale lo Stato si pone al fianco dei cittadini», commenta il vice presidente del Senato Vannino Chiti. ❖

Foto Ansa

William e S. Egidio colombe della pace nel Salvador violento

Un ragazzo di 21 anni cerca di aiutare i giovani poveri li convince a non cedere alle bande. Ucciso un anno fa

La testimonianza

JAIME AGUILAR

COMUNITÀ DI SEGIDIO
responsabile per l'America Latina

eri il mio amico William Quijano, ha ricevuto un importante premio. Si tratta di un premio alla memoria, consegnato a Roma a sua madre, perché lui è stato ucciso dieci mesi in El Salvador, dalle "maras", bande giovanili

che arruolano e iniziano alla violenza decine di migliaia di adolescenti poveri. Aveva 21 anni. Nel 1992 è stato firmato un importante accordo di pace con la ex guerriglia, ma il mio Paese ha continuato a conoscere una grande violenza nella vita quotidiana: nel 2005 si stimavano 50 omicidi ogni 100.000 abitanti. E circolano ancora tante armi, eredità pesante della guerra civile. A San Salvador le "maras" impongono la loro autorità a interi quartieri dei centri urbani. Questa è la condizione anche di Apo-

pa, il quartiere alla periferia della capitale in cui viveva William. La "mara" propone, in modo perverso, un'identità che fa sentire sicuri, una solidarietà, e un mutuo appoggio fra i membri. Risponde alla voglia dei giovani di "contare" e di essere riconosciuti importanti, attraverso la violenza. A questo si aggiunge il fascino dell'uso di un'arma e il miraggio di facili guadagni. La Comunità di S. Egidio nel Salvador ha cercato di prevenire la violenza e trasformare la vita dei giovani. Molti di loro si impegnano gratuitamente in quella che noi chiamiamo la "Scuola della pace". Come dice Andrea Riccardi, che ha fondato la Comunità, 42 anni fa: "Nessuno è così povero da non poter aiutare un altro".

William lavorava nel quartiere di Apopa, amava la vita, e in modo amichevole attraeva tanti giovani e bambini alla "Scuola della pace", sapendo che è nella miseria che crescono i futuri capi delle "maras". Ha formato tanti bambini alla scuola dalla pace e la sua azione aveva interrotto la catena della violenza. Credo che questo più di ogni cosa dava fastidio a

chi voleva che tutto rimanesse uguale. William ha vissuto l'amore per la pace fino al sangue. Ma il suo lavoro ha dato grandi frutti: molti di quei bambini oggi sono giovani che aiutano gli altri. Questa nuova identità positiva non è forse una risposta a quella voglia di contare che spinge tanti giovani a entrare nelle "maras"? Quando vedo i nostri giovani portare con orgoglio la

Archivio disarmo

I premi consegnati ieri
La Giuria presieduta
da Rita Levi Montalcini

maglietta di Sant'Egidio, con la colomba della pace, mi rendo conto che si tratta di un simbolo che unisce e risponde ad un bisogno di appartenenza. E sono convinto che questa esperienza possa diventare una proposta per migliaia di giovani nel mio paese e nell'America Latina. Se ci crediamo, in questo continente giovane possiamo davvero costruire un futuro di pace. ♦

Festa de l'Unità 2010

Venerdì 25 GIUGNO
Area concerti (ore 21)
"UN'ORA SOLA TI VORREI"
contenitore musicale per gruppi emergenti

Sabato 26 GIUGNO
Area dibattiti (ore 19)
"Manovra economica, federalismo fiscale e sviluppo del SUD tra promesse ed inganni del governo Berlusconi"
Area concerti (ore 21)
"MADONNA IN TIME"
spettacolo di aerobica
TIZIANA
musica napoletana

Domenica 27 GIUGNO
Area concerti (ore 21)
UNIDOS DO BATACOTO
ritmi brasiliani
INNER CITY AFFAIR
reggae ska jazz music

Lunedì 28 GIUGNO
Area dibattiti (ore 19)
"Energy (r)evolution: quali risorse per il XXI secolo?"
Area concerti (ore 21)
"SULLA COLLINA"
spettacolo teatrale ispirato a "Non al denaro, non all'amore, nè al cielo" di Fabrizio De André

Martedì 29 GIUGNO
Area concerti (ore 21)
associazione 'A SUNAGLIERA presenta:
'E SCETAVAJASSE E IL MARCHESE DI CACCAVONE
MARCELLO COLASURDO
paranza

Mercoledì 30 GIUGNO
Area dibattiti (ore 19)
"Scuola e Università al centro della pubblica (d)istruzione"
Area concerti (ore 21)
ALFA GANG
hip hop
S.O.S.
rock

Giovedì 1 LUGLIO
Area dibattiti (ore 19)
"Lavoro ed industria in Campania dalle crisi in atto ai nuovi possibili scenari in un'economia globalizzata"
Area concerti (ore 21)
RARECANOVA
GRUPPO OPERAIO
di Pomigliano d'Arco

Venerdì 2 LUGLIO
Area dibattiti (ore 19)
"Democrazia e partecipazione: nuova forma-partito cercasi"
Area concerti (ore 21)
"UN'ORA SOLA TI VORREI"
contenitore musicale per gruppi emergenti
LE STRISCE
in concerto

Sabato 3 LUGLIO
Area concerti (ore 21)
THE FLOW
CAPONE & BUNGTBANGT
in concerto
DJ SET: Rock for peace

Domenica 4 LUGLIO
Area concerti (ore 21)
AVION TRAVEL
in concerto

**25 GIUGNO
4 LUGLIO 2010**
Pomigliano d'Arco (NA)
parco pubblico
info: festaunita2010@gmail.com



Kabul Nemmeno la capitale è riuscita ad evitare gli attacchi dei talebani

→ **Le vittime Isaf** In un mese 79 soldati uccisi: il bilancio più alto negli 8 anni e mezzo di guerra

→ **Un portavoce talebano:** «McChrystal o Petraeus per noi pari sono. Caccieremo gli invasori»

Giugno nero per la Nato In Afghanistan record di morti

Giugno il mese più letale per il contingente internazionale in nove anni di guerra. I caduti sono già 79. I talebani: Obama nasconde i suoi fallimenti cacciando McChrystal. La popolarità del presidente Usa cala ancora.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Giugno non è ancora finito, ma il record delle morti nella guerra afghana è già suo. Il contingente internazionale che combatte la rivolta talebana ha subito 79 perdite, il nume-

ro più alto, in un solo mese, da quando il conflitto iniziò con l'attacco angloamericano del 7 ottobre 2001. Da allora i caduti stranieri sono stati in tutto 1867, di cui poco meno della metà nell'ultimo anno e mezzo.

POLEMICHE ASSORDANTI

Il dato viene diffuso, mentre rimbomba l'eco assordante delle polemiche che stanno dilaniando i vertici politici e militari del Paese più coinvolto nella guerra, gli Stati Uniti. Il generale David Petraeus è subentrato al collega Stanley McChrystal, destituito da Barack Obama per una miscela di

critiche ed autentici sberleffi distribuiti a piene mani ai danni dei massimi dirigenti del governo Usa. Il capo della Casa Bianca stesso non era stato risparmiato, definito da McChrystal

Robert Gates

«Il nuovo comandante potrà aggiustare piani e tattiche operative»

«impreparato».

I talebani gongolano e si permettono di ostentare indifferenza al passag-

gio di consegne fra generali. «Questo o quello per noi pari sono -ironizza Qari Mohammad Ahmadi, portavoce dei ribelli-. Non ci interessa proprio sapere chi comanda. La nostra posizione è chiara. Combatteremo gli invasori fino a quando non se ne andranno dal Paese». La vicenda secondo gli insorti è sintomo di debolezza da parte del nemico. «L'esonero di McChrystal non è da addebitarsi ai suoi commenti -aggiunge il portavoce- ma piuttosto al fatto che Obama, prendendosi con i generali, vuole occultare il fallimento della sua strategia».

Dal fronte di guerra non arrivano buone notizie. Stenta a decollare l'operazione preannunciata da mesi per la liberazione di Kandahar e provincia, dove le milizie integraliste sono particolarmente numerose e socialmente radicate. Non stanno dando frutti nemmeno i contemporanei tentativi di allacciare un negoziato con parti del movimento talebano in vista di una riappacificazione nazionale. L'intensificazione della pressione militare e l'offerta del ramoscello d'ulivo avrebbero dovuto essere gli elementi di una strategia volta a piegare la rivolta a due diversi livelli. La potenza delle armi contro gli irriducibili armati, la seduzione del dialogo verso i loro compagni di viaggio, simpatizzanti, alleati occasionali. Nel piano di Obama, pienamente avallato dal capo di Stato afgano Hamid Karzai, era una morsa formidabile in cui stritolare la ribellione antigover-

Sondaggio

La popolarità di Obama scende ancora

nativa. Nei fatti, almeno sinora, la stretta si è rivelata assai meno inesorabile.

LA STRATEGIA NON MUTA

A Washington si rendono perfettamente conto della cattiva impressione che i contrasti tra militari e politici stanno producendo sulla popolazione afgana. E si affrettano ad assicurare che la strategia non muta. È solo stato rimosso un uomo che ha commesso un grave errore. Il Pentagono ribadisce che al generale Petraeus è affidato lo stesso compito del predecessore, e cioè agire in maniera tale che a partire dal luglio del 2011 le truppe Usa possano cominciare a ritirarsi. Quindi la situazione sul campo dovrà entro quella data essere radicalmente migliore rispetto all'attuale. Tuttavia il ministro della Difesa Robert Gates afferma che, nell'ambito della strategia fissata l'anno scorso da Obama, Petraeus avrà facoltà di aggiustare piani e tattiche. Lo stesso Gates ammette che i progressi sul campo sono più ardui da ottenere e più lenti rispetto a quanto previsto.

Già colpita dall'irritazione generale per la lentezza con cui si rimedia alla catastrofe naturale nelle acque della Louisiana, la popolarità del capo della Casa Bianca riceve dallo scandalo McChrystal un'altra poderosa mazzata. I sondaggi rivelano che l'approvazione verso il suo operato come presidente è scesa al 45% e gli scontenti, con il 48%, ora sono in maggioranza. ♦

Intervista a Nicola Pedde

«Missione in difficoltà Per vincere servono più aiuti economici»

Il docente: «Come per l'Iraq è mancata la capacità di stabilizzare il Paese dopo aver rovesciato il regime. Non ci sono stati investimenti e lo Stato è assente»

GA.B.

La missione internazionale in Afghanistan è in evidente crisi. Ne parliamo con il professor Nicola Pedde, esperto di relazioni internazionali.

Come legge, professore Pedde, i dati da cui risulta che per il contingente internazionale in Afghanistan giugno sia stato il mese con il più alto numero di morti dall'inizio della guerra?

«Vuol dire che l'attività militare è ripresa su vasta scala e sono scardinati gli equilibri su cui si era assestato il conflitto. Un esempio è l'attacco ai cosiddetti santuari della rivolta armata nelle province di Kandahar e Helmand. E però l'intensificazione dello scontro si unisce ad un'ambiguità nella gestione delle operazioni. Le critiche del generale McChrystal, nell'intervista che gli è costato il posto, si riferiscono al mancato accoglimento della richiesta di un maggior numero di truppe. È vero che il contingente della Nato e quello americano in particolare sono cresciuti, ma secondo lui sono arrivati troppi reparti logistici e poche unità combattenti. Ma certo non è questo l'unico elemento che può giustificare le difficoltà cui va incontro attualmente la missione internazionale.

Quali sono gli altri elementi?

«Prima di tutto è mancato un adeguato supporto economico. Per risolvere un Paese in ginocchio occorrono investimenti considerevoli. Altrimenti accade quello che vediamo anche in Somalia, dove le milizie Shahab hanno capacità di attrazione sociale non per il loro estremismo religioso ma perché rappresentano una realtà economica. In Afghanistan ci sono gruppi che noi definiamo genericamente come talebani, e sono invece

Chi è

L'esperto di politica internazionale e strategica

NICOLA PEDDE

ANALISTA

DIRETTORE INSTITUTE FOR GLOBAL STUDIES

■ Nicola Pedde, docente di relazioni internazionali, è il Direttore dell'Institute for Global Studies, e direttore delle riviste *Geopolitics of the Middle East* e *Studi Strategici*. È il presidente dell'Associazione Analisti e Riceratori di Politica Internazionale e Strategica.

spesso tra loro piuttosto eterogenei e poco coesi, ma sono più popolari del governo perché investono denaro e generano ricchezza, mentre lo Stato è assente».

Si riferisce al controllo del narcotraffico, che è fra le principali fonti di finanziamento della guerriglia?

«Non solo. C'è il mercato clandestino degli armamenti. C'è il flusso degli aiuti umanitari, che a volte passa in mano a soggetti diversi da quelli istituzionali. C'è l'economia tradizionale di clan e di villaggio. Un insieme di matrici sociali e politiche permeabili dal movimento talebano».

Un altro fattore di debolezza non è lo Stato afgano stesso con la sua inefficienza?

«Certo, ma anche qui la dimensione dell'investimento economico è fondamentale. Faccio un esempio. Fino a poco tempo fa l'esercito regolare era un'accozzaglia mal pagata di individui pronti a disertare ed in frequente combutta con la criminalità ed il nemico. Poi Kabul ha finalmente deciso di destinare somme considerevoli allo sviluppo delle sue forze armate. I soldati hanno ricevuto salari decenti,

e sono stati costruiti per loro alloggi moderni. I poliziotti invece continuano a dormire in capanne, sono mal equipaggiati, poco retribuiti, e difettano i collegamenti fra le varie unità operative. I risultati si vedono, nel senso che l'esercito è ora una struttura affidabile, mentre sulla polizia non puoi contare per nulla. Bisognerebbe che l'attenzione riservata ai militari si espandesse a trecentosessanta gradi sull'insieme degli apparati di sicurezza e sull'amministrazione nel suo complesso. Che invece purtroppo continua ad essere minata da un alto tasso di corruzione».

La vicenda McChrystal è il bubbone di una peste ormai dilagante ed incurabile? In altre parole la missione afgana sta fallendo?

«È la dimostrazione che anche il conflitto afgano come quello iracheno è stato gestito in maniera ambigua. Non è mancata la capacità d'azione militare. Entrambi i regimi sono stati rovesciati. È mancata la capacità di tenere i due Paesi uniti e stabili sotto la nuova amministrazione».

È sbagliata la nuova strategia di Obama o la sua messa in atto?

«È presto per giudicare. Ma certo i

McChrystal

«Il generale Usa voleva più uomini al fronte e non rinforzi logistici»

Obama

«Ha fatto cambiamenti ma ha ereditato 8 anni di fallimenti»

cambiamenti decisi da Obama si inseriscono nella scia di otto anni di fallimenti precedenti. Recuperare uno svantaggio così lungamente accumulato sia sul terreno sia in rapporto all'atteggiamento della propria opinione pubblica nazionale, è evidentemente opera complessa. La vicenda McChrystal mette a nudo le lacune nella cooperazione sinergica fra civili e militari. Una volta silurato il generale, quel problema rimane e deve essere affrontato». ♦

COMUNE DI MONDAINO (Rn) ESITO DI GARA

Ente Appaltante: Comune di Mondaino P.zza Maggiore 1, 47836 Mondaino. Oggetto dell'Appalto Lavori di completamento adeguamento funzionale del complesso scolastico 1° stralcio congiunto all'alienazione del bene immobile di proprietà comunale sito in via Borgo; Procedura di aggiudicazione aperta; Criterio di aggiudicazione: appalto congiunto art.53 comma 6 D.lgs.163/2006; Imprese partecipanti: 2; imprese escluse 1, offerte disgiunte 1(solo appalto), offerte congiunte 0; Ai sensi dell'art.9 del disciplinare di gara, dichiarata deserta a gara

Il Responsabile Area Tecnica (Generali Giuliana)



Il premier Berlusconi con il Colonnello Gheddafi

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiwannangeli@unita.it

Amnesty International all'Unione Europea: nel Trattato con la Libia non fare come l'Italia. L'ufficio europeo di Amnesty ha inviato l'altro ieri una lettera alla Commissione europea in cui chiede che l'Ue e i suoi Stati membri garantiscano che gli accordi bilaterali con la Libia e l'accordo quadro di Tripoli con l'Unione, in fase di negoziato, siano basati sul pieno rispetto dei diritti delle persone in cerca di asilo, dei rifugiati e dei migranti. In una nota da Bruxelles, l'Organizzazione menziona poi in particolare l'accordo bilaterale di Tripoli con l'Italia, ribadendo le sue critiche alla pratica dei respingimenti dei migranti intercettati nelle acque internazionali.

Un rapporto di Amnesty International appena pubblicato dal titolo «La Libia domani: quale speranza per i diritti umani?» mette in luce

Amnesty all'Europa: «Non seguite l'Italia sugli accordi con Tripoli»

**L'organizzazione umanitaria: «Il rispetto dei diritti deve essere al primo posto
Non si possono accettare i respingimenti dei migranti come ha fatto Roma»**

che i rifugiati, i richiedenti asilo e i migranti irregolari sono sfruttati e subiscono violenze e abusi, con trattamenti che possono con figurarsi come torture, durante la loro detenzione da parte delle autorità libiche. Secondo il rapporto, diverse migliaia di loro sono detenuti indefinitamente in centri sovraffollati, e molti rischiano costantemente di essere rinviiati in Paesi come la Somalia e l'Eritrea, dove potrebbero essere sot-

toposti a persecuzioni e torture. «La decisione del governo libico di espellere l'Alto commissario Onu per i rifugiati - afferma Amnesty International in una nota da Bruxelles - ha complicato ulteriormente la vita di 9.000 profughi registrati e di 3.700 richiedenti asilo nel Paese. La Libia non è membro della Convenzione del 1951 sui rifugiati e non ha una legge sui richiedenti asilo, né un sistema di protezione dei profughi.

Ciò significa che Tripoli non riconosce i bisogni delle persone per le quali è necessario ricevere protezione internazionale, e che gli organismi statali considerano i rifugiati e i richiedenti asilo come «migranti economici».

L'Ue sta cercando di convincere la Libia a cooperare nel controllo dei flussi di migranti verso le coste europee, negoziando un accordo quadro

con Tripoli. In questo contesto, rileva Amnesty International, i Paesi Ue dovrebbero includere anche accordi di riammissione per le persone provenienti da paesi terzi che hanno transitato per la Libia. E qui la nota dolentissima. «L'Italia - ricorda il Rapporto - ha già concluso un accordo bilaterale con la Libia per combattere l'immigrazione illegale con il pattugliamento navale congiunto nel Mediterraneo. Nell'ultimo anno - accusa l'Organizzazione - l'Italia ha cominciato a riportare i migranti in Libia dopo aver intercettato le loro barche in acque internazionali, senza controllare se gli individui a bordo avevano bisogno di protezione internazionale o di un'assistenza umanitaria di base». Per Nicolas Beger, direttore dell'ufficio europeo di Amnesty, «è chiaro che la Libia continua a non rispettare il diritto e gli

Il rapporto

I rifugiati portati nei centri libici subiscono violenze

L'Onu

Grave la chiusura della sede dell'Alto Commissariato

obblighi internazionali, lasciando rifugiati e richiedenti asilo in una situazione terribile di paura e intimidazione. Allo stesso tempo, è inaccettabile - sottolinea Beger - che degli individui siano intercettati in mare da navi libiche fornite da Stati membri dell'Ue, per essere rimandati in Libia. L'Ue e i suoi Stati membri - conclude il direttore dell'ufficio europeo dell'Organizzazione - devono garantire che i diritti umani siano al centro di qualunque accordo con la Libia, e che ogni accordo riconosca esplicitamente i diritti dei migranti». Il Rapporto rileva anche che gravi e sistematiche violazioni dei diritti umani continuano a essere commesse dalle forze di sicurezza, in particolare dall'Agenzia per la sicurezza interna (Asi) che, sottolinea Amnesty, pare avere poteri incontrastati di arrestare, imprigionare e interrogare persone sospettate di essere dissidenti o di svolgere attività legate al terrorismo. Queste persone possono essere trattate senza contatti con l'esterno per lunghi periodi di tempo, torturate e private dell'assistenza legale. Sono centinaia le persone che languono nelle prigioni libiche, anche dopo la fine della pena o dopo essere state assolute da un giudice. All'indomani degli attacchi dell'11 settembre 2001 negli Usa, le autorità libiche hanno fatto ricorso

Flussi migratori

La Ue sta negoziando con il Colonello un'intesa quadro

L'accusa

«Tripoli continua a non rispettare gli obblighi internazionali»

all'argomento della «guerra al terrore» per giustificare la detenzione arbitraria di centinaia di persone considerate voci critiche o una minaccia alla sicurezza nazionale.

La pena di morte continua a essere usata in modo massiccio, in particolare modo nei confronti dei cittadini stranieri, e può essere applicata per un'ampia gamma di reati, comprese attività che corrispondono al pacifico esercizio dei diritti alla libertà di espressione e di associazione. Il direttore generale della polizia giudiziaria ha informato Amnesty che, nel maggio 2009, i prigionieri nei bracci della morte erano 506, circa la metà dei quali cittadini stranieri. Migranti, rifugiati e richiedenti asilo, in maggior parte provenienti dall'Africa e in cerca di salvezza in Italia e in altri Paesi dell'Ue, trovano invece arresti, detenzioni a tempo indeterminato e violenze in Libia. «I partner internazionali della Libia non possono ignorare l'agghiaccian-

te situazione dei diritti umani in nome dei loro interessi nazionali - sottolinea Hassiba Hadj Sahraoui, vice direttrice del Programma Medio Oriente e Africa del Nord di Amnesty - come membro della Comunità internazionale, la Libia ha la responsabilità di rispettare gli obblighi in materia di diritti umani e occuparsi delle violazioni anziché nasconderele. La contraddizione di un Paese che contemporaneamente fa parte del Consiglio Onu dei diritti umani e rifiuta le visite dei suoi esperti indipendenti sui diritti umani, è stridente». «Se la Libia vuole essere credibile sul piano internazionale - aggiunge - le autorità devono assicurare che nessuno sia al di sopra della legge e che tutte le persone, comprese le più

Gli abusi

La polizia ha poteri illimitati su arresti e interrogatori

La forza

È usata in modo massiccio soprattutto per gli stranieri

vulnerabili ed emarginate, vengono protette dalla legge, la repressione del dissenso deve cessare».

L'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa lancia l'allarme sull'uso degli accordi di riammissione, come quello firmato tra Italia e Libia, come meccanismo per gestire il flusso di immigrati irregolari. In un rapporto approvato lunedì scorso all'unanimità, l'assemblea chiede agli Stati membri dell'organizzazione, ma anche all'Unione Europa, di negoziare e applicare questi accordi solo con i Paesi che rispettino tutti i diritti umani e abbiano un sistema di richiesta di asilo funzionante. Gli accordi devono inoltre contenere appropriate garanzie per coloro che vengono rinviiati in questi Paesi. Nel Rapporto, nella parte esplicativa, che non costituisce un testo vincolante, la parlamentare olandese Tineke Strik, che ha scritto il documento, esprime «forti dubbi sul fatto che l'Italia stia rispettando i suoi doveri prescritti dalle leggi internazionali rinviiando migranti in Libia». Di conseguenza chiede al governo di fermare queste operazioni e di esaminare con attenzione l'accordo, anche perché, viene sottolineato, la Libia non è tra i Paesi firmatari della Convenzione di Ginevra che assicura la protezione dei richiedenti asilo e dei rifugiati. ❖

BELGIO

**Scandalo pedofilia
La polizia a casa
del cardinale Danneels**

■ Riesplode in Belgio il caso dei preti pedofili: una raffica di perquisizioni è stata effettuata ieri dalla polizia dopo nuove denunce di abusi sessuali commessi nell'ambito della chiesa. Una trentina tra poliziotti e investigatori, su richiesta della procura di Bruxelles, per ore ha passato al setaccio l'arcivescovado di Mechelen, a circa 25 chilometri dalla capitale, sede dell'arcidiocesi di Mechelen-Bruxelles, il quartier generale della chiesa in Belgio, proprio mentre vi era in corso la riunione della Conferenza episcopale. Gli agenti hanno poi perquisito la sede della commissione creata per esaminare i casi di abuso sessuale all'interno della Chiesa, così come l'abitazione del cardinale Godfried Danneels, ex primate del Belgio. A far scattare la raffica di perquisizioni, è stato un dossier aperto di recente dalla procura di Bruxelles, dopo denunce di abusi sessuali su minori. ❖

Brevi

SPAGNA

**Attraversano i binari
Falcitati dal treno: 12 morti**

Tragedia l'altra notte in Spagna, dove almeno 12 persone sono morte, poco prima della mezzanotte nella stazione ferroviaria di Castelldefels, vicino a Barcellona, travolte da un treno ad alta velocità mentre attraversavano le rotaie per recarsi sulla spiaggia e celebrare la popolare festa di San Juan. Quasi tutte le vittime sono giovani fra i 16 e i 26 anni. Nell'incidente anche 14 feriti, tre dei quali sono in gravi condizioni.

LOUISIANA

**Pescatore suicida
per la marea nera**

Il capitano di un'imbarcazione impegnata nelle operazioni di pulizia si è tolto la vita sparandosi un colpo alla testa. William Kruse, aveva 55 anni ed era sconvolto dai guasti prodotti dalla marea nera che sembra inarrestabile. Ieri la Bp è riuscita a riposizionare il tappo sul pozzo, tolto dopo la collisione con un robot sottomarino, frenando in parte la fuoriuscita di greggio che avvelena il Golfo del Messico.

ROMA

**Colosseo spento
per ricordare Shalit**

Le luci del Colosseo spente alla mezzanotte in Israele (le 23 di ieri in Italia). L'iniziativa è stata promossa dall'Unione giovani ebrei italiani nel quarto anniversario del rapimento del soldato israeliano Gilad Shalit, prigioniero degli integralisti palestinesi di Hamas. Ieri il padre Noam era a Roma per partecipare alla manifestazione organizzata per chiedere la liberazione di suo figlio. In Israele sale la pressione sul premier Netanyahu affinché dia il via libera allo scambio di prigionieri.

GRECIA

**Pacco-bomba al ministero:
un morto ad Atene**

Paura terrorismo in Grecia. Un'esplosione è avvenuta ieri nell'ufficio del ministro per l'Ordine pubblico apparentemente causata da un pacco-bomba. Secondo la tv Alter vi sarebbe una vittima, una delle guardie del corpo di Michalis Chrisochoidis. L'esplosione sarebbe stata causata da un ordigno fatto arrivare nell'ufficio dell'assistente del ministro. Ci sarebbe anche un ferito grave.



POTERE ALLA PAROLA

Questa
sera
a Capri

L'appuntamento

Sarà E.L. Doctorow ad aprire questa sera (ore 19,00) nella suggestiva piazzetta Tragara, la quinta edizione di «Le Conversazioni, scrittori a confronto» - incontri letterari con i protagonisti della letteratura contemporanea di lingua inglese - ideata da Antonio Monda e Davide Azzolini.

L'autore

Attento osservatore della realtà politico-sociale degli Stati Uniti, autore di romanzi come «Ragtime» e «Billy Bathgate» (1991), Edgar Lawrence Doctorow, noto come E. L. Doctorow, è nato il 6 gennaio 1931 a New York. Raggiunge il successo nel 1971 con «Il libro di Daniele», ispirato al celebre caso Rosenberg, che viene adattato da Sidney Lumet nel film «Daniele».



Non solo Ragtime Lo scrittore americano E.L. Doctorow

DOCTOROW TUTTO IL SECOLO IN UN ROMANZO

L'intervista Un secolo intero catalogato da due ricchi fratelli di New York, il passato che «racconta» il presente, i diritti umani, i paradossi del XX secolo... Parla uno dei «grandi vecchi» della letteratura americana

MICHELE DE MIERI
micheledemieri@libero.it

Fu una telefonata anonima alla polizia a far rinvenire, erano i primi giorni della primavera del 1947, i cadaveri dei fratelli Homer e Langley Collyer. Da oltre vent'anni i due eccentrici newyorchesi, di ricca borghesia, si erano praticamente reclusi dopo la morte dei genitori dentro il palazzo, al numero 2078 della prestigiosa Fifth Avenue, e vi avevano accumulato praticamente l'America: oggetti piccoli

e grandi, giornali e dischi. Ci vollero molti giorni per portare via le oltre cento tonnellate di rifiuti. Mentre Homer era divenuto cieco, Langley, reduce dalla prima guerra mondiale, e scosso dal suo ricordo, si era dedicato non solo a questa sorta di catalogazione del vivere americano ma teorizzava la realizzazione del giornale perfetto: «un numero unico ed eterno che andasse bene per qualsiasi giorno». Oggi la sindrome ossessiva compulsiva del collezionismo si chiama proprio «sindrome Collyer». Parte ancora una volta da un fatto reale della storia americana *Homer & Lan-*

gley (traduzione di Silvia Pareschi, Mondadori, pp.216, € 19,50), il nuovo romanzo di E.L. Doctorow. Era già successo per i fortunati esordi degli anni Settanta con *Il libro di Daniele* (storia del figlio dei coniugi Rosenberg giustiziati nel 1953 per spionaggio), con *Ragtime* (il racconto dei primi decenni del '900) e ancora con *Billy Bathgate* (la storia del gangster Dutch Schultz), fino al recente capolavoro *La marcia* (il cammino distruttivo della colonna nordista del generale Sherman negli stati del sud durante la guerra di secessione) che ha mostrato una nuova vitalità della scrittura di

Doctorow, dopo anni di romanzi di passaggio.

Doctorow è uno dei gran vecchi della letteratura statunitense, uno scrittore popolare (un po' meno da noi) che illumina il percorso della nazione americana contaminando fatti e personaggi reali con l'immaginazione della sua scrittura. Anche per *Homer & Langley* lo scrittore si è preso le sue necessarie licenze, ha fatto le sue variazioni: la principale è quella di fa arrivare la storia (raccontata da Homer, il fratello cieco) fino agli inizi degli anni Settanta, ai tempi del Watergate, in modo da metterci davvero quasi tutto il Secolo Americano. Alla soglia degli ottant'anni Doctorow è sì lo scrittore liberal, innamorato della sua città, New York, dove ha praticamente ambientato tutti i suoi romanzi, *La marcia* esclusa, sempre pronto alle battaglie politiche, ma è anche un uomo umorale, uno scrittore che non ama - direi che è quasi infastidito - dal cinema che ha traspeso, non male, tre dei suoi libri più famosi, che non accetta di parlare del suo rapporto con la Storia, che è, forse stanco, di parlare del clima che si respira a New York a quasi dieci anni dall'11 settembre. Questo notevole autore, quest' uomo un po' umorale aprirà stasera, prima di lasciare il posto a una schiera di giovani quarantenni, la quinta edizione delle «Conversazioni» di Capri.

Oggetti sparsi

«Homer & Langley si sentono come i curatori di una civiltà...»

Con «Homer & Langley» sembra proprio che lei abbia voluto compiere una sorta di riepilogo del Secolo Americano: ci sono l'innocenza iniziale sia dei fratelli in vacanza nel Maine che dei genitori puritani, poi la guerra che scopre Langley, e ancora il cinema muto di Keaton, il proibizionismo, i gangster, gli immigrati, il jazz, la Ford T e così via, fino agli anni finali quando quella spinta del paese sembra essersi fermata. È così?

«Non un riassunto. Piuttosto direi che questo è un memoir "cieco" di Homer. Ispirato da un giornalista europeo, Homer scrive con una macchina da scrivere braille la storia della vita sua e di Langley. Ho voluto che vivessero attraverso la maggior parte del XX secolo e quindi loro sono necessariamente consapevoli della loro vita e dei tempi in cui vivono, sia attraverso i giornali che Langley colleziona ogni giorno sia attraverso la televisione o perché - reclusi come sono - il mon-

do continua a importunarli e non li lascerà soli».

In un'intervista a proposito di «La marcia» lei ha detto che «quando si scrive un libro ambientato nel passato, quello che stai descrivendo realmente è il presente»... se il presente di «La marcia» erano le guerre di Bush qual è invece il presente di «Homer & Langley»?

«Penso che la fine del libro, quando Homer è cieco e sordo e circondato dalla collezione di tutte le cose che suo fratello ha raccolto per tutta la vita, come se loro fossero i curatori della loro civiltà, possa essere letta come una riflessione sul presente della vita del nostro paese, l'America».

Chiederle cosa l'ha incuriosita della vicenda dei fratelli Collyer può sembrare banale ma vorrei chiederle qual è stato il punto di partenza di questa operazione, immagino prima di ricerca e poi di scrittura?

«I veri fratelli Collyer erano molto conosciuti ai loro tempi a causa dell'interesse della stampa e della curiosità dei vicini. Quando furono trovati morti tra gli oggetti sparsi alla rinfusa nella loro casa, diventarono immediatamente delle figure folkloristiche. Ancora oggi quando i pompieri trovano una casa piena di "carabattole" fino al soffitto la definiscono una casa "alla Collyer". Ho trattato i fratelli Collyer come delle figure mitiche della vita dell'America. Non c'è bisogno di ricercare i miti, basta solo interpretarli. Come Sofocle, Eschilo e Euripide, ognuno di loro ha scritto la propria interpretazione della Casa di Atreo».

Nel suo libro coesistono due tendenze opposte: da un lato la fuga dal mondo dei fratelli, la loro reclusione, richiama l'atteggiamento che fu di Thoreau e di Salinger, dall'altro lato questa tendenza a riempire la propria vita di cose, questa corsa verso il catalogo della civiltà americana del Novecento. Cosa ne pensa?

«Che questa è davvero una bella e accurata descrizione del romanzo».

Di cosa parlerà stasera a Capri nel suo intervento sulla Dichiarazione dei Diritti Umani? Qual è oggi il senso di questi Diritti?

«Gli scrittori di romanzi scrivono sul significato di essere umani. Offrono, con gli esempi delle loro storie, verità umane, propongono sempre una completa umanità. E quindi sia i diritti umani e gli sbagli umani compaiono nella loro arte. Credo che a Capri parleremo di questo, come anche del fallimento di molte nazioni di vivere secondo questi principi, nazioni pure che erano tra i firmatari della Dichiarazione dei Diritti Umani dell'Onu nel 1948». ●



Whithead, Ferris, Byrne: l'America arriva a Capri

M.D.M.

Dopo un grande vecchio come E.L. Doctorow l'edizione numero cinque de «Le conversazioni, scrittori a confronto», ideata e diretta da Antonio Monda e Davide Azzolini, vede per questa edizione una cospicua partecipazione di talenti già premiati dai principali premi letterari anglosassoni e non solo, nomi che saranno sicuramente fra quelli che faranno la letteratura dei prossimi anni. A Capri, nella solita e magnifica piazzetta di Tragara, a parlare dei loro libri ma soprattutto ad intervenire sul tema dei Diritti Umani, tema di questa edizione, sabato toccherà, accompagnata da Walter Veltroni, alla nigeriana Chiamanda Ngozi Aichie, 33 anni, autrice di *Metà di un sole giallo*, storia di due sorelle che negli anni Sessanta sono coinvolte nell'inferno della guerra del Biafra. Domenica 27 concluderà il primo dei due week-end su cui si articola la manifestazione lo scrittore afroamericano, Colson Whithead, autore di romanzi come *John Henry Festival* e *Il colosso di New York*. Altri due interessanti giovani talenti arrivano venerdì 2 luglio, Joshua Ferris (in coppia col talento nostrano di Paolo Giordano), fresco del successo di *Non conosco il tuo nome*, e domenica 4, Adam Haslett, suoi il romanzo *Union Atlantic* e i racconti *Il principio del dolore*. In mezzo ai talenti d'America, sabato 3 incontro tra il genio musicale (ma non solo) di David Byrne e quello non solo cinematografico di Paolo Sorrentino. Per informazioni www.leconversazioni.it. ●

Quei classici per l'infanzia che dicono tanto di noi

ROBERTO CARNERO

roberto.carnero@unimi.it

Qualche giorno fa un'amica mi ha fatto questa domanda: «Come faccio a decidere quale libro di lettura regalare a mio nipote che frequenta il secondo anno di liceo?». Le ho suggerito che la cosa migliore sarebbe di proporgli un libro che è piaciuto, prima di tutto, a lei. Quando si parla del rapporto tra adolescenti e lettura, noi adulti, spesso ci dimentichiamo di una cosa fondamentale: non possiamo trasmettere la passione per i libri se, prima di tutto, non la coltiviamo in prima persona.

INVITI ALLA LETTURA

L'hanno capito bene gli autori di due recenti volumi, che si offrono come «inviti alla lettura» proprio per i più giovani. Il primo è di Antonio Faeti e si intitola *Gli amici ritrovati. Tra le righe dei grandi romanzi per ragazzi* (Bur, pp. 316, euro 10). Faeti, uno dei più importanti esperti italiani di letteratura per ragazzi, è stato per 16 anni maestro elementare e poi professore di Letteratura per l'infanzia all'Università di Bologna. Questo libro raccoglie le sue letture sui classici per i giovani che da giovane lui stesso ha iniziato ad amare: da *Tom Sawyer* a *Cuore*, da *Kim* a *Pinocchio*, da *Le tigri di Mompracem* a *Tre uomini in barca*. Non «saggi critici», ci tiene a precisare, bensì «suggestioni, riflessioni personalissime». Una sorta di vademecum pensato per «orientarci nelle librerie di bambini e ragazzi, per ripescare le nostre letture dell'infanzia, per guidarci alla scoperta di libri mai letti, per ritrovare emozioni letterarie sopite». Una piccola guida che, in questo modo, «fatalmente, ci porta a ritrovare qualcosa anche di noi».

Il secondo volume, curato da due giovani critici della rivista *Lo straniero*, Giulio Vannucci e Nicola Villa, è invece una bibliografia selettiva dei libri essenziali da leggere per una formazione che sia il più possibile completa: *I libri da leggere a vent'anni* (Edizioni dell'asino, pp. 200, euro 12). Il loro saggio è articolato in alcuni percorsi di lettura, relativi alle diverse discipline: storia, condizione femminile, letteratura, antropologia, scienza, filosofia, economia, cinema, teatro, sport. ●



Come Lazzaro, meglio di Gesù Michael Jackson, dichiarato morto il 25 giugno 2009

ROBERTO BRUNELLI

rbrunelli@unita.it

L'uomo che volle farsi fucile è vivo. L'hanno visto in Francia, su un'isola caraibica, a Graceland, persino a Urbino. Meglio di Lazzaro, più di Gesù, oltre Elvis: la notizia è che Michael Jackson non è morto. Non è passato nell'aldilà stroncato da un'overdose di anestetici, ma sta preparando il più leggendario comeback della storia del pop. Lo affermano, con assoluta certezza, centinaia di siti in tutto il mondo. L'hanno visto aggirarsi nel retro dell'ospedale Ucla vestito da suora, giurano che venda frutta su un'isola caraibica, altri sostengono che s'è presentato allo show di Larry King travestito da tal Dave Dave, un suo amico con il corpo ustionato al novanta per cento incredibilmente somigliante al re del pop.

Sin dal primo giorno del supposto trapasso, la rete s'è intasata delle più varie prove della sopravvivenza di Jacko. Una sorta di misticismo collettivo modellato sulle celebrità, una specie di santeria del pop, un paganesimo a ritmo di *Thriller*. Il precedente più straordinario è ovviamente quello di Elvis Presley (e non è un caso se i loro destini oggi si

intrecciano intensamente), che secondo molti oggi negli Stati Uniti è una vera e propria divinità che sovente appare a fianco dei più meritevoli, ora guardando un malato terminale ora portando conforto a disperati e bisognosi. Verità scolpite nella pietra, ovvio. Ecco cosa sostiene il sito 68comeback: «Certamente avrete sentito parlare del bunker segreto che Elvis

aveva fatto costruire sotto la sua residenza di Graceland prima di mettere in scena la sua morte. Jackson ora vive lì, con Elvis e alcune altre celebrità ufficialmente decedute. Non dovete rattristarvi per lui». La fede è certezza, e crea un coloratissimo affresco in cui convivono «the Pelvis», John Lennon, Marilyn Monroe e Jim Morrison, tutti a zozzo ai quattro angoli

JACKSON È VIVO ECCO LE PROVE

Chi l'ha visto vestito da suora, chi tira in ballo Obama, chi ci parla ogni giorno: oggi, a un anno dalla morte, risorge

del pianeta, chi sotto copertura per gentile concessione dell'Fbi e della Cia, chi a fare il predicatore in un remoto monastero.

Ma perché Jacko avrebbe dovuto mettere in scena la propria morte? Per sottrarsi ai creditori, dice qualcuno, e poi ripresentarsi con una spettacolare mossa pubblicitaria senza precedenti. Per sottrarsi alla sequenza infinita di concerti londinesi che si stavano provando proprio in quei giorni. Per sottrarsi al persistere dell'ombra della pedofilia sulla sua vita. Una tizia che vive in Francia, scrittrice e non si sa cos'altro, sostiene di parlare «quotidianamente» con l'artista afro-americano diventato ogni giorno più bianco. «Ho compreso che sarei morto se avessi continuato così. Ringrazio Dio di avermi illuminato la via», le avrebbe detto la popstar per spiegare la sua scelta.

Quel che è certo è che Michael Jackson per tutta la vita ha giocato a rimpiazzare con la propria identità. Ha deciso di essere una figura mitologica, scegliendo però un'iconografia disneyana, di carta e di plastica, fatta di castelli e di bambini, di animali magici e panna, cercando continuamente di oltrepassare il confine tra realtà e fantasia, inventandosi non solo la musica, ma persino i figli ed il proprio aspetto, né bianco né di colore. Si è ridisegnato continuamente come

si fa con un fumetto, come un efebo Nembo Kid di carne e ossa, portando alle estreme conseguenze i limiti della sua fisicità.

CHI SIEDE SU QUELLA BARA?

Oggi, da morto o da vivo, raccoglie i frutti di questo racconto leggendario, tra decine di video che affollano YouTube, uno dove si vedrebbe il nostro uscire tranquillamente dall'ambulanza che lo trasportava fuori dalla morgue dell'ospedale, un altro dove su un elicottero si mette a sedere sulla propria bara, un altro ancora in cui lui, sempre travestito da Dave Dave, si aggira tra gli invitati della propria cerimonia funebre. Qualcuno ha messo in mezzo sinanche il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama. «Obama dichiarerà ufficialmente che Michael è vivo, e per dimostrarlo farà aprire la sua bara». E qui si erge uno dei punti cruciali della teoria sopravvuzionista: il corpo di Jackson non è mai stato visto, da morto. E se non

Resurrezioni

C'è chi giura che vive in un bunker insieme a Elvis...

La madre la sorella

«No, l'hanno ucciso per i diritti sulle canzoni»

c'è cadavere, non c'è morto: lo dicono tutti i gialli. Nonostante ciò, curiosamente, le uniche a non credere che sia vivo sono la madre e la sorella di Michael: in compenso sono sicurissime - le dichiarazioni sono fresche di ieri, pronte giusto per l'anniversario - che il re del pop sia stato ucciso da un complotto. L'hanno ammazzato perché «valeva molto di più da morto che da vivo», dice Latoya Jackson. E aggiunge: «È stato ucciso per il suo catalogo di successi: questa è la sostanza».

Intanto, mentre si preparano omaggi e tributi in ogni angolo del globo terraqueo (stasera quello sold-out di Milano, più gli speciali organizzati da Sky e da Mtv), centinaia di forum su Internet, tra cui quello intitolato michaeljacksonhoaxforum.com (un milione di contatti al giorno), stanno intensificando la ricerca di prove inoppugnabili della non-morte: sono dozzine i «segni» che Jacko ha disseminato nel mondo materiale e in quello immateriale, segni che ovviamente solo i fedeli più ferventi sono in grado di interpretare. Su un punto concordano tutti: oggi (proprio oggi) San Michael, la popstar che volle diventare fumetto, risorgerà. Alleluja. ●

I capolavori
«Thriller» e «Off The Wall»,
eccovi l'America meticcica



THRILLER

PUBBLICATO IL 30 NOVEMBRE 1982
PRODOTTO DA QUINCY JONES

— Epico e sontuoso «Thriller» scatta un'istantanea sull'America meticcica degli anni Ottanta con i suoni della strada, le evocazioni dell'Africa (con la celeberrima citazione di «Soul Makossa» di Manu Dibango su «Wanna be startin' something»), la rottura definitiva delle barriere tra pubblico bianco e nero. Jackson firma alcune perle come «Beat it» e «Billie Jean» oltre che inventarsi un mondo: dagli zombie del video diretto da John Landis al moonwalk. In un battibaleno diventa il disco più venduto della storia della musica leggera. **SI.BO.**



OFF THE WALL

PUBBLICATO IL 29 AGOSTO 1979
PRODOTTO DA QUINCY JONES

— L'inizio della leggenda. «Off the wall» è funky, leggero e di classe, ma anche mix virtuoso e non pacchiano con la disco («Get on the floor»), echi di jazz e rock. Per santificare Michael vengono reclutate altre tre leggende: Stevie Wonder (che scrive «I can't help it»), Paul McCartney («Girlfriend») e Rod Temperton con la sua splendida «Rock with you». Jackson autore si rivela invece sui pezzi più sincopati, e forse migliori, «Don't stop til you get enough» sopra tutti. L'ex bimbo prodigio è pronto a conquistare il globo. **SI.BO.**

Che spettacolo: la Siae dà i numeri

In calo presenze, spettacoli, incassi, e cresce il costo dei biglietti. Ma per la società autori ed editori va tutto benissimo: 'Ottimismo!'

LUCA DEL FRA

ROMA

Un settore in crisi, che per la sua congenita debolezza sembra avviato verso il baratro: è lo spettacolo italiano nel 2009, incluso lo sport, che emerge dall'annuario della Siae presentato ieri a Roma, e questo malgrado l'articolazione dei dati sembra a ogni costo voler esaltare i pochi aspetti positivi. Non a caso Giorgio Assumma, il presidente della società autori ed editori, ha comunque voluto esprimere un ottimismo, che lascia qualche perplessità osservando i dati e mettendoli in relazione alla situazione del paese. Il raffronto con l'anno precedente è impietoso, diminuiscono le presenze (-5,13%), cala il numero complessivo degli spettacoli (-2,41, ma per ovviare a una simile botta al centro studi Siae ottengono un +7,91 cambiando il computo del cinema da giornata di programmazione a singola proiezione dei film), calano di poco (-0,5) i biglietti venduti (salvati dai parchi di divertimento e dalle fiere: non c'è da andarne fieri).

Certo che ci sono degli indici in crescita verticale: il costo dei biglietti a esempio, con picchi che arrivano al +20% per il musical, +13 lirica, +16 concerti classici, +8 musica leggera. E malgrado questo il risultato degli incassi al botteghino stenta a crescere oltre il 3%. I motivi d'ottimismo diminuiscono osservando come il nostro paese sia oramai divenuto terreno di colonizzazione: non solo nei primi dieci film con maggiore incasso 6 sono Usa, 1 è britannico e solo 3 italiani, non solo tra i 10 maggiori eventi di musica leggera non c'è neppure un italiano, ma anche a teatro il campione d'incassi è una produzione estera dall'emblematico titolo *Mamma mia!*, forse un monito alla situazione italiana, ma buon secondo si piazza invece Corrado Guzzanti.

L'intera industria dello spettacolo italiano sembra dunque avviata a divenire un terminale per circuitare materiale estero, sempre più incapace di essere creativa e di produrre in proprio.

Calano anche i luoghi dello spettacolo, -8,3% sale cinematografiche, -3,5 teatri e auditoria, -7 spazi espositivi. Ancora più allarmanti sono le diseguaglianze sul territorio: le 4 regioni del Nord-ovest (Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria e Lombardia), da sole totalizzano più del doppio di spettacoli delle 6 regioni del Sud (Abruzzo, Molise, Puglia, Campania, Lucania e Calabria). È un'immagine di crisi che risponde pienamente ai tagli che il governo sta facendo ai finanziamenti alle attività culturali e che dovrebbe portare ulteriori danni nel prossimo anno, e viene resa più drammatica dai tagli a Regioni ed Enti locali, che a loro volta finanziano meno lo spettacolo, mentre gli spettatori paganti, in calo, si deve far carico della situazione.

CALCIO IN CALO

Amici sportivi le cose non vanno meglio per voi, e questo malgrado i mondiali di nuoto, che cari ci son costati per le piscine mai aperte, abbiano fatto segnare un leggero aumento degli ingressi: -calano gli eventi di sport di squadra, incluso il calcio, e quelli individuali, calano le presenze. Eppure questi dati lasciano l'impressione di voler edulcorare una situazione che appare comunque grave: le cifre sono spacchettate in modo non organico - a esempio il criterio di computo tra teatro, lirica e concerti cambia ogni volta fornendo dati disomogenei - e sono inclusi a ogni costo le manifestazioni gratuite, dove il conteggio degli spettatori lascia ovviamente a desiderare - l'esempio di scuola sono le manifestazioni politiche dove la questura e gli organizzatori polemizzano sempre sul numero dei partecipanti.

Ma volendoci fidare, emergono anche delle sorprese: la media spettatori più alta la fa la lirica (832 presenze a recita), la più bassa il cinema (62 presenze a proiezione), in mezzo la musica leggera (528) la danza (327), il teatro (182) e così via. Sarà vero? ●



FILM & FESTIVAL

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A PESARO

Sono tante, agguerrite, di tutte le età. E soprattutto non amano l'etichetta di «cinema al femminile», ma rivendicano il cinema e basta.

Sono le registe russe che ieri, in massa, hanno «occupato» il Pesaro-filmfest, quest'anno dedicato in forze alla cinematografia della Federazione russa con una retrospettiva, unica fin qui in Italia, di venti film che abbracciano la produzione degli ultimi dieci anni, in cui un ampio spazio – sette film – è riservato appunto alla sezione «guardi femminili», curata da Olga Strada.

Nonostante i tagli alla cultura – tutto il mondo è paese –, le molte difficoltà produttive e la «censura» del mercato, il cinema russo è in grande fermento. Tanto da poter parlare di una vera e propria rinascita, all'indomani della crisi dei '90 legata alla trasformazione epocale dell'Urss in Federazione russa. L'anno del cambiamento, come spiega Giovanni Spagnoletti, direttore del festival, è il 2003: *Il ritorno* di Andrey Zvyagintsev vince il Leone d'oro a Venezia, mentre *Koktebel*, esordio della coppia Boris Khlebnikov e Aleksey Popogrebsky ha una tale eco da permettere agli autori di aprire l'omonima produzione indipendente. Da questo momento si affaccia sulla scena una nuova generazione di autori 30-40enni, che fanno incetta di premi ai festival internazionali. L'ultimo alla Berlinale: due Orsi d'argento a *Come ho trascorso l'estate*, sempre di Popogrebsky. Mentre continuano il loro lavoro i veterani come Konchalovsky, Mikhalkov, Sokurov e Kira Muratova. È in questo contesto di rinascita che s'iscrive la ricchissima produzione al femminile, tante, tantissime registe don-



Una scena da «In viaggio con animali domestici» di Vera Storozheva

ne, come non accade in nessun'altra cinematografia contemporanea. E che esprime una delle tante anime del cinema russo del presente («è come una matryoska il nostro cinema – dice la curatrice della rassegna Alena Shumakova – con tante bambole una dentro l'altra») in mostra qui a Pesaro dall'underground alla video arte.

LA CAMPAGNA STERMINATA

Sono registe comprese tra i 50 e i 30 anni. La più giovane, Ekaterina Sagalova, classe '76, col suo *C'era una volta la provincia*, è un po' il simbolo di questo nuovo cinema che, abbandonata Mosca, si spinge a raccontare la provincia, la campagna sterminata che da sempre è la grande Russia. Storie di gente qualunque, come la protagonista di questo film: una starlette televisiva finita in disgrazia che torna al suo paesino di origine. «Il tema conduttore di questi film – spiega Olga Strada – è la Russia che non è rap-

I personaggi

L'arroganza dei nuovi ricchi, l'ex starlette che torna al suo paesino...

Orizzonti

Film che disturbano l'establishment: sta qui il cambiamento

presentata dal glamour di Mosca. Ma guarda invece alla campagna, sottolineando la perdita di identità di un intero paese che non si riconosce più». In questo senso alcuni film hanno un carattere più sociale. In *Nonnina* per esempio, di Lidija Bobrova, l'anziana protagonista si interroga su chi siano «i nuovi russi». «Gli arricchiti – prosegue Olga Strada – quelli che hanno approfittato del libero mercato. E qui la condanna non è tanto nei confronti della ricchezza, ma piuttosto per lo smantellamento dei valori umani».

Spesso in questi film, prosegue, «c'è la ricerca simbolica del padre e della madre. Il viaggio, a fronte del degrado della provincia, dello stordimento, del bere». Ma anche la ricerca o la scoperta dell'amore, come *In viaggio con animali domestici* di Vera Storozheva, uno dei film più belli della rassegna. «Sono temi – conclude Olga Strada – che disturbano l'establishment, un po' come avviene da noi per *Gomorra*». Ma segnano il cambiamento. «Finalmente il cinema russo è entrato nella realtà – dice Marina Razbezkina, veterana del documentario – ha abbandonato le metafore, la cultura rivolta verso l'alto e si occupa delle persone «noiose», la gente comune». ●

**DALLA
RUSSIA
CON
AMORE**

A Pesaro la 'new wave' delle cineaste dell'ex Urss: sguardi imprevisi che ravvivano la cinematografia russa

Panico al villaggio
Toy Story alla francese



Panico al villaggio
Regia di Vincent Patar e Stéphanie Aubier
Cartone animato
Francia, 2009
Distribuzione: Nomad

Affetti e dispetti
Tate all'attacco



Affetti e dispetti
Regia di Sebastian Silva
Con Catalina Saavedra, Andrea Garcia-Huidobro, Alejandro Goic
Cile-Messico, 2009
Distribuzione: Bolero Film

Alice
Italiani da magazzino



Alice
Regia di Oreste Crisostomi
Con Camilla Ferranti, Antonio Ianniello, Catherine Spaak
Italia, 2010
Distribuzione: Medusa
**

Goodbye Mr. Zeus
Le ultime risate



Goodbye Mr. Zeus
Regia di Carlo Sarti
Con Fabio Troiano, Chiara Muti, Max Mazzotta
Italia, 2010
Distribuzione: Archibald
**

ALBERTO CRESPI

Estate, forse ve ne sarete accorti, anche se il meteo non sembra d'accordo. È estate, si avvicina il weekend del 4 di luglio e in America i cinema sono invasi dai blockbuster: laggiù, la stagione estiva c'è davvero, c'è da sempre. Gli stratosferici incassi estivi sono contesi da giocattoli, orchi e vampiri: *The Twilight Saga: Eclipse*, *Shrek e visse- ro felici e contenti*, *Toy Story 3*. Come vedete è il trionfo dei sequel e del 3D. La tecnologia tiene a galla il cinema spettacolare, mascherando una desolante mancanza di idee. Basti dire che sugli schermi americani c'è anche, in questo momento, un «nuovo» *Karate Kid* ed è atteso un «nuovo» *Predators*. L'industria è agonizzante dal punto di vista creativo, e si aggrappa al 3D come all'ultimo salvagente.

QUESTIONE DI STRATEGIA

E in Italia? I tre filmmoni suddetti arriveranno presto anche da noi, perché a questi livelli le uscite – e le corrispettive strategie di marketing – sono planetarie. Per la cronaca, *Twilight* esce il 30 giugno, *Toy Story 3* il 7 luglio, *Shrek* il 25 agosto. Ma intorno a loro c'è il deserto. Viene ogni anno il sospetto che i distributori italiani facciano uscire i suddetti filmmoni in luglio e agosto solo perché obbligati dai contratti «globali» di cui si parlava. La verità è che nessuno ci crede, qui da noi, a cominciare dagli spettatori: quando invece i cinema sarebbero il miglior rifugio contro la calura...

Il miglior titolo di questo weekend, in Italia, è *Panico al villaggio*. È un delizioso film francese con pupazzi e giocattoli, girato in stop-motion. Potremmo considerarlo la risposta europea a *Toy Story*. Curioso, però, che sia un film del 2009. In Francia ha realizzato ottimi incassi, e potrebbe far lo stesso anche da noi, se non uscisse in un momento così penalizzato. È la storia di un cowboy, un indiano e un cavallo – tutti giocattolo – che combinano inenarrabili disastri, con



Giocattoli alla riscossa Un momento di «Panico al villaggio»

una comicità catastrofica e demenziale e un tratto grafico che, nella sua semplicità, ricorda lo stile alla Mondrian di *L'era glaciale*. Lo firmano Vincent Patar e Stéphanie Aubier, due cineasti di cui ovviamente nessuno, in Italia, sa nulla. Se non sapete dove portare i ragazzini in attesa di *Toy Story*, *Panico al villaggio* è un'ottima alternativa. L'unico rischio è che i pargoli impazziscano e vi chiedano di comprargli subito tutti i giocattoli visti nel film, il che potrebbe mandare in crisi il vostro budget vacanziero: toccherebbe andare a Parigi, o almeno a Nizza!

Se invece non avete figli e siete cinefili che vanno a caccia di piccole gemme nascoste anche d'estate, l'uscita interessante del weekend è *Affetti e dispetti*. Non fatevi fuorviare dal titolo: in originale si intitola *La nana*, che in spagnolo non vuol dire una donna molto bassa, ma «la

In sala

In Usa arriva Shrek, da noi gli scarti di magazzino...

tata». Le tate in questo periodo sono popolarissime sia in tv che al cinema, per cui viene da chiedersi cosa sia passato per la testa ai responsabili della Bolero Film, che si sono inventati un titolo italiano clamorosamente sbagliato. Il film è una coproduzione Cile-Messico (due paesi che al Mondiale in Sudafrica stanno facendo molto meglio dell'Italia) diretta da Sebastian Silva, e ha vinto premi un po' dovunque, dal Sundance al Torino Film Festival. Racconta di una bambinaia che, «insidiata» da una collega, mette in atto perfide strategie psicologiche per restare la vera padrona della casa in cui lavora.

Tate sudamericane, cartoni francesi dell'anno prima. E qualche film italiano (*Alice*, *Goodbye Mr. Zeus*) destinati al massacro. È il contenuto di un normale weekend cinematografico nell'Italia del 2010. Perché è estate, e anche se i Mondiali per l'Italia son finiti, al cinema non vuole andarci nessuno. Siamo uno strano paese, anche in questo. ●

OO

**COME
MANDARE
AL MACERO
I FILM**

**In questo inizio estate titoli pescati dal 2009
più qualche film italiano destinato
al massacro. In America, intanto...**

CILE - SPAGNA

RAIUNO - ORE: 20:30 - CALCIO
CAMPIONATO MONDIALE 2010

N.C.I.S.

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON MARK HARMON

48 ORE

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON EDDIE MURPHY

VIZI DI FAMIGLIA

CANALE 5 - ORE: 21:10 - FILM
CON JENNIFER ANISTON

Rai 1

06.00 Euronews. Attualità

06.10 Quark Atlante. Rubrica.

06.30 Tg 1

06.45 Unomattina Estate. Attualità.

10.40 Verdetto Finale. Rubrica.

11.30 Tg 1

11.45 La Signora in giallo. Telefilm.

13.30 Telegiornale

14.00 Tg 1 Economia. Rubrica

14.10 Don Matteo 4. Telefilm.

15.05 Raccontami Capitolo II. Telefilm.

16.50 Tg Parlamento

17.00 Tg 1

17.15 Mondiali Rai Sprint. Rubrica. Conduce Marco Mazzocchi.

18.45 Reazione a catena. Quiz

19.55 Telegiornale

20.10 Rai Sport Campionati Mondiali di Calcio 2010. Rubrica.

SERA

20.30 Cile - Spagna Girone H. Da Pretoria. (Sudafrica)

22.50 Tg 1

23.05 Notti Mondiali. Rubrica

01.00 Tg 1 - Notte

01.40 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.

02.10 Teatro in corto. Rubrica. "Ricorda con rabbia".

Rai 2

07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.

09.50 Tutti odiano Chris. Telefilm.

10.15 Tracy e Polpetta. Situation Comedy.

10.30 Tg2 Mattina

10.45 Tg2 Costume e società. Rubrica.

11.00 Medicina 33.

11.10 Nonsolosoldi.

11.15 The Love Boat. Telefilm.

12.05 Il nostro amico Charly. Telefilm.

13.00 Tg2 Giorno

13.30 Tg2 Costume e società. Rubrica.

13.50 Tg 2 Eat Parade.

14.00 Dribbling Mondiale. Rubrica.

14.30 Ghost Whisperer. Telefilm.

15.15 Squadra Speciale Colonia. Telefilm.

16.00 La Signora del West. Telefilm.

16.50 Las Vegas. Telefilm.

17.35 Art Attack. Rubrica

18.00 Tom & Jerry Tales.

18.25 Rai Tg Sport. / Tg 2

19.00 Mondiale Sera. Rubrica.

20.00 Classici Disney.

20.30 Tg 2 20.30

SERA

21.05 N.C.I.S. Telefilm. Con Mark Harmon, Michael Weatherly

23.25 Tg 2

23.40 Stile. Rubrica

00.10 E-Ring. Telefilm. Con Benjamin Bratt, Dennis Hopper

00.50 Tg Parlamento. Rubrica

01.00 Squadra Speciale Lipsia. Telefilm

Rai 3

06.00 Rai News 24 - Morning News. Attualità.

08.00 Cult book. Rubrica.

08.30 Citizen Report. Rubrica.

09.00 Noi due soli. Film commedia (Italia, 1952). Con Walter Chiari, Carlo Campanini, Hélène Remy. Regia di M. Girolami, V. Metz, M. Marchesi

10.30 Cominciamo Bene Estate. Rubrica.

13.10 Julia. Telefilm.

14.00 Tg Regione / Tg 3

14.50 Cominciamo Bene Estate. Rubrica. "Condominio Terra..."

15.05 La tv dei ragazzi. Rubrica.

16.30 Pomeriggio sportivo. Rubrica

17.15 Doc Martin. Telefilm.

18.05 GEOMagazine 2010. Rubrica.

19.00 Tg 3 / Tg Regione

20.00 Blob. Attualità

20.10 Seconda chance. Telefilm.

20.35 Un posto al sole. Soap Opera.

21.05 Tg 3

SERA

21.10 Gli archivi della storia. Rubrica. "Madre Teresa. La piccola di Dio".

23.10 Blu notte - Misteri Italiani. Rubrica. Conduce Carlo Lucarelli

24.00 Tg3 Linea notte

01.10 Viva la crisi. Rubrica. Conduce Marisa Passera

01.40 Aprirai. Rubrica.

Rete 4

06.40 Media shopping. Televendita

07.10 Kojak. Telefilm.

08.15 Il fuggitivo. Telefilm.

09.10 Balko. Telefilm.

10.30 Agente speciale Sue Thomas. Telefilm.

11.30 Tg4 - Telegiornale

12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News

12.02 Carabinieri. Rubrica.

13.05 Distretto di polizia. Telefilm.

14.05 Forum-il meglio di. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa

15.35 Sentieri. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman

16.10 Viaggio al centro della terra. Film avventura (USA, 1959). Con James Mason, Pat Boone, Diane Baker.

18.55 Tg4 - Telegiornale

19.35 Tempesta d'amore. Telefilm

20.30 Renegade. Telefilm.

SERA

21.10 48 ore. Film poliziesco (USA, 1982). Con Eddie Murphy, Nick Nolte. Regia di Walter Hill

23.25 I bellissimi di R4. Show

23.30 Arlington Road - L'inganno. Film thriller (USA, 1998). Con Jeff Bridges, Tim Robbins. Regia di Mark Pellington

Canale 5

06.00 Prima pagina

07.58 Borse e monete '10. News

08.00 Tg5 - Mattina

08.40 Finalmente soli. Situation Comedy.

09.11 Pauline, agente matrimoniale. Film commedia (Germania, 2001). Con Ines Nieri, Anna Loos, Ingo Naujoks. Regia di A. Katzenberger.

11.00 Forum. Rubrica.

13.00 Tg5

13.39 Meteo 5. News

13.41 Beautiful. Soap Opera.

14.10 Centovetrine. Soap Opera.

14.45 Alisa - Segui il tuo cuore. Telefilm.

15.47 Magia e amore. Film commedia (2006). Con Uwe Bohm, Sandra S. Leonhard. Regia di Dror Zahavi.

17.45 A gentile richiesta. News

20.00 Tg5 / Meteo 5

20.31 Velone. Show. Conduce Enzo Iacchetti

SERA

21.10 Vizi di famiglia. Film commedia (USA, 2005). Con Jennifer Aniston, Kevin Costner, Shirley MacLaine. Regia di Rob Reiner

23.20 Matrix extra. News. Conduce Alessio Vinci

01.30 Tg5 / Meteo 5

02.00 Velone. Show

02.32 Media shopping. Televendita

Italia 1

07.00 Beverly Hills, 90210. Telefilm.

09.45 Raven. Situation Comedy.

10.20 Summer dreams. Telefilm.

11.20 Summer crush. Telefilm.

12.25 Studio aperto

13.00 Studio sport. News

13.27 Motogp-quiz.

13.30 Grand Prix Moto. Rubrica

13.55 Grand Prix - Campionato Mondiale Motociclismo - Prove. MotoGP

15.00 Grand Prix - Prove Sintesi. 125 Sintesi

15.15 Grand Prix - Campionato Mondiale Motociclismo - Prove. Moto2

16.00 Blue water high. Telefilm.

16.30 H2O. Telefilm.

17.00 Chantel. Telefilm.

17.25 Cartoni animati

18.30 Studio aperto

19.00 Studio sport. News

19.28 Sport mediaset web.

19.30 Samantha chi?. Telefilm.

20.05 I Simpson. Telefilm.

20.30 Viva Las Vegas. Gioco.

SERA

21.10 C.S.I. - Scena del crimine. Telefilm.

22.10 C.S.I. New York. Telefilm.

23.05 The shield. Telefilm.

01.45 Poker1mania. Show

02.40 Studio aperto - La giornata

02.55 Tv moda. Rubrica.

03.30 Buffy, l'ammazza Vampiri. Telefilm.

La 7

06.00 Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico

07.00 Omnibus. Rubrica.

09.15 Omnibus Life. Attualità

10.00 Omnibus (ah) iPiroso. Attualità.

11.00 Due minuti un libro. Rubrica.

11.05 Movie Flash. Rubrica

11.10 Ispettore Tibbs. Telefilm.

12.30 Tg La7

12.55 Sport 7. News

13.00 Movie Flash. Rubrica

13.05 The District. Telefilm.

14.05 Cannoni a Batafi. Film (GB, 1964). Con Richard Attenborough, Flora Robson, John Leyton. Regia di John Guillermin

16.05 Cuore d'Africa. Rubrica

18.05 Relic Hunter. Telefilm.

19.00 Crossing Jordan. Telefilm

20.00 Tg La7

20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

SERA

21.10 Ultima notte a Warlock. Film (USA, 1959). Con Henry Fonda, Anthony Quinn, Richard Widmark. Regia di Edward Dmytryk

23.30 Crozza Alive. Show. Conduce Maurizio Crozza

01.40 Tg La7

02.00 Movie Flash. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

21.00 Ca\$. Film azione (FRA, 2008). Con J. Dujardin J. Reno. Regia di E. Besnard

22.50 Diverso da chi?. Film commedia (ITA, 2008). Con L. Argentero C. Gerini. Regia di U. Carteni

Sky Cinema Family

21.00 La fidanzata ideale. Film commedia (GBR, 2000). Con J. Andrews W. Baldwin. Regia di E. Styles

22.35 Bufera in Paradiso. Film commedia (USA, 1994). Con N. Cage J. Lovitz. Regia di G. Gallo

Sky Cinema Mania

21.00 Era mio padre. Film drammatico (USA, 2002). Con P. Newman T. Hanks. Regia di S. Mendes

23.05 The Rocker - Il batterista nudo. Film commedia (USA, 2008). Con R. Wilson C. Applegate. Regia di P. Cattaneo

Cartoon Network

19.05 Ben 10 - Forza aliena.

19.30 Let's Goal! Football Test. Rubrica

19.55 Star Wars: The Clone Wars.

21.00 Batman - Il mistero di Batwoman. Film animazione (USA, 2003). Regia di K. Geda e T. Maltby

22.05 Titeuf.

Discovery Channel HD

19.30 Come è fatto il calcio. Rubrica. "Il colpo di testa"

20.00 Top Gear. Rubrica

21.00 River Monsters. Documentario. "Pesce alligatore"

22.00 Il mostro degli abissi. Documentario

23.00 Destroyed in Seconds. Documentario

Deejay TV

18.55 Deejay TG

19.00 Via Massena. Musicale

19.30 Hi Shredability. Musicale

20.00 Senza palla. Rubrica

22.00 Via Massena. Musicale

22.30 Hi Shredability. Musicale

23.00 The Lift. Musicale

MTV

20.00 MTV News. News

20.05 Michael Jackson's Influence on Music. Documentario

21.00 Famous Crime scene. Show

21.30 Behind The Music. Musica

22.30 Mtv World stage. Musica

23.30 Speciale MTV News. News

IL SILENZIO
DEI
COLPEVOLI

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Ma che cosa deve fare il sindaco de l'Aquila, Cialente, per far arrivare al Paese il suo grido di dolore? Ogni giorno una iniziativa, una protesta, ma i tg (a parte il Tg3) guardano da un'altra parte. Anzi, se ne parlano, come ha fatto il Tg2 mercoledì, è per dare la parola a Bertolaso, e fargli dire che la ricostruzione non parte per colpa degli enti locali. Invece, a Otto e mezzo, a contraddire Cialente c'era il senatore Fabrizio Di Stefano (Pdl), che si vantava di essere abruzzese, ma cercava

solo di non far capire che non ci sono soldi per la ricostruzione. E perfino per pagare l'albergo agli sfollati. Essere abruzzesi è un'aggravante, se si vuole solo nascondere la responsabilità del governo. E in particolare del suo capo, che del terremoto si è servito per farsi propaganda e far lavorare gli amici dell'amico della cricca. Mentre ora impone il bavaglio ai Minzolini ammaestrati. Anche se della legge bavaglio non si parla più, in attesa di Ferragosto, verità mia non ti conosco. ❖

In Pillole

UN'ECLISSI VERA PER «ECLIPSE»

L'uscita del film *Eclipse*, sequel del film «vampiresco» *Twilight*, coinciderà con una vera eclissi di luna. I fan potranno assistere alla proiezione del film in varie città come Dallas, Miami e San Diego, oltre a Toronto e Vancouver. Le proiezioni avverranno il 26 giugno, e ci saranno anche partecipazioni di membri del cast. Sarà nelle sale, anche italiane, dal 30 giugno.

LA SCALA INAUGURA IL BOLSHOI

Sarà la Scala di Milano, con la *Messa da Requiem* di Verdi diretta da Daniel Barenboim, ad inaugurare il 12 novembre 2011 la riapertura del Bolshoi di Mosca, dopo diversi anni di restauro. Lo ha annunciato la direttrice generale del teatro milanese Maria di Freda, in una conferenza stampa a Mosca per la presentazione del concerto dell'orchestra dell'Accademia della Scala nella nuova scena del Bolshoi.

RIAPRE L'HANGAR BICOCCA

Christian Boltanski, Fausto Melotti, Anselm Kiefer, Carlos Casa e Stefano Boccalini, sono i cinque grandi artisti che inaugurano l'area espositiva rinnovata dell'Hangar Bicocca, presentata ieri. Una riapertura di respiro internazionale per lo spazio d'arte contemporanea milanese finalmente ristrutturato.



In viaggio le ossa del Caravaggio

Sabato alle 12 dal dipartimento dei Beni Culturali di Ravenna ripartirà la teca contenente le ossa del Caravaggio, identificate nei giorni scorsi nella città romagnola. Destinazione del viaggio Caravaggio, in provincia di Bergamo, dove nacquero i genitori dell'artista (da cui il soprannome di Michelangelo Merisi).

NANEROTTOLI

Italia, Italiaaaa...

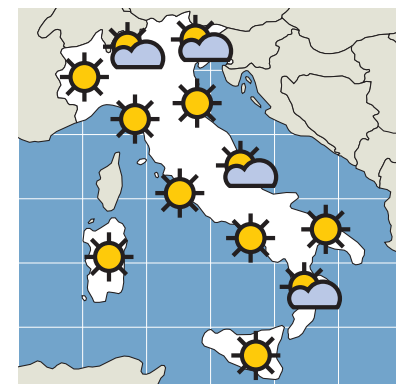
Toni Jop

Tutti a casa. Pazienza, troppa mosci e forse anche poco bravi. Noi avviliti più dalla consapevolezza del poco schierato in campo che dall'esito della partita.

Loro, i leghisti, non sappiamo: ricordiamo solo di aver scorso il titolo di una notizia da qualche parte. Diceva che quelli delle cravatte verdi si auguravano che l'Italia vicesse, altrimenti temevano di essere accusati di chissàché. Esagerati. Ma intanto eccoci prendere atto di un fatto ormai avvenuto e molto sgradevole: esiste un pensiero politico strutturato attorno al rifiuto di ciò che ancora in tanti chiamiamo Italia. Come se avessimo

a che fare con una colonia di immigrati che hanno forgiato il perno di una nuova identità con l'ostilità all'integrazione e anche alla relazione solidale. Ma stanno in Parlamento, governano da Roma dove fottono le autonomie e poi, dicono a Napoli, a Nord piangono. Comunque, per una volta il simbolo calcistico di questo paese ha fatto per una tantina di minuti ciò che la Padania fa da sempre: non è esistito. ❖

Il Tempo

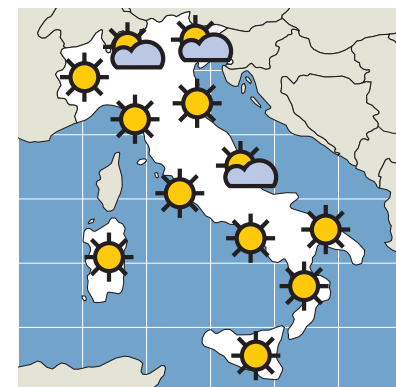


Oggi

NORD sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO bel tempo su tutte le regioni.

SUD sereno o poco nuvoloso.

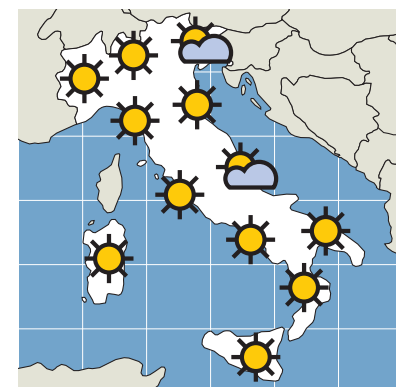


Domani

NORD sereno su tutte le regioni.

CENTRO giornata di bel tempo ad eccezione di qualche addensamento pomeridiano lungo la dorsale.

SUD bella giornata di sole quasi ovunque, ad eccezione di qualche nube mattutina lungo le coste tirreniche.



Dopodomani

NORD bel tempo su tutte le regioni.

CENTRO sereno o poco nuvoloso.

SUD sereno su tutte le regioni.

→ **Finisce** 3 a 2 la partita decisiva. Una squadra spenta lascia mestamente il Sudafrica

→ **La nazionale** finisce ultima in un girone di squadre limitate. Lippi: «Eravamo terrorizzati»

Tracollo Italia, che figuraccia La Slovacchia ci manda a casa

SLOVACCHIA	3
ITALIA	2

ITALIA: Marchetti, Zambrotta, Cannavaro, Chiellini, Criscito (1' st Maggio), Montolivo 5 (1' st Pirlo), De Rossi, Gattuso. (1' st Quagliarella), Pepe, Iaquinia, Di Natale.

SLOVACCHIA: Mucha, Pekarik, Skrtel, Durica, Zabavnik, Strba (41' st Kopunek), Kucka, Stoch, Hamsik, Vittek (46' st Sestak), Jendrisek (48' st Petras).

ARBITRO: Webb (Ing).

RETI: nel pt 25' Vittek, nel st 28' Vittek, 35' Di Natale, 43' Kopunek, 46' Quagliarella.

MARCO BUCCIANINI

INVIATO A JOHANNESBURG
mbuccianini@unita.it

Eravamo campioni del mondo. In fondo, questo era l'atto di fede verso una Nazionale inadeguata al compito. Abbiamo passato un mese avvolti di suggestioni eppure convinti della modestia dell'organico. Lippi ci ha trascinato su un piano diverso, cercando di nascondere quello che il campo - da mesi - raccontava. Parlava del carro del vincitore, per spaventare le cassandre, ma guidava un carretto con sopra anticaglie consunte e pezzi nuovi finiti in un gioco troppo grande.

L'Italia è eliminata, meritatamente. Ultima, addirittura, in un



Fabio Cannavaro alla fine del match contro la Slovacchia: per lui e per altri, l'ultima partita in Nazionale

Mondiali in tv

14,00	DRIBBLING MONDIALE Rai1
16,00	COREA DEL NORD-C. D'AVORIO Skymondiale1
16,00	PORTOGALLO-BRASILE Skymondiale2
17,15	MONDIALE RAI SPRINT Rai2
19,00	MONDIALE RAI SERA Rai2
20,30	SVIZZERA-HONDURAS Skymondiale1
20,30	CILE-SPAGNA Skymondiale2

GIRONE A	
Sudafrica - Messico	1-1
Uruguay - Francia	0-0
Sudafrica - Uruguay	0-3
Francia - Messico	0-2
Messico - Uruguay	0-1
Francia - Sudafrica	1-2

CLASSIFICA	
	P G V N P GF GS
Uruguay	7 3 2 1 0 4 0
Messico	4 3 1 1 1 3 2
Sudafrica	4 3 1 1 1 3 5
Francia	1 3 0 1 2 1 4

GIRONE B	
Argentina - Nigeria	1-0
S. Corea - Grecia	2-0
Argentina - S. Corea	4-1
Grecia - Nigeria	2-1
Nigeria - S. Corea	2-2
Grecia - Argentina	0-2

CLASSIFICA	
	P G V N P GF GS
Argentina	9 3 3 0 0 7 1
Sud Corea	4 3 1 1 1 5 6
Grecia	3 3 1 0 2 2 5
Nigeria	1 3 0 1 2 3 5

GIRONE C	
Inghilterra - Usa	1-1
Algeria - Slovenia	0-1
Slovenia - Usa	2-2
Inghilterra - Algeria	0-0
Slovenia - Inghilterra	0-1
Usa - Algeria	1-0

CLASSIFICA	
	P G V N P GF GS
Usa	5 3 1 2 0 4 3
Inghilterra	5 3 1 2 0 2 1
Slovenia	4 3 1 1 1 3 4
Algeria	1 3 0 1 2 0 2

GIRONE D	
Serbia - Ghana	0-1
Germania - Australia	4-0
Germania - Serbia	0-1
Ghana - Australia	1-1
Ghana - Germania	0-1
Australia - Serbia	2-1

CLASSIFICA	
	P G V N P GF GS
Germania	6 3 2 1 0 5 1
Ghana	4 3 1 1 1 2 2
Australia	4 3 1 1 1 3 6
Serbia	3 3 1 0 2 2 3



**FRASE
DI...
Rino
Gattuso**
Giocatore



«Questa sera molti di noi hanno toccato il fondo. Ci hanno fatto Cavaliere della Repubblica quattro anni fa, ora ci faranno Cavaliere della Vergogna»

L'Unità

VENERDI
25 GIUGNO
2010

41

girone di squadre limitate e senza alcun rango. Arriviamo dietro alla Nuova Zelanda, compagine che fa colore, per non averla saputa battere, e distanziati da Paraguay e Slovacchia: la prima è squadra antica ma niente più che pignola, l'altra è un gruppo nuovo ma senza classe, che ieri ha avuto il suo giorno di gloria. Essendo impossibile per i Kiwi vincere un match, sarebbe infine bastato un pareggio nutrito di reti per andare avanti, e naufragare contro gli olandesi. Ma abbiamo perso, giocando novanta minuti in affanno e ancora una volta ci sembra mancare il frasario onesto nell'analisi: "Eravamo terrorizzati", dice Lippi. No, eravamo scarsi, e se anche l'emozione ci avesse ridotto la qualità, va comunque a saldo delle colpe di aver scelto giocatori sensibili alla ribalta. Va detto che anche loro, gli slovacchi, sono parsi faticosi nel manovrare. Però avevano più rispetto

Perché?

Il mistero Quagliarella il più in forma entra solo la terza gara

per le geometrie, ed hanno masticato la partita come un tozzo di pane duro, usando i terzini - i migliori: Pekarik e Zabavnik - per impedire a Iaquina di ricevere palla sugli esterni, e dunque favorire l'inserimento di Di Natale o Pepe. Infatti nel primo tempo l'Italia è nulla, mentre la Slovacchia riesce nell'intento speculare, perché Vittek è capace di far entrare al tiro i compagni, dominando fisicamente Cannavaro e Chiellini, quando duella al centro, e Criscito, quando si decentra a destra. La loro superiorità non produrrebbe nessun gol, ma solo qualche errore di mira di Hamsik. Allora provvediamo con i due nostri migliori giocatori fino a ieri: De Rossi azzarda un disimpegno verso Montolivo, che vegetava: Kucka lo anticipa, serve Vittek che si piega per trovare angolo

al suo destro preciso, non forte.

Lippi, per la terza volta in tre gare, cambia tutto all'intervallo: la chiama duttilità, ma in realtà è confusione, anzitutto sua. Dal 4-3-3 passa al 4-4-2, con Quagliarella a sinistra. Entra anche Maggio, per aggiungere corsa. Adesso la partita è drammatica, quindi bella per chi si droga di pathos. Truculenza e poco calcio. Quagliarella però aggiunge mistero alla nostra gita africana: è decisamente il migliore fra gli attaccanti, eppure è l'ultimo che Lippi presenta. Poi viene Pirlo, che ci mette mezz'ora di fosforo, ma che fa l'effetto dell'enterogermina: quella fiaretta che si prende quando ormai siamo spossati. Le quattro reti finali, che confezionano un risultato assai più grande dei valori visti, ma che mai ci ha trovato appaiati agli slovacchi, s'inaugurano ancora con Vittek, che è in stato di grazia e mortifica Chiellini. Questo baratro permette a noi di lasciarci andare, e appaga gli altri e allora - solo allora - si vede qualcosa. Iaquina, fin lì complice dei nostri avversari, scambia di tacco con Quagliarella e ci esce il gol di Di Natale, facile facile. Arrembaggio, gol annullato ancora a Quagliarella, ci prepariamo al miracolo e a buttar per aria tutti gli appunti, le esequie e le noie e sì, a salire sul carro del vincitore. Intanto, cerchiamo di recuperare palla dal portiere scatenando una rissa da bulli e anche un po' vigliacca, due contro uno. Ma è un giorno giusto e Kopunek ci riallontana, seguendo una rimessa laterale. È un giorno giustissimo, anzi, e Quagliarella ci conferma gli abbagli di Lippi, con un pallonetto incantevole. Finale esagitato, gli slovacchi fanno moine senza eccessivi pudori: questo modo di fare non è sportivo, ma l'abbiamo inventato noi. Palla nel mucchio e Pepe all'ultimo secondo pretende di colpire di destro una palla che gli sfilava verso sinistra: la sua presenza nella disperata mischia è generosa, ma l'idea è sbagliata, l'esecuzione sbilenca. In quel tiro, c'era l'Italia di Lippi. ♦

Pagelle

Naufragio totale. Si salvano soltanto i tre entrati dalla panchina: Pirlo, Maggio e Quagliarella

MARCHETTI 5: ■■■ Quattro tiri presi in due partite e quattro gol. Mai responsabile davvero, ma che sguardo atterrito, che paura ogni volta che un pallone arriva in area.

ZAMBROTTA 5: ■■■ a destra è nullo, a sinistra pure. Improprio a questi livelli, lento, prevedibile, senza gambe. Il suo stellone è tramontato quattro anni fa, a Berlino.

CANNAVARO 4: ■■■ la più imbarazzante coppia centrale degli ultimi vent'anni azzurri è imperniata su un grande ex campione, mai visto così in difficoltà nel piazzamento e nello stacco. Rischia l'espulsione, sempre in ritardo. Tre partite orrende, al termine di una stagione imbarazzante.

CHIellini 4: ■■■ la coppia non è andata per tutta la stagione. Lippi, ostinatamente - e disperatamente, chi altro avrebbe dovuto metterci lì? - la ripropone. I primi due gol sono terribili. Il terzo, comico.

CRISCITO 4,5: ■■■ che timidezza, quanti errori, quanta poca personalità. Nullo in spinta, incertissimo dietro (dal 1° st Maggio 4,5: mai un'idea, mai una discesa. Piantato indietro, rassegnato. Nel Napoli, in genere, è una furia).

DE ROSSI 4: ■■■ sul terzo gol perde Kopunek come un diletante. Fermissimo, in crisi di gambe e di fiducia. Mondiale pessimo, a parte il gol. Leader su una zattera alla deriva.

MONTOLIVO 4: ■■■ nullo per 45 minuti, disperde il bene fatto nelle prime due partite con una partita senza senso in una posizione non sua (dal 20° st Pirlo 6,5: è il manifesto di quello che poteva essere e non è stato. Il suo ingresso trasforma la squadra. La sua assenza l'ha ammazzata).

GATTUSO 4: ■■■ gli amabili resti di un antico guerriero (dal 1° st Quagliarella 7,5: dà tutto quello che ha, segna un gol fantastico, va vicino ad altri due, mette dentro in fuorigioco il

2-2, fa tutto quello che Gilardino, Pazzini, Iaquina e Di Natale non sono riusciti a fare in tre partite intere. Il meno colpevole e il più triste degli azzurri. Il suo Mondiale, 45 minuti bellissimi, finisce ingiustamente).

DI NATALE 5,5: ■■■ sbaglia tanto, segna un gol facile, ne divora uno sull'1-0 che avrebbe cambiato il destino del nostro Mondiale. Ennesima riprova della sua pochezza a livello internazionale. 29 gol in campionato e non vederli.

IAQUINTA 4: ■■■ sbaglia quasi tutto, non vede mai la porta, si sposta anche sull'esterno nel secondo tempo senza riuscire a dare un senso alla sua giornata tremenda.

PEPE 4,5: ■■■ ■■■ presuntuoso, duro inutilmente, male in spinta, qualche cross, l'orrendo errore al 50'. Doveva essere l'uomo in più. Non è mai esistito davvero.

QUAGLIARELLA 7,5: ■■■ il rammarrico è grande. Se era il più in forma del gruppo, come nel secondo tempo di ieri ha dimostrato di essere, perché non è stato impiegato prima? Il più grande e imperdonabile errore di Lippi. Ha dato anima all'attacco, l'unico a saltare l'uomo, un gol stupendo, un altro con un fuorigioco che poteva non starci.

PIRLO 6,5: ■■■ l'unico in grado di illuminare il gioco, ma arrivato ai mondiali infortunato. Ieri se abbiamo costruito qualcosa lo dobbiamo a lui che anche a mezzo servizio ha dato un faro al centrocampo.

MAGGIO 6: ■■■ sicuramente più in palla, più aggressivo e motivato di Criscito. Vale per lui il discorso fatto per Quagliarella.

LIPPI 4: ■■■ l'arroganza stavolta non è bastata. Perché si può essere presuntuosi, ma se si sfida l'evidenza si finisce male. E così è stato. ♦
COSIMO CITO

GIRONE E	
Olanda - Danimarca	2-0
Giappone - Camerun	1-0
Olanda - Giappone	1-0
Camerun - Danimarca	1-2
Danimarca - Giappone	1-3
Camerun - Olanda	1-2
CLASSIFICA	
P	G V N P GF GS
Olanda	9 3 2 0 0 5 1
Giappone	6 3 2 0 1 4 2
Danimarca	3 3 1 0 2 3 6
Camerun	0 3 0 0 2 2 5

GIRONE F	
Italia - Paraguay	1-1
N. Zelanda - Slovacchia	1-1
Slovacchia - Paraguay	0-2
Italia - N. Zelanda	1-1
Slovacchia - Italia	3-2
Paraguay - N. Zelanda	0-0
CLASSIFICA	
P	G V N P GF GS
Paraguay	5 3 1 2 0 3 1
Slovacchia	4 3 1 1 1 4 5
N. Zelanda	3 3 0 3 0 2 2
Italia	2 3 0 2 1 4 5

GIRONE G	
C. d'Avorio - Portogallo	0-0
Brasile - N. Corea	2-1
Brasile - C. d'Avorio	3-1
Portogallo - N. Corea	7-0
Portogallo - Brasile	oggi (16,00)
N. Corea - C. d'Avorio	oggi (16,00)
CLASSIFICA	
P	G V N P GF GS
Brasile	6 2 2 0 0 5 2
Portogallo	4 2 1 1 0 7 0
C. d'Avorio	1 2 0 1 1 1 3
Nord Corea	0 2 0 0 2 1 9

GIRONE H	
Honduras - Cile	0-1
Spagna - Svizzera	0-1
Cile - Svizzera	1-0
Spagna - Honduras	2-0
Cile - Spagna	oggi (20,30)
Svizzera - Honduras	oggi (20,30)
CLASSIFICA	
P	G V N P GF GS
Cile	6 2 2 0 0 2 0
Spagna	3 2 1 0 1 2 1
Svizzera	3 2 1 0 1 1 1
Honduras	0 2 0 0 2 0 3

Il day after

Gigi D'Alessio: ci voleva Cassano con Pazzini

«Lippi avrebbe dovuto fare giocare Quagliarella e Di Natale fin dall'inizio perché era una coppia già affiatata.

E poi portare Pazzini senza Cassano è come avere Moggi senza Battisti: l'amarrezza per l'esclusione dell'Italia dai Mondiali è tanta e Gigi D'Alessio non fa niente per nascondere.



→ **A fine partita il j'accuse del ct** che fa da parafulmine ma non evita un «processo» dalla Figc
→ **Alla base del disastro la presunzione** di un tecnico che ha portato una squadra mediocre

«La responsabilità è tutta mia» Lippi ammaina la bandiera

Il tecnico di Viareggio lascia la nazionale dopo quattro anni di successi. Paga errori di valutazioni di giocatori e un pizzico di arroganza. Tra le sue colpe anche tanti moduli e poche idee.

MARCO BUCCIANINI

INVIATO A JOHANNESBURG
mbucciantini@unita.it

È una campana che suona e che non vuole nulla. Questa è la tristezza di un giorno esorcizzato, ma inevitabile. Questo Lippi ha ignorato, peccando della più ovvia delle colpe di un campione del Mondo: la presunzione. Non ha capito la storia, tornando al comando di una Nazionale logora e usurandola di concetti troppo emotivi e poco tecnici, «il lavoro, la generosità, la serietà, l'abnegazione». Ha voluto questa sfida perché di questa stoffa sono fatti i veri uomini di sport (Lippi lo è), che non sono prodotti industriali e non si fermano a investire sul loro patrimonio, non quelli autentici. C'è sempre un obiettivo, un successo che manca per essere davvero il più grande. L'uomo che ha tutto e tutto mette sul piatto per l'ultima sfida. Se questa ambizione era perfino commovente, Lippi non ha capito che non poteva vincerla, ma l'avrebbe almeno «pareggiata» con un Mondiale ordinario, magari con-



Morgan De Sanctis consola Fabio Quagliarella: per l'attaccante del Napoli era la prima partecipazione ad un mondiale

DANIMARCA

1

GIAPPONE

3

DANIMARCA: Sorensen; Jacobsen, Kroldrup (12' st Larsen), Agger, S. Poulsen; C. Poulsen, Kahlenberg (18' st Eriksen); Rommedahl, Tomasson, Jorgensen (34' st J. Poulsen); Bendtner.

GIAPPONE: Kawashima; Komano, Nakazawa, Tanaka, Nagatomo; Hasebe, Abe, Endo; Honda, Okubo, Matsui (29' st Okazaki).

ARBITRO: Damon (Sudafrica).

NOTE: ammoniti Kroldrup, Nakazawa, Abe, C. Poulsen, Bendtner. 35mila spettatori. Recupero: pt 2'.

Il Giappone va avanti, troverà il Paraguay

Il Giappone può percorrere più strada rispetto al Mondiale casalingo del 2002, quando si fermò al secondo turno. Alla seconda qualificazione agli ottavi, in 4 partecipazioni, offre l'espressione migliore della sua storia, cresciuto sul piano fisico e della tattica difensiva, in avanti fanno la differenza i calci piazzati. Due traiettorie da alta ingegneria proiettano alla sfida di martedì alle 16 con il Para-

guay, che non sarà favorito: Endo e Honda sono molto più di uno scioglilingua. Honda va forte, aveva già caratterizzato il debutto con il Camerun. Al 17' calcia una punizione da destra regalata dallo juventino Christian Poulsen, ai 25 metri: sinistro che si abbassa, ricorda i piazzati di Mihajlovic, lo jabulani aiuta questo collo pieno. La Danimarca doveva vincere, attacca convinta dall'inizio,

Tomasson manca occasioni in serie, è l'ombra della rivelazione di 8 anni fa, quando arrivò al Milan. Il portiere Sorensen si lascia infilare anche da Endo, destro dal limite dell'area. Lì finisce il Mondiale della Danimarca che dovrebbe segnare tre. Tre sono solo i Poulsen in campo, con l'ingresso di Jacob per il vecchio Jorgensen. Piace davvero il Giappone, neanche il portiere è male. **VANNI ZAGNOLI**

diviso con l'immaginario collettivo foraggiato dei campioni – veri, presunti – che la gente vuol vedere in campo. Totti, Cassano, Balotelli, Miccoli, anche Giuseppe Rossi. La superbia ha tradito il tecnico di Viareggio, l'uomo che seduce la vita e ci fa l'amore ogni metro, ogni passo. Ma quest'uomo così terreno, così colossale dalla cintola in giù, non esiste più. Da molti mesi è un lupo di mare che racconta la solita storia un po' vera e un po' falsa e la ripete a tutti, finendo per crederci. Rapito dal mare che adora navigare, ha perso contatto con la riva, l'ha vista scomparire e non riconosce più la posizione, eppure mette le vele verso l'orizzonte lontano sempre della stessa incolmabile distanza.

È una campana che non vuole nulla, perché la storia è utile e comoda, a saperla conoscere: i campioni del mondo partono battuti, sempre, a meno che non siano i magnifici brasi-

Come il grande Clint Come Eastwood nel "Grande Torino", Lippi si confeziona il funerale

liani o i monotoni tedeschi. Le altre Nazionali non riescono a fronteggiare la fama, il chiasso, la sazietà dei trionfi. Così fu per l'Italia mondiale in Spagna, che Bearzot cercò di rianimare ma che arrivò senza fiato in Messico. Così è stato per la Francia di Zidane, che non era una squadra finita, e che in Germania avrebbe imposto la sua antica classe, ma che nel mezzo (Corea 2002) pagò la tassa di successione, eliminata al primo turno. Adesso passano i colleghi della tv francese e ci intervistano, tre volte, sulla nostra disfatta: ci concediamo per narcisismo, ma ci rode il tarlo del loro sottile godimento. Così Lippi si è confezionato da solo il suo funerale, come il Clint Eastwood di "Grande Torino 2", ma il suo sacrificio non arriva a benemerito della comunità, ma solo a iattura sua. Ha fatto il campanaro,

il prete, la vittima che nessuno piange, nemmeno la Federazione, che non sopportava più la sfacciataggine del viareggino ma non poteva negargli quest'occasione. «Eccomi, parlo io, è tutta colpa mia, mi sono autocondannato». La conferenza stampa d'addio è scontata nella spudorata assunzione di colpa. Non uno che abbia provato a fargli cambiare idea, anche se gli argomenti c'erano tutti. Perché l'Italia esprime poco dal punto di vista calcistico: l'Inter trionfa senza un connazionale fra i titolari. E se a Berlino avevamo in campo giocatori di Milan e Juventus, qualcosa della Roma, un centravanti della Fiorentina, qui siamo venuti con ragazzi del Napoli, dell'Udinese e della Sampdoria: gente sconosciuta alle sensazioni forti che un Mondiale fa vivere. E quello che ottusamente si è voluto pescare dall'amata Juventus, per riconoscenza, per compiacenza, era impresentabile, da Cannavaro a Camoranesi, da Marchisio a Iaquinata. Data questa base modesta, l'errore originario è stato rinunciare a qualche arma difficile da mettere in campo, ma di classe nettamente superiore alla media. I nomi li abbiamo fatti sopra, e ripetuti ogni giorno, da un mese. Le avvisaglie di un gruppo inferiore alle ambizioni erano stese al sole: otto mesi senza vittorie, pareggi rimediati con squadre di poco conto. Ma Lippi ha tirato dritto. Quando se n'è accorto, per cambiar pelle ha solo alimentato l'equivoco, frullando quattro moduli e proponendoli nell'arco delle stesse partite, sfornando così una squadra senza né classe né identità, proponendo e insistendo su giocatori (Pepe, Criscito) che sembravano qui in viaggio premio. Ha stravolto sempre la squadra all'intervallo: cercava cose che non aveva, ed ha finito per delirare (tatticamente) e per scoprire, nell'ultima mezz'ora da ct, che forse Quagliarella qualcosa poteva dare. Con umiltà poteva condividere questa logica disfatta, ma ha voluto comandare il carro del vincitore e adesso si allontana da solo, cupo, sul barroccio dell'unico sconfitto. ❖

Peggior della Corea Ma allora era un altro calcio

Si spremano i paragoni con la storica figuraccia del 1966
All'epoca del famoso gol di Pak Doo Ik-chi era costui,
Lippi aveva 18 anni, Moro era presidente del Consiglio

Il precedente

GIANLUCA BARCA

sport@unita.it

Si spremano i paragoni con il 1966, quando l'Italia fu clamorosamente eliminata dalla Coppa del Mondo di calcio al primo turno dagli sconosciuti dilettanti della Corea del Nord. Peggio allora, peggio oggi? In mezzo, c'è stata un'altra eliminazione prematura degli azzurri ai mondiali, quella del 1974 in Germania, ma in quella occasione a mandarci a casa furono la Polonia e l'Argentina, non il Paraguay, la Slovacchia e la Nuova Zelanda. All'epoca del famoso gol di Pak Doo Ik-chi era costui, Marcello Lippi aveva 18 anni, Aldo Moro era presidente del consiglio per la terza volta (governo di centro-sinistra DC-PSI-PSDI-PRI) e in testa alla hit parade musicale in Italia c'era un brano dei Rokes dal titolo vagamente profetico: "Che colpa abbiamo noi". Complici i mondiali d'Inghilterra, quella del 1966 è ricordata come l'estate più "beat" della storia musicale italiana, ma proprio in quei mesi fu registrata per la prima volta una canzone che avrebbe raggiunto la fama qualche anno più tardi, "Contessa" di Paolo Pietrangeli: "Che roba contessa all'industria di Aldo, han fatto

uno sciopero quei quattro ignoranti; volevano avere i salari aumentati, gridavano, pensi, di esser sfruttati...". Landini (Spartaco) era un difensore dell'Inter che il ct Edmondo Fabbri decise di schierare titolare proprio contro la Corea. Niente a che fare con l'attuale Spartaco delle Fiom, Landini (Maurizio), l'uomo che ha detto no all'accordo di Pomigliano. Luigi Gui era ministro dell'Istruzione che allora si chiamava "Pubblica". "Nessuno mi può giudicare", non era ancora uno slogan politico, bensì la canzone che Caterina Caselli aveva portato in gara a Sanremo nel mese di febbraio. Nel suo discorso di fine anno, a dicembre, il presidente della Repubblica, Saragat, dirà fra l'altro: "Il popolo italiano per la prima volta nella sua storia ha conquistato il diritto alla piena sovranità. valetevi di questa conquista, esercitate questo diritto! Rendete sempre più operante e concreta la vostra sovranità, assecondando lo sviluppo economico e sociale del paese, la vita autonoma dei sindacati, dei partiti, di tutti gli organismi in cui si crea e si sviluppa la vita della nazione: primo fra tutti il parlamento". Nel 1966 le partite di calcio si giocavano, oggi ci si illude di comprarle. Illusione di ministro, mica scherzi. Se il vento fischiava, ora fischia più forte. Nelle vuvuzelas, purtroppo. ❖

CAMERUN

1

OLANDA

2

CAMERUN: Souleymanou, M'bia, N'koulou (29' st R. Song), Bong (11' st Aboubacar), Assou-Ekotto, Geremi, A. Song, N'guemo, Makoun, Etò, Choupo-Moting (27' st Idrissou).

OLANDA: Stekelenburg, Boulahrouz, Heitinga, Mathijsen, Van Bronckhorst, Van Bommel, De Jong, Kuyt (22' st Elia), Sneijder, Van der Vaart (28' st Robben), Van Persie (14' st Huntelaar).

ARBITRO: Pozo (Cile).

RETI: nel pt 36' Van Persie; nel st 20' Etò (rigore), 38' Huntelaar.

NOTE: ammoniti: Kuyt, N'Koulou, Van Bronckhorst, Van der Vaart, e M'bia. Angoli: 6 a 1 per il Camerun. Recupero: 1 e 2. Spettatori: 60 mila.

L'Olanda della fantasia con la Slovacchia

L'avversaria che poteva essere nostra e sarà della Slovacchia è l'Olanda, che senza sforzo e in formazione tipo nonostante la certezza già acquisita della qualificazione, sgambetta contro il Camerun e guadagna altri tre punti e il primo posto nel girone a punteggio pieno. Sensazioni discrete dà questa Olanda, con la sua batteria di fantasisti davanti, senza una prima punta vera ma con così

tanta classe da fare davvero paura. E con un Robben in più, adesso. Tornato alla grande l'esterno del Bayern, velocissimo. Il Camerun di Samuel Eto'o è stato davvero poca cosa. Vent'anni dopo il mito dei Leoni Indomabili di Roger Milla, la squadra di Le Guen torna a casa con zero punti e un nulla tecnico e tattico sconfortante. Olanda in vantaggio con Van Persie al 36': scambio con Van der Vaart

e diagonale ravvicinato e folgorante per l'incolpevole Souleymanou. Ripresa vivace, gol di Eto'o su rigore per mani di Van der Vaart in area. Entra Huntelaar, Robben prende immediatamente il centro della scena. Contropiede folgorante, discesa di Robben, tiro e palo, sul rimpallo comodo tap in di Huntelaar. Negli ottavi Olanda-Slovacchia e Paraguay-Giappone. c.c.



L'ITALIA

Prima, durante e dopo

Attaccati allo schermo nei posti più disparati e persone più diverse

Lo sconforto la rabbia

E forse anche il fatalismo per qualcosa che era nell'aria da un po'



Quei simpatici scarsi naufragati senza gol

La disfatta della Nazionale vista da uno scrittore, telecomando alla mano per fare zapping con le facce stravolte in panchina: quasi psicodramma

FRANCESCO PICCOLO

ROMA

Peccato. In fondo al mio cuore, puntavo a un record che sarebbe stato pazzesco: vincere i Mondiali senza mai tirare in porta. Sarebbe stato un capolavoro. E pensavo ci stesse riuscendo. Avevamo già fatto due gol in due partite, senza mai tirare in porta – non male; poi ne abbiamo fatto altri due in pochi minuti, ieri, però tirando in porta (così è più facile, lo sanno fare anche il Brasile e l'Argentina).

A me questa squadra faceva molta simpatia perché era scarsa, e non era solo evidente a noi davanti alla tv, ma anche a loro in mezzo al campo. Anche nelle interviste, negli allenamenti, c'era questa meraviglio-

sa consapevolezza di essere scarsi. Si parlava del gruppo, si citavano con dovizia tutti i precedenti in cui eravamo apparsi scarsi e invece poi. Addirittura c'era il miraggio dell'82, quando avevamo collezionato tre pareggi ed eravamo passati così. Infatti, se avessimo pareggiato anche contro la Slovacchia, saremmo andati agli ottavi. Insomma, ci eravamo costruiti un impianto psicologico-scaramantico, per cui più le cose andavano male, più avevamo appigli di speranza.

Infatti, la frase simbolica di questi mondiali sudafricani l'ha pronunciata Zambrotta, a fine partita: «Con due punti in tre partite, ultimi del girone, è giusto andare a casa». E ci mancherebbe!, direste voi. Ma la frase è lapalissiana solo all'apparenza, mentre invece rivela una necessità di prendere coscienza; un ultimo barlume di speranza che concerne il mira-

coloso. E ha questa logica: poiché abbiamo segnato due gol senza mai tirare in porta, siamo sicuri che anche arrivando ultimi nel girone non riusciamo a giocare gli ottavi di finale?

La nazionale è entrata in campo con un modulo di gioco nuovo, cambiando il centrocampo per rafforzare l'attacco. Il risultato è stato di rovinare anche il centrocampo, oltre all'attacco. Eppure ero convinto che cominciando a giocare con le squadre davvero forti, avremmo fatto vedere cose buone; contrastando, ripartendo, calciando in tribuna, arrancando – insomma, tutte le cose che può fare una squadra scarsa. E poi, senza tirare in porta, avremmo anche segnato. Forse addirittura vinto. Invece è andata così. Questa, e le altre partite. Sempre a soffrire dal primo minuto, e poi, presto, il gol degli avversari. E così, tutto in salita. Usando il criterio della simpatia direttamente propor-

zionale alla bruttezza, l'Italia del primo tempo di ieri era simpaticissima, forse la squadra più simpatica che mi sia mai capitato di vedere. Ogni tanto avevo la tentazione forte di lasciar perdere la partita e di premere il tasto verde che ha Sky, dove c'è un riquadro che ti fa vedere solo le panchine. Me lo suggeriva la regia, che inquadrava Buffon, Gattuso, Pirlo, Lippi e tutti gli altri: chi si metteva le mani nei capelli, chi ha scosso la testa per tutti i novanta minuti, e sembrava uno di quei pupazzi che si mettono sul cruscotto delle auto.

La questione era molto semplice: quello che scoraggiava noi spettatori, scoraggiava anche coloro che stavano in panchina e molti di coloro che giocavano. Mai c'è stata tanta sintonia tra la nazionale e gli italiani. Perché quando si è vinto il Mondiale, comunque c'era chi storciva il naso per il gioco, per un cambio, per la fortuna. Adesso invece si era tutti d'accordo: la squadra era inguardabile. Quindi, è mancato perfino lo psicodramma, che è la parte che ci piace di più. O meglio, un po' ce n'è stato a causa di quei minuti finali in cui c'è mancato poco che pareggiassimo. Però stavolta forse ce ne saremmo pure vergognati. Ma appena è finita la partita, sono andato a fare una lunga passeggiata, e per strada c'era vivacità, ironia, poca tristezza. Questa Italia non è riuscita a vincere una partita, né a tirare in porta, né a mettere in piedi uno psicodramma. Se non fa simpatia questo...❖



CHE GUARDA L'ITALIA



Viareggio

**Gli amici di Lippi in coro
«È stato solo sfortunato...»**

«Aspettiamo Marcello per fargli sentire tutto il nostro sostegno». Così gli amici viareggini del ct, delusi dall'uscita dell'Italia al Mondiale, «Non ha avuto alcuna fortuna - ha detto l'amico medico Enrico Petri - Gli infortuni hanno condizionato queste tre gare. Sono amareggiato e deluso, anche perché la rete che è stata annullata a Quagliarella per un fuorigioco che solo la terna arbitrale ha visto era regolare». Gli amici di Lippi avevano anche attaccato uno striscione in un noto stabilimento balneare delle Focette. Tutti affermano di voler aspettare Lippi «per fargli sentire il nostro sostegno che gli è stato negato in Italia da qualcuno».

Un salotto a sinistra tra «friends» e rabbia

Davanti alla tv con un divano rosso, tra «commenti tecnici» delle ragazze e il sarcasmo di Pierpaolo: «Dai che è il Piave»

MANUELA MODICA
MESSINA

C'è calcio nei salotti di sinistra? In una regione in cui la destra vince 61 a 0 come fosse il Brasile contro la primavera dell'Albinoleffe. C'è un piccolo divano rosso, molto «Dandini», e c'è la partita. Nella riserva indiana arriva Max per primo e prende il posto più scomodo: «Non si può stare comodi davanti a una partita dell'Italia». Particolarmente in quelle dentro o fuori a cui la nazionale ci ha abituati. «C'è poco da fare. Se non c'è dramma, non c'è gioco. È la storia di questo popolo dal Piave in poi», Pierpaolo prepara assiomi, riferimenti dotti da applicare al match meglio di come Lippi prepara la squadra. Usa il calcio come macchinetta dispensatrice di metafore sull'uomo, la donna: la vita. Al momento degli inni tende l'orecchio per ascoltare i «commenti tecnici» delle ragazze: «De Rossi col capello più lungo e il pizzetto s'è fatto più carino», nota

Camilla. Che vanta un passato di tutto rispetto da telespettatrice dell'Italia, ma solo quella: «Insopportabile il campionato: un delirio nazionale». Punizione ideale per l'intellettuale: «Le donne stanno al calcio come i maschi italiani al rugby». Il calcio serve assist ai «Vergassola» di questi «friends» davanti alla tv. Ma per poco. La veemenza slovacca paralizza anche i neuroni più sarcastici. Il secondo tempo è scomodo: nessuno riesce a stare seduto. E la verbalizzazione ritorna a sonorità da cavernicoli. Non si crede a quest'Italia televisiva, neanche a questa. Al secondo gol degli avversari sembrano davvero le elezioni. Si sprofonda sul divano. Poi un guizzo di speranza scolla di nuovo dalla seduta: «Dai che è il Piave». Ecce l'Italia, quella che si risveglia quando tutto sembra perduto. «Quando il gioco è duro non sento commenti «tecnici», ritrova il sarcasmo Pierpaolo. Ma dura niente, un battito d'ali che s'infrange sui clivi e sui colli. È finita. L'Italia s'è fermata, anche col calcio. Il nostro orologio mondiale rintocca peggio che nell'86. Finisce che non era il Piave ma pareva la sinistra siciliana.»

Malati dal mondo tifosi tinti d'azzurro

Al San Gallicano di Roma, coi medici in lotta con la povertà e per il diritto alla salute: pazienti e dottori uniti dal pallone

PAOLA NATALICCHIO
ROMA

Nel palazzone bianco e giallo dell'Ospedale San Gallicano, a Trastevere, si fa il tifo in una specie di auditorium-biblioteca, tra pizette, bibite e aria condizionata. Al centro, il maxischermo più democratico di Roma, piantato davanti a un proiettore dai medici dell'Istituto nazionale per la promozione della salute delle popolazioni migranti e per il contrasto delle malattie della Povertà. La sigla non finisce mai, ma il lavoro che si fa qui, da oltre 20 anni, è semplice, pratico e da *ola* sugli spalti. Sette giorni su sette, si cura qui chi è in panchina da una vita. Gli homeless della capitale. I migranti, con documenti e non. I poveri, gli anziani, chi non ce la fa. Aldo Morrone dirige questo posto da sempre. È stato lui a visitare per primo gli africani di Rosarno a Roma. L'Italia che gioca nel suo maxischermo è inguardabile, eppure la sala piena, medici e

pazienti insieme, vale una vittoria. «Il diritto alla salute si costruisce anche così: aprendo l'ospedale a chi sta per strada, approfittando della partita per stare insieme, bere un caffè, far conoscere questo posto a chi è solo e ne ha bisogno». La Slovacchia segna, la gente continua ad arrivare: chi ha finito una visita a un occhio, chi doveva stingere una fasciatura. Tre uomini nascosti sotto un berretto imprecano in romanesco e si dividono un panino. Poi un gruppo di una ventina di ragazzi. Giovani, afgani. Vivono alla «buca dell'Ostienese», vicino alla stazione dei treni. In fuga dalla guerra, ripetono «Dublin, Dublin» per raccontarsi. Altri paesi Shengen li hanno già espulsi. Dunque, secondo la Convenzione di Dublino, sono irregolari. Qui ci scherza in pharsi e li segue come una madre Mhasomè, una mediatrice culturale iraniana sulla cinquantina col velo bianco in testa. «Bisogna stargli accanto, evitare che finiscano in brutti giri». Altre partite si giocano da queste parti. La sconfitta mondiale, d'un tratto, scompare.»



L'ITALIA CHE GUARDA L'ITALIA



Foto Ansa

Delusione tra i tifosi azzurri: a Firenze molti sperano in Prandelli passato dal viola all'azzurro

«Con Silvio non si vince nemmeno il mondiale»

A Firenze, davanti alla tv coi compagni della casa del popolo di Gavinana
«Non si può andare in Sudafrica con gli scarponi: meno male c'è Prandelli»

VALENTINA BUTI

FIRENZE
toscana@unita.it

Un siamo boni e poi a me quel gobbo di Lippi un mi garba miha nulla». L'amore per la Nazionale nella patria della Fiorentina attecchisce quasi come una pianta nel deserto. Ma la casa del popolo Vie Nuove, a Gavinana, è zeppa comunque di occhi incollati al megaschermo che trasmette la disfatta dell'Italia contro la Slovacchia. Sembrano occhi di gufo e al primo gol subito da Marchetti, il pubblico consiglia con calore «di andare a pescare» a tutti gli azzurri, tecnico in testa. In città funziona così: soffre Lippi, gode Firenze, 1-0 e palla al centro. La casa del popolo fu costruita nel dopoguerra pietra su pietra dai militanti del Pci

che avevano fatto la Resistenza e liberato il Paese. Roccaforte della Firenze rossa, ha pianto con la svolta della Bolognina, oggi ha abbracciato il Pd, di cui accoglie il circolo di Ricorboli con 243 iscritti, e ogni giorno è bazzicata da giovani e meno giovani che tra corsi di jazz, tombolate e dibattiti trovano di che passare il tempo.

Ma nel giorno di Italia-Slovacchia, i tifosi-compagni («siamo compagni sì, e ci chiameremo sempre così a dispetto dei bischeri che non vorrebbero») precisa Armando Pratesi, l'anima storica del circolo) per un'ora e mezza mettono da parte la politica. Se in Italia ci sono 56 milioni di allenatori, una sessantina di loro s'è data appuntamento alle Vie Nuove. «Non si può andare ai mondiali con gli scarponi» sentenza uno che non risparmia neanche l'amato Montolivo quando calcia sbilenco («lo man-

derei a lavorare all'Opera Pia di Montedomini»). «Chissà Cassano come gode!» s'immagina un altro mentre Skrtel respinge il tiro di Quagliarella sulla linea. «Vorrei sapere perché c'è Iaquina invece di Gilardino» s'interroga un signore, «perché ll'è un gobbo anche lui, no?» gli rispondono candidamente. Gli ultimi scampoli della partita fanno trattenere il respiro anche allo zoccolo più duro del tifo viola incollato alle sedie. Quagliarella accorcia le distanze ma non basta. Qualcuno applaude e in coro accompagna la squadra «a casa!», qualcuno non riesce a nascondere un rammarico sincero. «Ecco lo sapevo, con Berlusconi non si vince nemmeno il mondiale!» dice un signore abbandonando il circolo. Altri invece non hanno dubbi, il riscatto per la Nazionale arriverà a breve: «non dimentichiamo che la allenerà Prandelli». ♦

Metti una partita all'ambasciata della Slovacchia tra caffè e sfottò

Il reportage

I fantasmi che abbiamo spedito in Sudafrica, statici come omini del subbuteo, vagano disperati per il campo alla ricerca non si sa bene di cosa. L'arma segreta Gattuso, il giovane e guizzante Cannavaro, l'iradiddio Criscito e il sempre valido Zambrotta annegano con tutta la squadra in un abisso di disperata e irrimediabile mediocrità. Ogni volta che, per motivi indipendenti dalla loro volontà, il pallone carambola tra i piedoni di ghisa degli Scarsoni del mondo in carica, gli slovacchi residenti a Roma, radunati per l'occasione in una sala dell'ambasciata in Italia, si sganasciano dalle risate. «Sono troppo deboli per noi!», esclama divertito l'ambasciatore Stanislav Vallo, ed è francamente difficile dargli torto. Sua Eccellenza è il vero protagonista di un pomeriggio vissuto tra le fila avversarie: al fischio d'inizio si presenta avvolto dalla bandiera slovacca, impreca per un errore di Vittek con un italianissimo «cazzarola», incita i presenti a fare casino, si coccola il nipote, esplode come un ultrà al primo gol, si presenta alla ripresa indossando la maglietta del rude centrocampista Stoch, riprende con la videocamera qualsiasi cosa gli capiti a tiro, scherza al telefono in collegamento con la trasmissione di Radio2 «Bafana Bafana» e, già che c'è, offre da bere ai presenti, compreso l'ambasciatore della Repubblica Ceca, venuto con la moglie a godersi lo spettacolo. Non è difficile figurarsi quanto diversamente si sarebbe comportato, in una circostanza simile, un diplomatico italiano: con grigio e composto aplomb, il tipico sussiego dei tromboni. L'italianista Vallo, traduttore di Eco e Ammaniti, di questo armamentario da mummie fa serenamente a meno: è l'immagine di un Paese allegro, in crescita, che manda giustamente a casa l'Italia vecchia, musona e nemica del talento. E se la vostra squadra ha perso, consolatevi con Stoch.

VALERIO ROSA

→ **La corona è tornata all'All England Club:** ultima volta nel 1977, premiando Virginia Wade
→ **I due italiani al terzo turno,** record per l'azzurra. All'americano Isner la partita dei record

Wimbledon, dopo 33 anni la Regina porta fortuna a Errani e Fognini

A Wimbledon un'ospite d'eccezione, la Regina Elisabetta, assente dal 1977. La sua presenza porta fortuna agli italiani rimasti in gara, Errani e Fognini. Finisce dopo 11 ore 35' la partita più lunga della storia.

MASSIMO DE MARZI
sport@unita.it

The Queen is back. Dopo 33 anni, ieri mattina è tornata a Wimbledon la Regina Elisabetta, accolta da migliaia di appassionati di tennis. Ha incontrato alcuni campioni e poi ha assistito alla vittoria dell'idolo di casa Andy Murray. Un po' in ritardo rispetto alle previsioni, la sovrana ha varcato il cancello 19 dell'All England Club - poco distante la Henman Hill - alle 11.11, attraversando a piedi i viali del circolo di Church Road. Una visita che segue quella del 1977, quando la Regina aveva premiato l'ultima vincitrice britannica dei Championships, Virginia Wade, proprio nell'anno del centenario dello storico torneo. Picchetto d'onore dell'esercito per accogliere la sovrana, elegantissima nel suo abito turchese con cappellino in tinta con bordo bianco: lungo la sua passeggiata sua maestà si è fermata per scambiare qualche parola con i raccattapalle e assistere ad un'esibizione di bambini. Sulla terrazza dei tennisti ha stretto la mano ad alcuni campioni di tutte le

epoche: da Billie Jean King a Roger Federer, da Martina Navratilova a Jelena Jankovic a Venus Williams, Andy Roddick e Novak Djokovic. A seguire un rapido pranzo all'interno del circolo, quindi ha preso posto in tribuna nel Royal Box del Centrale, puntuale per l'inizio del match tra Murray ed il finlandese Jarkko Nieminen, risolto in tre set a favore dello scozzese che l'ha salutata con un impeccabile inchino. Nello stesso giorno, bene Sara Errani e Fabio Fognini, qualificati al terzo turno (fuori invece la Vinci). La Errani, vincendo contro la spagnola Arantxa Parra Santonja (6-2, 6-2) ha stabilito il suo

Maratona in campo
È durato 11 ore e 5' il match tra Isner, vincitore, e Mahut

miglior risultato a Wimbledon raggiungendo per la prima volta il terzo turno, dove affronterà la polacca Agnieszka Radwanska che ha sconfitto la Brianti. Bene Fabio Fognini, che ha eliminato Michael Russell in 5 set, rimontandone due di svantaggio: 3-6 5-7 7-5 7-6(6) 6-3. Si è concluso inoltre il match più lungo nella storia del tennis. Dopo 11 ore e cinque minuti di gioco infatti si è finalmente concluso (con il punteggio di 70-68 nel quinto e decisivo set) l'incontro tra l'americano John Isner, il vincito-



La Regina sul green dell'All England Lawn Tennis Club

re, e il francese Nicolas Mahut. La partita, sospesa due volte per oscurità, è ricominciata alle 15.42 sul punteggio di 6-4 3-6 6-7(7) 7-6(3) 59-59, dopo la maratona di oltre 7 ore di mercoledì. E al quinto match-point, dopo un'ora e sei minuti, Isner ha trovato il colpo del ko. Il set finale, di 138 game, è durato nel suo complesso 8 ore e 11'. Numeri impressionanti di una sfida infinita, dal-

le proporzioni (numeriche) monumentali: non solo per la durata ma anche per il numero di game complessivi (183), quello degli ace (Isner con 112 ha stabilito il nuovo record, Mahut si è fermato a 103) e dei colpi vincenti (Isner 246, Mahut 244). A fine match, dopo la premiazione speciale organizzata dall'All England Club, vince il fair play. ♦

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE

0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi
Abbonamento su iPad e iPhone compreso



POSTALE

0,56 € al giorno
200 € l'anno
100 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



COUPON

0,90 € al giorno
325 € l'anno
170 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Caolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

LA VERITÀ SU USTICA

**VOCI
D'AUTORE**

**Carlo
Lucarelli**
SCRITTORE



Recentemente il governo francese ha detto che se qualcuno glielo chiede ufficialmente è disposto a mettere a disposizione la documentazione in suo possesso riguardo al disastro -o meglio, alla strage- di Ustica. Chiediamoglielo ufficialmente. E dal momento che sembra che la rogatoria sia in corso, stiamoci dietro, anche come cittadini, perché si arrivi fino in fondo. È passato abbastanza tempo perché possiamo cominciare a cambiare atteggiamento nei confronti di quelli che per comodità continuiamo a chiamare «misteri italiani». Subito, nell'immediatezza dei fatti, un crimine è un mistero, qualcosa su cui indagare -come si dice nei comunicati ufficiali- «a 360° gradi» o meglio, -come si dice nei romanzi gialli- «brancolare nel buio».

Ma poi, quando è passato abbastanza tempo e quando si sono sedimentati, uno sopra l'altro, tanti fatti accertati, e il buon senso della storia è riuscito a delineare sfondi e dinamiche possibili, ecco che i misteri non sono più tali. Ma perché smettano di esserlo anche dal punto di vista giudiziario ci vogliono i documenti, ci vogliono i «segreti» che stanno nei cassetti e nella memoria dei protagonisti. Tiriamoli fuori questi segreti. Se nei cassetti di qualche ministero o di qualche alto comando francese - ma anche libico o americano - ci sono carte che servono a fare chiarezza chiediamogliele e continuiamo a chiedergliele finché non ci fanno vedere il fondo di quei cassetti. Quest'anno fanno trent'anni da quel giorno che quel DC9 che volava sui cieli di Ustica precipitò in mare uccidendo ottantun persone e ferendo per sempre tutti i loro familiari, i loro amici e l'Italia intera. È un compleanno importante quello dei trent'anni e a chi li compie, di solito si fa un bel regalo. Ecco, facciamoglielo un regalo così a quelli di Ustica che adesso compiono trent'anni di mancata verità e giustizia. ♦

LAURETANA

L'acqua più leggera d'Europa



consigliata a chi si vuole bene

servizio clienti

800-233230

Tel. +39 015 2442811 r.a.
www.lauretana.com
GRAGLIA - Biella



*Leggera perché...
...ha un residuo fisso
di soli 14 mg/l.*

Nel 2010 Lauretana rinnova la bottiglia in vetro e sceglie il blu.

La nuova bottiglia protegge l'acqua dai raggi solari, e preserva al meglio la qualità del prodotto in essa contenuto.

Inoltre, la chiusura con il tappo a vite, facilita l'apertura e mantiene l'acqua pura e incontaminata più a lungo.

Protetta fino alla tua tavola

Contatta il distributore di zona per farti consegnare a domicilio la bottiglia di vetro blu!

informazioni:
www.lauretana.com

www.unita.it



**Speciale
Ustica**

**UN DOCUMENTARIO
A 30 ANNI
DALLA STRAGE**

lotto

GIOVEDÌ 24 GIUGNO 2010

	Nazionale	70	55	6	1	89	I numeri del Superenalotto							Jolly	SuperStar
							12	18	49	51	66	69	50		
Bari	62	21	28	48	7										
Cagliari	54	48	81	79	11										
Firenze	37	22	76	4	31										
Genova	67	86	19	55	69										
Milano	29	52	13	16	88										
Napoli	19	76	17	7	67										
Palermo	56	27	75	15	62										
Roma	45	86	79	36	73										
Torino	62	14	44	37	71										
Venezia	4	74	13	78	65										
Montepremi										3.107.982,42		5+ stella	€		
Nessun 6 Jackpot										89.419.906,15		4+ stella	€	32.374,00	
Nessun 5+1										€		3+ stella	€	1.703,00	
Vincono con punti 5										35.861,34		2+ stella	€	100,00	
Vincono con punti 4										323,74		1+ stella	€	10,00	
Vincono con punti 3										17,03		0+ stella	€	5,00	
10eLotto		4	14	19	21	22	27	28	29	37	45				
		48	52	54	56	62	67	74	76	81	86				